

# LESSICO DI BIOPOLITICA

A cura di

Renata Brandimarte Patricia Chiantera-Stutte Pierangelo Di Vittorio  
Ottavio Marzocca Onofrio Romano Andrea Russo Anna Simone

**Manifestolibri, Roma 2006**

*Voci:*

1. Biopolitica
2. Ambiente
3. Salute pubblica
4. Psichiatria
5. Difesa sociale
6. Controllo sociale
7. Rischio
8. Postumano
9. Body-building
10. Secessione

*Bibliografia*

## 1

**Biopolitica**

di Ottavio Marzocca

È certamente merito di Michel Foucault aver attratto l'attenzione sul tema della biopolitica, offrendo al pensiero critico del nostro tempo la possibilità di riconoscere e analizzare una dimensione intrascurabile dell'esercizio del potere. Secondo il filosofo francese, la biopolitica è la pratica in cui questo esercizio si traduce dal momento in cui gli esseri umani in quanto specie vivente divengono oggetto di una strategia politica generale. Ci troviamo così di fronte al biopotere, vale a dire a una delle espressioni principali del *governo degli uomini*, che è a sua volta una forma di potere diversa dalla sovranità (Foucault 2004a).

La biopolitica storicamente può essere riconosciuta innanzitutto nelle pratiche di governo che tendono a garantire e a rafforzare la salute del corpo collettivo, riferendosi soprattutto a quattro grandi campi di intervento, al centro dei quali si collocano altrettante problematiche cruciali: *natalità, morbilità, abilità, ambiente*. Essa, dunque, è in primo luogo: controllo sui fenomeni della fecondità, della longevità, della mortalità; gestione statistica e amministrativa di tali fenomeni; politica di incremento o regolazione demografica. Essa è, in secondo luogo, attenzione sanitaria alle malattie endemiche, oltre che a quelle epidemiche, per cui la morbilità viene trattata non solo come possibilità di diffusione incontrollabile della morte nella vita individuale e collettiva, ma soprattutto come fattore di diminuzione delle energie, di riduzione delle prestazioni, di aumento dei costi sociali ed economici delle cure, che richiede sistemi permanenti di gestione medica delle forze della società. In terzo luogo, la biopolitica è controllo degli eventi e dei fenomeni che compromettono più o meno gravemente l'abilità e l'attività degli individui: incidenti, infermità, anomalie, vecchiaia. In questo caso, essa si esprime per lo più attraverso forme di assicurazione e tecniche previdenziali che vanno a costituire il repertorio della sicurezza sociale. La biopolitica, inoltre, è intervento sul rapporto fra gli uomini e il loro ambiente in quanto sistema naturale (geografico, climatico, idrografico) e come contesto artificiale risultante soprattutto dai processi di urbanizzazione: esercitando un'influenza intrascurabile sulla vita della popolazione e degli individui, l'ambiente richiede il controllo degli effetti di tale influenza. Caratteristica generale della biopolitica, infine, è di esplicitarsi su un duplice livello, ovvero tanto sul piano individuale che su quello della totalità sociale, esemplarmente praticati, rispettivamente, con l'applicazione delle *discipline al corpo-organismo* del singolo e delle politiche di *regolazione* al corpo-specie della *popolazione* (Foucault 1976a, 1997).

Anche se il termine verrà usato esplicitamente solo nel Novecento, delle forme storiche di biopolitica sono riconoscibili già nelle pratiche di governo avviate dallo Stato assolutistico attraverso la *polizia*, che interviene su vari problemi fra i quali spiccano il benessere e la salute collettiva (Foucault 1976b, 1981, 2004a; Panseri 1980; Napoli 2003). Il liberalismo stesso è aperto alla possibilità di esercitare un biopotere poiché anch'esso persegue, in altri modi, la finalità del benessere di tutti e di ciascuno, ed è particolarmente attento al problema della *sicurezza* (Foucault 2004a, 2004b). Inoltre, forme totalitarie e tanato-politiche di biopotere si possono riconoscere nel biologismo razzista praticato dal nazifascismo, o nelle "purghe" e nella psichiatrizzazione del dissenso attuate dal socialismo reale (Foucault 1997). D'altra parte, è del tutto evidente che anche nelle politiche contemporanee di assistenza e di *welfare* sociale si possono rintracciare forme di un biopotere che è tale pur se non tende a tradursi in pratiche costrittive e oppressive.

L'attenzione rivolta negli ultimi anni ai problemi della biopolitica ha portato a ricostruire la storia di questo concetto, del quale si è riscontrato l'uso esplicito, ma tutt'altro che critico, lungo tutto il XX secolo (Tiqqun 2003; Esposito 2004; Cutro 2004, 2005). Il primo momento in cui si creano le condizioni per questo uso è quello degli inizi del secolo, nel periodo in cui la teoria geopolitica dello spazio vitale (*Lebensraum*) delinea una concezione bio-geografica dello Stato (Ratzel 1901) e, più tardi, si affermano visioni organicistiche e vitalistiche della comunità politica. Riferendosi direttamente al sapere biologico e medico, queste visioni creano di fatto i presupposti dell'approccio

eugenetico, razzistico e manipolatorio alla vita della società e dei suoi membri, che verrà portato alle estreme conseguenze dalla bio-tanato-politica nazista. Per esempio, il grande zoologo e biologo von Uexküll (1920) concepisce lo Stato come un organismo dotato di una propria anatomia e di una propria fisiologia, costantemente minacciate da fattori patologici e presenze parassitarie contro cui deve agire una medicina statale. Ma quasi certamente è uno studioso inglese il primo a indicare nella biopolitica un indirizzo di studi che deve esaminare i rischi organici e le patologie del corpo sociale, riconoscendo anche i meccanismi di difesa immunitaria sui quali occorre far leva politicamente (Roberts 1938).

Dopo le catastrofiche applicazioni totalitarie di queste concezioni, l'uso del concetto di biopolitica si riafferma nell'ambito di un certo neoumanesimo degli anni sessanta, che, distaccandosi dalla marcata inclinazione naturalistica delle visioni precedenti, raramente va oltre un'accezione generica del concetto stesso. Questa tendenza rileva in qualche caso l'esistenza nella società di "forze puramente organiche", ritenute per lo più cieche e distruttive, e auspica l'intervento biopolitico contro di esse delle "forze costruttive e coscienti" in vista dell'unificazione dell'umanità (Starobinski 1960). In altri casi, la biopolitica viene proposta come sapere e come strategia necessaria a rispondere ai fallimenti della tecnica, del capitalismo e del socialismo, prefiggendosi il ritorno alle "leggi della vita" e alla "cooperazione con la natura", al fine di ristabilire un "ordine organico" e garantire salute e qualità della vita al genere umano (*Cahiers de la biopolitique* 1968).

Molto più consistente appare la ripresa recente, specie nei paesi anglosassoni, dell'idea di biopolitica in stretto riferimento alle scienze della vita. In questo caso essa viene intesa, in termini del tutto positivi, come un preciso orientamento della scienza politica che, riferendosi all'evoluzionismo darwiniano e all'etologia, analizza i bisogni e le attitudini umane influenzate biologicamente per farne emergere le dinamiche naturali cui la politica dovrebbe sostanzialmente conformarsi per avere efficacia (Somit 1976; Somit, Peterson 2001). Nell'applicazione di questo approccio al caso delle società postcomuniste, per esempio, si sostiene che la biopolitica possa servire a valorizzare le naturali attitudini umane alla cooperazione per rigenerare un tessuto sociale lacerato dal fallimento del socialismo reale (Oleskin, Masters 1997). Un indirizzo alquanto simile, ma con un forte afflato ecumenico, si ritrova infine nelle elaborazioni teoriche della BIO (*Biopolitics International Organisation*) che concepisce la biopolitica come strategia mondiale per ristabilire una relazione di compatibilità fra il genere umano e l'ambiente biologico degradato dagli abusi della modernità (Vlavianos-Arvanitis 1985; Oleskin, Vlavianos-Arvanitis 1992).

Un orientamento del tutto diverso e decisamente più problematico è ovviamente quello delle riflessioni attuali che si basano sulle ricerche foucaultiane, intendendo anche superarne i limiti. Fra i suoi protagonisti, Agamben (1995, 1998, 2003) sostiene che Foucault non avrebbe saputo riconoscere il nesso strutturale fra biopotere e potere sovrano presentando questi ultimi come profondamente differenti, per quanto fra loro integrabili. Sarebbe Schmitt, invece, a consentirci di comprendere che la sovranità è originariamente biopolitica, mediante la definizione del sovrano come colui che decide sullo *stato di eccezione* e che, perciò, può sia imporre che sospendere la legge, disponendo pienamente della vita stessa. Di conseguenza, il paradigma della biopolitica sarebbe il *campo*, poiché in esso si eserciterebbe a livelli estremi la decisione sovrana sul "valore" e sul "disvalore" della vita. Riguardo a queste tesi ci si può in realtà domandare perché la sovranità assolutistica o quella nazista si siano dovute comunque dotare di appositi sistemi di sapere-potere e di polizia biomedica per esercitare pienamente la loro presa sulla vita. Se ciò, infatti, fosse secondario rispetto all'incondizionatezza strutturale del potere sovrano, il vero presupposto del biopotere sarebbe il puro e semplice potere di morte.

Da parte loro, Hardt e Negri (2000, 2004) distinguono il concetto di biopolitica da quello di biopotere, indicando con quest'ultimo le strutture e le funzioni del potere sulla vita, e con il primo le resistenze e le esperienze di soggettivazione libera che soprattutto oggi maturerebbero sul terreno della rinnovata centralità del lavoro. Le caratteristiche relazionali, affettive, linguistiche e comunicative del lavoro postmoderno determinerebbero un costante coinvolgimento produttivo della corporeità e delle energie vitali della "moltitudine" sociale; perciò la biopolitica sarebbe la

dimensione in cui la vita si afferma come contropotere che crea soggettività facendo leva sulla sua potenza produttiva. I due autori vedono dunque nel carattere biopolitico del lavoro odierno una condizione immediata di autonomia etico-politica delle nuove soggettività. Essi, perciò, si mostrano alquanto insensibili alla fondata diffidenza di Foucault verso le ipostatizzazioni del lavoro, come pure all'intrascurabile esigenza foucaultiana di non dare per scontata la continuità fra processi di liberazione (oggettiva o soggettiva) e pratiche etiche di libertà (Hardt, Negri 1994; Negri 2003; Foucault 1978a, 1984c).

Esposito (2002, 2004) invece esamina soprattutto la tendenza del biopotere a rovesciarsi in tanatopotere. Riconoscendo che Foucault ha evidenziato tale tendenza, l'autore sostiene comunque che il filosofo non ne abbia chiarito efficacemente le ragioni, non avendo individuato precisamente il tramite che nella modernità pone in collegamento potere di vita e potere di morte. Questo tramite consisterebbe nel carattere *immunitario* della politica moderna che, essendo appunto concepita prevalentemente come *immunizzazione* della vita della società dai fattori "patogeni" e di "contagio", finirebbe per produrre non soltanto forme di esclusione omicida e genocida degli "estranei" e dei "diversi", ma anche la possibilità di autodistruzione per eccesso di difesa del corpo sociale. Secondo Esposito, è nella bio-tanato-politica praticata sistematicamente dal nazismo che si può riconoscere il culmine di questa logica. L'autore sembra, però, sottovalutare il fatto che proprio con il nazismo la manipolazione attiva della vita (eugenetica, sperimentazione medica sugli internati, programma di eutanasia) si annuncia come l'indirizzo prevalente del biopotere contemporaneo il quale, pur in forme non necessariamente catastrofiche, tende ormai a fare della materia vivente un oggetto di modificazione e di ricombinazione, andando ormai oltre i limiti dell'approccio immunitario.

Un rilievo notevole assume in questo dibattito il problema della distinzione fra politica e biopolitica. Agamben (1995), in particolare, lasciandosi forse condizionare dall'identificazione della sfera della politica con quella di un potere sovrano destinato a tradursi in bio-tanato-potere, sostiene che la distinzione classica, rivalutata da Hannah Arendt, tra la sfera della vita politica e la sfera della vita naturale, implica comunque la vocazione della politica occidentale a fare della vita stessa l'oggetto di un proprio intervento di qualificazione e di decisione, ovvero di biopoliticizzazione.

Heller (1996) attribuisce invece un carattere di forte attualità alla distinzione arendtiana fra l'azione politica e le pratiche riguardanti la vita biologica. L'autrice, perciò, critica il femminismo e l'ambientalismo, poiché politicizzerebbero immediatamente e impropriamente, nei termini di un'opposizione amico/nemico, l'appartenenza biologica a un genere o il riferimento all'ecosistema naturale. Heller, tuttavia, non accetta l'idea arendtiana secondo la quale il lavoro, in quanto originariamente finalizzato alla soddisfazione dei bisogni naturali, sia inadatto a fondare un'azione politica in senso proprio. Sviluppandosi socialmente, il lavoro troverebbe proprio nella dimensione sociale di cui Arendt diffidava, la possibilità di riscattarsi dalla biopolitica. Più in generale, i problemi biopolitici (salute, condizione femminile, minoranze, migrazioni, ambiente) potrebbero essere liberati dalla biopolitica, se trattati come questioni sociali nell'ambito di un confronto pluralistico. Per questi aspetti, la posizione di Heller appare speculare a quella di Hardt e Negri (2000), che invece trovano proprio nell'imporsi della dimensione biopolitica su quella sociale le ragioni per ritenere superate le posizioni arendtiane e per prospettare una declinazione positiva della biopolitica. Comunque sia, nel primo caso la politica sembra riconoscibile come tale solo in base ad una condivisione di certe regole e di certi linguaggi, nell'altro il valore politico della biopolitica sembra dipendere strettamente dal pieno manifestarsi di una potenza di produzione della vita stessa. Il dibattito filosofico-politico, in ogni caso, presta scarsa attenzione alle questioni cruciali connesse con gli sviluppi della genetica e delle biotecnologie. È invece in campo sociologico, antropologico e filosofico-giuridico che si possono trovare autori attenti a tali questioni. Essi per lo più mostrano come la riconduzione dei problemi biopolitici primari (natalità, morbilità, abilità) ai microfattori genetici, oggi ridimensioni profondamente la considerazione dei contesti socio-politici e ambientali, e destabilizzi lo schema "classico" del biopotere basato sul duplice riferimento all'individuo e alla popolazione (Rose 2000; Iacub 2001; Lemke 2005, 2006). Secondo alcuni studiosi, tuttavia, la

nuova prospettiva non è caratterizzata semplicemente dal riduzionismo o dal determinismo biologico, che pure non vanno sottovalutati (Wehlte 2003); l'approccio genetico va considerato innanzitutto come inscindibile dalle sue finalità di trasformazione tecnica del materiale biologico che indaga; il suo significato principale perciò sta nel fatto che esso definisce un campo del tutto nuovo di intervento sulla vita (Rabinow 1996; Rose 2000; Lemke 2005, 2006). In questa prospettiva, l'individuo sembra ritrovare un proprio ruolo in quanto portatore potenziale o attuale di *rischi genetici* che è incoraggiato a controllare e gestire con le biotecnologie. Ma la valutazione di questa situazione soltanto in termini di nuove opportunità, nuovi diritti e nuove libertà appare insufficiente e incongrua nella misura in cui tende a prescindere dal contesto neoliberale in cui essa matura. L'accresciuta accessibilità tecnica dei fattori genetici rispetto ai più complessi fattori sociali, economici e ambientali, combinandosi con la rinuncia dello Stato al suo ruolo assistenziale, conduce a una rapida conversione delle libertà in necessità e dei diritti in doveri: l'individuo, potendo intervenire sui rischi di cui sarebbe intrinsecamente portatore, viene caricato di nuovi obblighi etico-politici e giuridici verso di sé e verso gli altri (*partners*, discendenti, parenti), obblighi cui dovrà sentirsi sempre più in dovere di rispondere informandosi, informando, prevenendo e, in definitiva, affidandosi fiduciosamente al nuovo sapere-potere biopolitico (Lemke 2006).

Intrascurabili sembrano, inoltre, i pericoli di nuove forme di *eugenetica* che, pur al di fuori delle vecchie strategie statocentriche, potrebbero essere favorite tanto dalle diverse possibilità economiche di accesso alle nuove tecnologie quanto da procedimenti eticamente controversi (Wehlte 2003). Ma, più in generale, l'eventualità di una nuova eugenetica andrebbe considerata indipendentemente dalle intenzioni dei soggetti coinvolti. Essa, infatti, deriverebbe oggettivamente dallo stesso imporsi della prevenzione genetica delle più svariate patologie come riferimento strategico della nuova medicina sociale: se tutti possono essere considerati potenzialmente a rischio, tutti possono essere in qualche modo oggetto di selezione (Lemke 2005). Anche fra gli autori che negano queste possibilità, c'è chi rileva comunque il pericolo che le ricerche finalizzate all'individuazione delle differenze genetiche fra gli uomini creino le condizioni per nuove forme di discriminazione di tipo razzistico, proprio in ragione della motivazione biopolitica che le ispira, ovvero il perseguimento del miglior stato di salute dell'umanità sulla base della sua intrinseca diversità (Rabinow, Rose 2003).

## 2

**Ambiente**

di Ottavio Marzocca

L'importanza del concetto di ambiente per una seria riflessione sulla biopolitica consiste nel fatto che, secondo alcune indicazioni di Foucault (2004a), esso distingue l'approccio del biopotere allo spazio da quelli della sovranità e del potere disciplinare. Mentre la sovranità si esercita tradizionalmente su un *territorio geografico* rigidamente centrato attorno a una città-capitale e il potere disciplinare si esplica per lo più in uno *spazio architettonico* strutturato in modo funzionale alla sorveglianza dei corpi individuali, il biopotere - almeno in alcune sue forme storiche - si rapporta a un *ambiente*, ovvero a uno spazio in cui entrano in una complessa relazione dinamica elementi ed eventi naturali e artificiali. L'ambiente è soprattutto la spazialità specifica che consente di considerare gli uomini come *popolazione*, ovvero come «un complesso di individui profondamente, essenzialmente, biologicamente legati alla materialità in cui esistono» (Foucault 2004a, 30; Cavalletti 2005). D'altra parte, c'è un preciso mutamento epistemologico delle scienze della vita in questa stessa direzione: la biologia, a partire da Lamarck (1809), matura in gran parte attorno all'analisi del rapporto fra gli esseri viventi e il mondo esterno, trovando infine nella popolazione, con Darwin (1859), «la mediazione tra ambiente e organismo» (Foucault 2004a, 68). Tutto ciò rende possibile una prima considerazione elementare: la popolazione, e non l'ambiente, è storicamente l'oggetto fondamentale in riferimento al quale si realizza la totalizzazione dell'esercizio del biopotere, così come il singolo essere umano è, naturalmente, l'oggetto dell'individualizzazione di tale esercizio. L'ambiente, viceversa, è il contesto esterno della molteplicità degli uomini da governare biopoliticamente.

Anche se tarderà a essere usato esplicitamente nel linguaggio biologico e politico, secondo Foucault, il concetto di ambiente è già operante dalla fine del XVIII secolo, da quando la *sicurezza* comincia a rappresentare il problema principale del governo degli uomini (ivi). Questo implica che la nascita della governamentalità liberale sia il contesto storico-politico entro il quale si delinea il significato biopolitico dell'ambiente. Infatti, pur essendo una preoccupazione comune a varie forme di governo, l'attenzione alla sicurezza caratterizza in modo speciale il liberalismo, poiché solo esso assume come problema intrascurabile e, nel contempo, mai completamente aggirabile, la rischiosità dell'iniziativa umana come portato necessario della libertà che le deve essere accordata (Foucault 2004a; 2004b). Tuttavia, Foucault, mostrando il collegamento storico del problema della sicurezza con quello dell'ambiente, non allude a un'improbabile prefigurazione liberale della tendenza attuale al monitoraggio diffuso dei rischi provocati dall'abuso dell'ecosistema. Piuttosto, egli si riferisce al sogno del liberalismo nascente di definire e far funzionare una correlazione sicura e benefica tra la "naturalità" dei meccanismi del mercato e i "processi naturali" che intervengono nel rapporto fra popolazione e mondo esterno. L'ambiente al quale si riferisce la governamentalità liberale è sin da subito una "natura" economicizzata che trova la sua verità ultima nei flussi della circolazione delle merci e delle persone, degli elementi e delle cose. Si può dire che i processi naturali e le libertà liberali trovino nel dinamismo della circolazione il paradigma della loro affinità e nella sicurezza il criterio comune del loro controllo e della loro regolazione. Gli uni e le altre sono, in un certo senso, due facce della medesima "naturalità". Perciò, il ruolo fondamentale che giocano gli economisti fisiocratici nel liberalismo classico si spiega esattamente con l'importanza che essi danno alla *physis*, alla natura intesa come "realtà effettiva" delle cose, che può essere governata efficacemente solo facendone circolare e giocare gli elementi gli uni in rapporto agli altri, senza costrizioni artificiali (Foucault 2004a).

A essere ripensato, secondo quest'ottica, come ambiente è soprattutto lo spazio urbano dal momento in cui la crescita e il dinamismo delle città impongono delle precise esigenze di sicurezza: far circolare l'aria, i miasmi, le acque; evitare gli accumuli, le stagnazioni, gli affollamenti; scongiurare le contaminazioni; controllare i traffici delle merci senza ostacolarli; regolare la mobilità e la presenza delle persone. Lo scopo biopolitico principale di questo genere di attenzioni è

di garantire la *salubrità* dell'ambiente urbano e *igiene pubblica* è la definizione tecnica del suo controllo politico-scientifico (Foucault 1977c, 2004a). Ma qual è stata l'efficacia operativa di questo approccio? Secondo lo stesso Foucault, in realtà, essa è stata alquanto limitata. Le pratiche di medicina sociale che dalla metà del XVIII secolo hanno cercato di dare concretezza a questa biopolitica dell'ambiente urbano, non sono riuscite a svilupparsi estesamente né hanno mai disposto di un potere più forte di quello degli interessi privati con cui entravano in contrasto. Sicuramente, non hanno dato luogo a una politica di difesa dell'ambiente, inteso come spazio comune, dal degrado provocato diffusamente dalle attività industriali; d'altra parte, queste pratiche sono state ben presto marginalizzate da politiche di medicina sociale orientate soprattutto all'assistenza e al controllo dei poveri, alla prevenzione immunitaria delle patologie socialmente più diffuse e al mantenimento di un rapporto di complementarietà tra la medicina pubblica e quella privata (Foucault 1977c). In ogni caso, la biopolitica della medicina urbana è rimasta circoscritta nei limiti di una sorta di asepsi della relazione tra popolazione e ambiente. Essa, perciò, è stata ben lontana dall'assumere questa relazione nei termini di un adattamento reciproco che richiede il superamento dei blocchi della reciprocità che si verificano con la crescita dell'intervento unilaterale dell'uomo sull'ambiente (Bateson 1972). Tutto ciò ha comportato che i problemi globali del degrado e dell'abuso delle risorse naturali siano stati a lungo ignorati, elusi o circoscritti entro i confini delle controversie private fra responsabili e danneggiati da singoli episodi di inquinamento (Aggeri 2005).

Con ogni probabilità questa situazione si spiega indirettamente e innanzitutto con la radicale enfaticizzazione della molteplicità insondabile e imprevedibile dei fattori che producono il benessere comune, operata dal liberalismo attraverso la teoria della "mano invisibile" di Adam Smith. Lungi dal comportare una problematizzazione altrettanto radicale delle attività umane che interferiscono con la complessità dell'ambiente antropico e non antropico, questa enfaticizzazione induce il liberalismo a portare alle estreme conseguenze la promozione dell'interesse individuale come unico criterio certo di orientamento dell'iniziativa dei singoli e dell'azione di governo (Smith 1776). L'esternalizzazione complessiva delle conseguenze dell'abuso delle risorse non può non derivarne come necessaria. Perciò, proprio in questo quadro l'interazione fra natura ambientale e naturalità dell'economia mercantile può tanto più facilmente continuare a essere pensata come potenzialmente "virtuosa". Secondo Kant, per esempio, gli uomini trovano anche negli ambienti geografici più poveri e meno ospitali gli stimoli e le risorse per sviluppare le loro attività produttive e le loro relazioni commerciali: nei deserti il cammello, nelle zone glaciali la renna, gli animali da pelliccia o le balene. Il loro "impiego" illimitato è esso stesso portatore di benefici al punto che «gli uomini sono tanto occupati a fare la guerra con gli animali che vivono in pace tra loro» (Kant 1795, 50).

Questa esternalizzazione della questione dei limiti delle risorse naturali resta confermata anche nel momento in cui la fiducia nel funzionamento benefico del mercato, già nel XIX secolo, viene problematizzata e compensata con la valorizzazione della dimensione sociale dei problemi di governo (Donzelot 1984, 1991; Procacci 1986, 1993). In questo quadro, le politiche di sicurezza vengono sviluppate attraverso il trattamento in termini di *previdenza* e di *assicurazione* delle perdite e dei danni causati agli individui dalle attività in cui sono coinvolti (Ewald 1986). Qui non c'è comunque spazio per la gestione dei pericoli ambientali derivanti dall'abuso delle risorse: essi non vengono percepiti né come pericoli effettivi né come rischi indennizzabili secondo un calcolo assicurativo.

È superfluo notare, infine, che l'esternalizzazione di questi problemi resta confermata con l'individuazione nel lavoro, da parte del marxismo, della fonte principale della produzione di ricchezza e dell'oggetto primario dello sfruttamento capitalistico. Questa visione ovviamente ostacola la possibilità di riconoscere pienamente le conseguenze dello sfruttamento estensivo e intensivo dell'ambiente naturale, che continuerebbe ad aver luogo anche nel caso di un rovesciamento rivoluzionario dei rapporti fra capitale e lavoro. Del resto, gli esponenti del movimento operaio (Podolinskij, Bogdanov, Stanchinsky) che hanno tentato di promuovere una

relazione meno aggressiva con l'ambiente, sono stati per lo più sommariamente squalificati ed emarginati dal produttivismo dominante (Weiner 1988; Deléage 1991; Gare 1995).

Tutto ciò, in generale, accade a dispetto di uno sviluppo molto rilevante delle scienze naturali in senso ecologico, che ha luogo dagli inizi del XIX secolo. Dagli studi di *geografia botanica* di Alexander von Humbolt (1807) fino alla *teoria degli ecosistemi* di Tansley (1935) e di Lindeman (1942), passando attraverso l'elaborazione scientifica di concetti come *habitat*, *nicchia*, *biotopo*, *biosfera*, *biocenosi* e *comunità biotica*, la circostanziata specificazione delle relazioni fra contesti fisici e specie viventi rimane un indirizzo fondamentale di queste scienze (Drouin 1993; Deléage 1991). Per una lunghissima fase storica, dunque, più che a un'evoluzione del biopotere in senso pienamente ecologico, ci troviamo di fronte a una sorta di mancato incontro fra governo biopolitico ed ecologia scientifica. Sembra certo che l'ambiente come dimensione globale di processi di degrado diffuso diventi oggetto di attenzione politica solo dalla fine degli anni sessanta del XX secolo. È possibile, perciò, che soltanto da allora l'esercizio del biopotere tenda a estendersi all'intero ecosistema e alla globalità del vivente (Ewald 1985; Lascoumes 1994).

Tuttavia, anche una simile ipotesi dovrebbe essere considerata con molta cautela soprattutto alla luce del ridimensionamento che attualmente subisce il ruolo della principale agenzia biopolitica della modernità, vale a dire lo Stato. Più che alla crisi o al tramonto del biopotere questo ridimensionamento rinvia a modalità e forme del suo esercizio egemonizzate dall'approccio neoliberale, il quale esclude che i poteri pubblici debbano farsi carico in modo estensivo dei problemi collettivi e, a maggior ragione, della tutela degli equilibri complessivi dell'ambiente (Ungaro 2003). In generale, fra le politiche ambientali più recenti, né le strategie di fissazione normativa dei limiti di tollerabilità di innumerevoli sostanze inquinanti né le pratiche, più o meno socialmente concertate, di limitazione dell'impatto e di promozione della sostenibilità delle produzioni e dei consumi, sembrano aprire prospettive certe di governo eco-biopolitico (Aggeri 2005).

È pur vero che la concettualizzazione attuale dell'idea di ambiente tramite la nozione di *ecosistema* appare congeniale alla dimensione planetaria in cui si dislocano i poteri transpolitici dell'era della globalizzazione. Questa nozione sembra aver trovato la sua formulazione definitiva attraverso la sovrapposizione all'approccio bio-evoluzionistico di un'impostazione termodinamica dell'analisi dei problemi del degrado e di una concezione cibernetica del "funzionamento" dell'ambiente (Odum 1953). Con ciò viene raggiunto un livello di scientismo sufficiente a ricondurre la questione ambientale nei limiti di una conservazione tecnocratica ed economicistica della natura in quanto "fondo utilizzabile" o "capitale naturale" (Russo N. 2000; Sachs 1992a, 1992b).

Il concetto di ecosistema, tuttavia, è anche esposto alle declinazioni più problematiche e variabili sia sul piano della sua delimitazione spaziale sia su quello della quantità e della qualità dei suoi elementi: una siepe, un lago, una città, un paesaggio, un oceano possono essere considerati tutti ecosistemi (Drouin 1993; Saragosa 1998; Pizziolo 1998). Inoltre, attraverso il carattere olistico che lo caratterizza, questo concetto sembra conservare un elemento di "antimodernità" irriducibile (Sachs 1992b). In ogni caso, esso può essere svincolato dalla sua accezione meramente energetica e posto in una prospettiva, in cui tanto il rapporto dualistico fra specie viventi e mondo esterno quanto la presunta capacità di autoregolazione cibernetica dell'ecosistema, risultino meno importanti della relazionalità fra parti, della costante apertura e della variabile configurabilità che lo caratterizzano (Bateson 1972, 1979; Bateson G. e M.C., 1987).

Proprio questa difficoltà di codificazione univoca e di delimitazione certa fa apparire il concetto di ecosistema in contrasto insanabile con l'idea stessa di sistema e incompatibile con i linguaggi dominanti della comunicazione sociale (Luhmann 1986). È del tutto attendibile, perciò, che le forme prevalenti di governamentalità oggi possano tendere sostanzialmente a escludere la complessità ecosistemica dal loro campo di attenzione. In tal senso l'approccio genetico e biotecnologico ai rischi e ai problemi della vita appare più adatto di quello ecologico al rinnovamento del biopotere, almeno nella misura in cui il primo si basa su una netta e circoscritta definizione della sua sfera di intervento (Lemke 2006).



In ogni caso, oggi, il trattamento consensuale in termini di rischi calcolabili degli “eventi catastrofici” riconducibili al degrado ambientale appare sempre più problematico sia a chi pensa che “decisori” e “coinvolti” tendano a vedere soggettivamente lati diversi (il rischio o il pericolo) del problema (Luhmann 1991), sia a chi ritiene che la nostra società produca ormai oggettivamente delle “minacce incalcolabili” e globali (Beck 1986 e 1999). Pertanto, è molto probabile che la stessa indeterminabilità dei pericoli ambientali venga assunta come motivo centrale della riconversione postmoderna delle tecnologie di sicurezza, nel senso della preparazione sistematica al “caso estremo”, della gestione efficace del *day after*, come dimostra il rilievo crescente dei sistemi di *protezione civile*. Attraverso questi ultimi gli aspetti naturali e artificiali dell’ambiente vengono riarticolati in uno spettro di “grandi rischi” (dai terremoti alle frane, dalle valanghe alle crisi idriche, dagli incendi boschivi ai *black out*, dagli *tsunami* alle nubi tossiche, dalle eruzioni vulcaniche alle pandemie), rispetto ai quali spetta a tutti e a ciascuno “sapersi informare”, “saper chiedere aiuto” e persino definire il proprio “piano familiare di protezione civile” (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2006).

Viceversa, le questioni del disinquinamento, della tutela e della sostenibilità ambientale sembrano destinate a restare a lungo terreno di confronto-scontro politico fra interessi pubblici e interessi privati, fra giochi di verità divergenti, fra strategie tecnocratiche e pratiche di resistenza.

## 3

**Salute pubblica**

di Pierangelo Di Vittorio

«In una società totalmente sana, l'unica libertà è la follia», si legge nei romanzi di J.G. Ballard *Running Wild* e *Super-Cannes* (1988, 86; 2000, 253). Asserzione cupa e a prima vista enigmatica, ma che potrebbe essere letta come una sintesi folgorante del rapporto tra le politiche di salute e le pratiche di libertà nella storia moderna. La storia della salute pubblica è attraversata da una polarità. Da un lato c'è una tendenza totalizzante, l'idea di un controllo perfetto della società finalizzato al massimo sviluppo delle sue potenzialità vitali (Foucault 1977b). La medicina sociale è apparsa sin dall'inizio come un dispositivo prodigo d'interventi autoritari: quarantene, cordoni sanitari per proteggere le popolazioni privilegiate, politiche di assistenza pubblica finalizzate al controllo e alla normalizzazione delle classi sfavorite. La sua istituzionalizzazione è parallela all'emergere di nuove forme di resistenza popolare. A questo proposito, è rilevante che le lotte dei gruppi dissidenti protestanti contro l'ingerenza dello Stato in materia religiosa abbiano successivamente assunto la forma di "insurrezioni antimediche" e si siano focalizzate su questioni concernenti la vita e la morte, il diritto di ammalarsi ed eventualmente di curarsi secondo la propria volontà (Foucault 1977c). Se è vero che il progetto politico di una medicalizzazione della salute incarna una sorta di "religione secolare" del mondo moderno (La Berge 1992), non dovrebbe stupire che le lotte antipastorali del Medioevo, secolarizzandosi a loro volta, abbiano lasciato il posto a forme di lotta politica contro gli eccessi della governamentalità medica (Foucault 2004a). La storia della salute pubblica non può, dunque, essere separata da quella dei movimenti anti-igienisti, i quali hanno intrecciato con il liberalismo rapporti complessi e diversi a seconda dei contesti nazionali e regionali (Ramsey 2001).

Anche la centralità del liberalismo non dovrebbe stupire, nonostante o forse a causa dei paradossi che lo hanno caratterizzato tanto nella promozione, quanto nel rifiuto della salute pubblica e della governamentalizzazione della medicina. Non fu infatti la Francia, ma l'Inghilterra, paese dello Stato debole e della libertà individuale, a stabilire l'obbligo del vaccino nel 1853, a legalizzare attraverso le *poor laws* i dispositivi medico-igienisti, a completare infine la legislazione sanitaria attraverso l'istituzione di "Health Offices" – servizi pubblici incaricati di far applicare i regolamenti di salubrità e di sorvegliare lo stato di salute della popolazione –, successivamente centralizzati in un "Central Board of Health" (Foucault 1977c; Ramsey 2001; Berlivet 2001). Più in generale, risulta abbastanza evidente che oggi un settore importante della critica alla sanità pubblica è di marca anglosassone. Si tratta di un vasto universo che abbraccia posizioni eterogenee. Il libro dello storico della scienza statunitense Robert N. Proctor, *The Nazi War on Cancer* (1999), analizza con precisione documentaria la scoperta da parte dei ricercatori tedeschi degli effetti cancerogeni del tabagismo, attivo e passivo, e il ruolo da essi svolto nel promuovere la crociata antitabacco del III Reich, la quale s'inscrive nel più ampio contesto delle misure salutistiche ed ecologiche del nazismo, complemento prosaico delle sue mostruose politiche eugenetiche. Nonostante le cautele di Proctor, la sua opera porta acqua al mulino di coloro che contestano radicalmente le misure di sanità pubblica. Jacob Sullum, esponente dei "libertarians" raccolti intorno alla Reason Foundation, ha pubblicato un libro di successo, intitolato *For Your Own Good: The Anti-Smoking Crusade and the Tyranny of Public Health* (1998), nel quale sostiene che un governo dotato di pieni poteri per massimizzare la salute dei cittadini è un governo "totalitario" (Ramsey 2001).

La ribellione contro gli effetti totalitari delle politiche di salute pubblica ha dunque una lunga storia, nella quale le pratiche di resistenza alla conduzione medico-politica degli uomini si è espressa secondo ragioni e in forme diverse. Non è certo necessario abbracciare le posizioni dei libertari nordamericani per rendersi conto di come la medicina sia andata ben oltre i limiti che avrebbero dovuto definire il suo intervento: le malattie e le domande dei malati. L'estensione del suo raggio d'azione, sempre più esorbitante rispetto a una funzione puramente terapeutica, riconfigura l'orizzonte della sovranità nel passaggio da una società della legge, teologica e politica, a una

società della normalizzazione (Foucault 1976c, 2004a). Sarebbe tuttavia una lettura parziale considerare le odierne politiche di salute pubblica come il punto d'arrivo dello sconfinamento autoritario della medicina, fedele strumento di uno Stato che intende spingere la colonizzazione del sociale oltre la soglia dei comportamenti individuali e degli stili di vita. L'espansione sociale della salute pubblica potrebbe essere invece interpretata anche come l'effetto di un'esplosione della governamentalità medica: non solo, quindi, una medicalizzazione del sociale e dell'individuale, ma anche una socializzazione e un'individualizzazione della medicina, la quale in questo modo eccede se stessa e si trasfigura in modo radicale. Il “governo dei corpi” sfugge e non può essere ingabbiato nei contorni della sanità e della professione medica (Fassin, Memmi 2004b, 10). Le politiche di salute pubblica fanno ormai parte di una nebulosa che dissolvendone i contorni familiari ne abbraccia i frammenti mutevoli e dispersi. Stigmatizzare il dispotismo della medicina di Stato o il “fascismo della salute” rappresenta la critica più datata alle politiche di salute pubblica e anche la più insidiosa, proprio perché proviene dal mondo liberale.

Il liberalismo è, infatti, l'arte di governo che ha saputo più efficacemente reinterpretare in chiave politica il potere pastorale, la cui massima è *omnes et singulatim*: la salvezza del gregge presuppone un'attenzione per ogni singola pecora. Il potere pastorale è una tecnica orientata verso gli individui che si esercita sulla vita stessa, ossia sugli individui considerati, non come soggetti giuridici, ma come esseri viventi. Il liberalismo non rinuncia affatto al progetto di governare la totalità degli individui, ma piuttosto che consegnarlo al potere centralizzatore e tendenzialmente totalitario dello Stato, lo collega a un progetto di libertà individuale, a una tecnologia etica del sé, a una pratica di soggettivazione (Foucault 1981, 1988b, 2004a, 2004b). Lo stadio ottimale dell'arte di governo è che ciascuno si governi da sé. Il liberalismo tende a realizzare tale condizione, dal momento che è una tecnologia dell'autogoverno, più precisamente della governamentalizzazione di sé attraverso se stessi: amministrarsi come individui viventi attraverso schemi di condotta massificati e normalizzanti, la cui razionalità è al tempo stesso biologica ed economica. Essendo una delle principali trasfigurazioni del potere pastorale nel contesto politico moderno (Pascual 2005), nonché uno dei principali vettori del passaggio dalle società di legge a quelle di normalizzazione, la medicina, il management medico-politico degli uomini è fortemente implicato in tale processo. Ma invece di considerarne unicamente l'autoritarismo e le derive totalitarie – che continuano a esserci, accanto alle varie forme di esclusione e di sanzione –, bisogna oggi soffermarsi soprattutto sugli aspetti individualizzanti e sulle pratiche di soggettivazione che l'attraversano. La salute è uno dei campi e degli schemi generali di condotta del management di se stessi.

La tendenza individualizzante è dunque il secondo e fondamentale aspetto della salute pubblica, la cui storia risulta segnata dalla tensione paradossale che caratterizza la tecnologia politica degli individui e può essere in definitiva racchiusa tra la nascita della “biopolizia” e l'apparizione della “biogittimità”. A partire dal XVIII secolo, i medici si professionalizzano nel quadro di una politica sanitaria che si forma nel punto di convergenza tra una nuova economia dell'assistenza e una gestione globale del corpo sociale. Quest'ultima, teorizzata nei termini di una “scienza di polizia”, è una tecnologia che si prende cura della “materialità” della popolazione, tenendo conto dei suoi fenomeni biologici, e che trova un'applicazione concreta nelle politiche del Cameralismo e del Mercantilismo. Come il potere pastorale, la polizia vigila sul vivente, è un intervento razionale volto a estrarre un sovrappiù di vita dagli individui e, così, ad accrescere la forza complessiva dello Stato. In questo quadro, la medicina comincia a funzionare come prevenzione e igiene pubblica: interviene autoritariamente a livello dell'alimentazione, dell'ambiente di vita, della pedagogia familiare, svolge per conto dell'amministrazione indagini per determinare le variabili caratteristiche di una popolazione. In questo modo, si radica nelle principali istanze di governo e diventa un ingranaggio fondamentale del sistema amministrativo il cui fine è il benessere e la salute della popolazione.

La medicina di Stato si sviluppa in Germania, all'inizio del XVIII secolo, attecchendo sul terreno della *Staatwissenschaft*, la statistica come conoscenza della forza dei diversi Stati, e della *Polizeiwissenschaft*, teorizzata da J.H.G. von Justi nel 1756, mentre in Francia e in Inghilterra la

medicina sociale si sviluppa rispettivamente come medicina urbana e come medicina della forza lavoro. L'imponente trattato in 6 volumi e 3 supplementi di J.P. Frank, *Sistema di una polizia medica completa* (1779-1819), può essere considerato come il primo tentativo di fornire allo Stato moderno un programma sistematico di sanità pubblica (Foucault 1976b, 1977c, 1981, 1988b, 2004a). Partendo dal presupposto di una salute naturale distrutta dal processo di socializzazione del genere umano, Frank affida il progetto di ristabilire le leggi della natura alla fusione della medicina e della politica attraverso l'istituzione di una polizia medica. Dal momento che la scienza non possiede gli strumenti politici per difendere la società dai propri vizi, è necessario che le leggi dello Stato, informate dai precetti della medicina, provvedano con la forza alla difesa della salute naturale e al miglioramento della specie umana (Hick 2001).

Incentivato dalla paura delle epidemie, dopo la terribile diffusione del colera nel 1830-32, l'igienismo, che fu un movimento internazionale, si sviluppò nel punto di convergenza tra l'invenzione di una tecnologia d'intervento sulle popolazioni e la spinta riformatrice indotta dal pauperismo, effetto dei processi di urbanizzazione e d'industrializzazione (Bourdelaïs 2001b; Rasmussen 2001; Vigilante 2001; Fassin 2001). In Francia, la medicina urbana, perfezionando lo schema della quarantena, si era specializzata nello studio dei luoghi malsani, nel controllo della circolazione dell'aria e dell'acqua, nell'organizzazione degli elementi necessari alla vita collettiva come le fonti di acqua potabile e le fognature, la cui distribuzione era considerata come una delle principali cause di epidemie. L'oggetto di questa polizia medica urbana era l'ambiente di vita delle persone, più che le persone stesse: con l'apparizione del concetto di "salubrità" – base materiale e sociale in grado di assicurare lo stato di salute ottimale della popolazione – l'igiene pubblica diventa un dispositivo di controllo politico-scientifico di questo *milieu*. Fu, tuttavia, in Inghilterra che la demografia e la statistica matematica trovarono il terreno propizio per essere applicati a una tecnologia di gestione della salute pubblica, parallelamente al progredire di programmi di riforma sociale che miravano all'assistenza e al controllo delle popolazioni povere e operaie (Foucault 1977c).

Per quanto riguarda i rapporti tra igiene pubblica e riforme sociali, merita un richiamo l'opera di E.G. Toulouse, psichiatra marsigliese che, ispirandosi all'esempio statunitense della lotta alla tubercolosi, promosse in Francia la profilassi mentale e diede vita alla prima esperienza di ospedale aperto e di psichiatria territoriale. La sua figura è rivelatrice della crisi dell'alienismo ottocentesco, in quanto dispositivo terapeutico-disciplinare, e dell'affermarsi anche sul piano istituzionale di una psichiatria delle popolazioni, ossia di un dispositivo biosicuritario di profilassi e d'igiene pubblica. Giornalista, fondatore della Lega francese d'igiene mentale, consigliere tecnico di successivi governi di sinistra, Toulouse coltivò il suo impegno sociale nel segno di una "scienza del governo dei popoli e della condotta individuale" denominata *biocrazia* (Huteau 2002; Wojciechowski 1997; Castel 1981).

Tornando all'epidemiologia, anche se l'esperienza britannica ne estese il campo di studio dalle malattie epidemiche a quelle endemiche (vaiolo, tifo, tubercolosi), essa rimase sostanzialmente legata a un'eziologia "ambientalista" e, sul finire del XIX secolo, fu messa in discussione dal successo della microbiologia, che individuava nel contagio batterico la vera causa delle malattie infettive. L'epidemiologia conobbe un periodo di offuscamento per poi rinascere, dopo la Seconda guerra mondiale, come analisi matematica delle eziologie complesse. Nel contesto della "transizione epidemiologica" – relativizzazione delle malattie infettive riconducibile in parte al miglioramento delle condizioni di vita e all'apparizione degli antibiotici –, la cosiddetta "epidemiologia moderna" si è imposta nello spazio della sanità pubblica come analisi delle patologie, non infettive e trasmissibili, ma di tipo cronico-degenerativo come il cancro e le malattie cardiovascolari. La nuova epidemiologia produce una rappresentazione probabilistica della malattia, articolata intorno alla categoria di rischio sanitario, e consente di focalizzare l'attenzione sugli "stili di vita" considerati particolarmente "rischiosi" per la salute: tabagismo, eccesso d'alcool, regime alimentare caratterizzato da un alto consumo di grassi animali ecc. (Berlivet 2001; Gaudillière 2001). La rinascita dell'igienismo nel XX secolo, più che dipendere dalla paura di nuove malattie

infettive, che d'altronde vengono costantemente segnalate per evocare lo scenario di una "crisi epidemiologica" (virus Ebola, AIDS, encefalite spongiforme, epatiti, fino alla SARS e all'influenza aviaria), può essere interpretato come la riconfigurazione del rapporto tra la sanità pubblica e la questione sociale: convergenza tra una nuova statistica sociale – l'epidemiologia del rischio sanitario – e una nuova consapevolezza delle disuguaglianze sociali prodotte dall'aumento della precarietà e dallo smantellamento del *welfare* (Fassin 2001; Castel 1995). Dopo il colera e la tubercolosi, il paradigma della nuova sanità pubblica è la riduzione dei rischi nel campo della tossicodipendenza (Fassin 2001).

In conclusione, si può rilevare che oggi la sanità pubblica, tecnologia scientifico-politica in perenne tensione tra una meccanica totalizzante e una meccanica individualizzante, è caratterizzata da un movimento che la ridefinisce profondamente e che può essere espresso in questi termini: più essa diventa una pratica di conduzione di se stessi attraverso se stessi e una tecnologia di soggettivazione, più la sua dimensione politica tende a coincidere con il dato biologico sul quale insiste. In altri termini, la "sanità" pubblica si dissolve nella "salute" degli individui viventi (Blais 2005a, 2005b). L'esempio delle nuove campagne di prevenzione degli effetti dannosi del tabacco o dell'alcool mostra in maniera abbastanza evidente il passaggio da un'educazione *sanitaria* a un'educazione alla *salute*: non si tratta più d'incutere il timore della malattia usando gli strumenti della coercizione paternalistica o del *victim blaming*, bensì di stimolare una soggettivazione fondata su un'immagine positiva della salute, di motivare gli individui a diventare i manager di se stessi adottando uno stile di vita che faccia l'economia dei comportamenti a rischio. Di qui il ruolo delle analisi sulle "motivazioni umane" e l'importanza crescente, a partire dal behaviorismo, dei saperi psicologici e psicosociologici nella definizione delle nuove campagne educative di sanità pubblica (Berlivet 2004).

Tutto questo determina una serie di contraccolpi di cui non si è ancora misurata la portata. Alla deresponsabilizzazione politica dello Stato in materia di assistenza sanitaria, effetto massiccio delle politiche neoliberiste, corrisponde infatti una progressiva responsabilizzazione etica degli individui nella gestione del loro patrimonio biologico e della loro salute (Lemke 2006). D'altra parte, l'incremento di questi obblighi biologici individuali è andato di pari passo con l'assegnazione di una *bioresponsabilità* allo Stato, come accadde, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con le denunce per l'insalubrità degli alloggi a Parigi (Bourdelaïs 2001b; Kalff 2001) e come, in generale, accade oggi con le crisi sanitarie, la diffusione di sangue infetto, le intossicazioni da piombo, amianto, alimentari ecc. Facce contraddittorie e complementari di un nuovo "diritto alla salute". Sembra comunque che le ingiustizie sociali possano essere riconosciute solo attraverso la loro codificazione in termini biopolitici. Si pensi per esempio all'epidemia di saturnismo infantile scoppiata in Francia negli anni ottanta. Le condizioni abitative delle popolazioni immigrate sono diventate un problema solo nel momento in cui, con la morte o le complicazioni neurologiche dei bambini colpiti, il problema stesso è stato brutalmente trasposto nel linguaggio della salute. Grazie al ruolo giocato dalla "medicina umanitaria" nel sensibilizzare le autorità pubbliche e con l'iscrizione delle misure sanitarie in una legislazione sull'esclusione, il saturnismo è entrato finalmente a far parte, in quanto problema di sanità pubblica, del ragionamento politico e del diritto. Anche se, effetto o circostanza non trascurabili, l'intervento dell'amministrazione non ha affrontato la questione dell'habitat insalubre degli immigrati, ma si è per lo più limitato a approfondire consigli "igienici" ai genitori (Fassin 2001).

L'altro aspetto del "diritto alla salute", che questo caso mette in evidenza, è che per ottenere o far valere certi diritti bisogna cessare di presentarsi come soggetti politici e offrirsi invece come corpi sofferenti, carne, nuda vita o abbozzi di vita ed entrare così in una fitta rete di obbligazioni squalificanti, in un sistema di "messa sotto tutela" radicale. È quanto avviene, più in generale, rispetto al "diritto alla vita" di cui si è lungamente discettato in Italia in occasione del referendum sulla procreazione medicalmente assistita. C'è chi sostiene la necessità di riconoscere tale diritto all'embrione, ma si tralascia di considerare che oggi bisogna somigliare il più possibile a degli embrioni per avere accesso ai diritti. Alcuni studi condotti alla fine degli anni novanta su

popolazioni indigenti e immigrate a Seine-Saint-Denis, nella banlieue parigina, mostrano, da un lato come il corpo venga usato politicamente per ottenere diritti altrimenti inaccessibili, dall'altro come questa *biolegittimità* – fondata sul diritto “superiore” alla vita e alla salute – finisca inevitabilmente per depoliticizzare gli individui, producendo schemi di condotta e pratiche di soggettivazione fortemente schiacciati sul dato medico-biologico e, perciò, degradati. Tanto le suppliche di disoccupati e precari indirizzati alla direzione dipartimentale degli Affari sanitari e sociali, quanto le domande di permesso di soggiorno presentate al Prefetto sono basate sull'esposizione del corpo sofferente attraverso un “racconto di sé” che sfrutta tutta la retorica dell'infelicità: bisogni vitali, compassione, merito, mentre la giustizia è solo raramente menzionata. In base a una legge francese del 1997, la necessità di cure mediche urgenti, rubricata sotto la voce “ragioni umanitarie”, consente di derogare all'ordine di espulsione degli immigrati irregolari e dà diritto, non solo a un permesso di soggiorno, ma anche a un lavoro (Fassin 2004).

Il corpo fa legge, nella misura in cui però la sua medicalizzazione tende a mantenerlo al di sotto della soglia di una possibile qualificazione politica e giuridica: “Soffri, vegeta e avrai dei diritti”. Anche in questo caso, non importa tanto ciò che si dice per ottenere dei diritti, né che l'embrionizzazione dell'esistenza risulti o meno efficace per ottenerli. L'aspetto che va sottolineato è che tale processo funziona come schema di condotta e tecnologia di sé: in una società totalmente sana, essere corpi malati è l'unica libertà rimasta. Ma forse siamo tutti implicati in questo processo di secessione individualistica, che offre alla libertà unicamente il destino di un purgatorio biologico.

## 4

**Psichiatria**

di Pierangelo Di Vittorio

Il razzismo contro gli anormali, specifico del XX secolo, è nato dalla psichiatria (Foucault 1999). Affermazione importante per varie ragioni. In primo luogo, perché la psichiatria non è considerata solo dal punto di vista delle tecnologie “disciplinari” (Foucault 2003), ma anche da quello dei dispositivi di “sicurezza” e in particolare “biopolitici”, dal momento che, come la medicina sociale e l’igiene pubblica, investe i fenomeni propriamente biologici delle popolazioni (Foucault 2004a). Tuttavia, l’importanza della psichiatria come *dispositivo biosicuritario* non dipende solo dall’aver incubato una nuova forma di razzismo, ma dalla funzione che il razzismo stesso riveste nelle “società di normalizzazione”. Se la razionalità politica che le sottende è d’includere gli individui in una massa di popolazione, i cui fenomeni devono essere governati per la tutela e il miglioramento della vita della specie, si pone il problema di come lo Stato possa conservare i tradizionali requisiti della *sovranità politica*. Con quale “diritto” un sistema politico che si fonda sul potere di “far vivere” può per esempio colonizzare, sterminando intere popolazioni? Oppure fare la guerra, uccidendo i propri nemici ed esponendo alla morte milioni di cittadini? Come può decidere di mandare a morte o di eliminare oppositori politici, criminali, folli, anormali? Con l’emergenza del biopotere, il razzismo viene iscritto nei meccanismi dello Stato ed esplose nei punti critici in cui il diritto di “far morire” è tanto necessario quanto ingiustificato. Il razzismo stabilisce una cesura immanente al continuum biologico della specie umana e traduce in termini biologici la relazione guerriera *mors tua vita mea*: nella misura in cui scompariranno le razze inferiori, saranno eliminati gli anormali e ci saranno meno degenerati, la specie umana diventerà in generale più sana e più pura (Foucault 1997).

È dunque in nome della biologia che si può esercitare la funzione di morte nelle società di sicurezza, più precisamente in nome di quella forma di *sovranità biologica* che il razzismo introduce e che permette di “decidere” quali siano le vite degne di essere vissute e quali invece possano essere uccise, esposte alla morte, eliminate, sequestrate, messe in condizione di non nuocere e di non riprodursi. Un potere che si pone come garante della vita, della salute e della sicurezza può esercitare il potere di uccidere, di fare la guerra o di negare i diritti fondamentali solo facendo funzionare la sovranità su un altro registro, non giuridico, ma naturale. In base a questo statuto “scientifico”, la sovranità politica non funziona più come un requisito dell’autorità o della legge, ma come una sorta di politica immanente alla natura biologica della specie. È la natura che decide, basta lasciarla fare, e uccidere è un *suo* diritto. Il problema è che, naturalizzandosi, la sovranità si depoliticizza in modo radicale e inarrestabile. Si pone a un altro livello rispetto al gioco politico e giuridico, che erode e svuota funzionando sempre “altrove”. La verità scientifica fa eccezione e fa funzionare l’eccezione nel diritto. Ciò non significa che la sovranità sia destinata a dissolversi, al contrario essa intensifica il suo potere di morte come “arte di governo”. Quest’ultima usa tecnologie di potere extragiuridiche, che tendono però a essere trascritte nelle forme del diritto (Foucault 1976a). Il razzismo permette appunto questo “gioco” tra la *naturalizzazione* del potere di sovranità e la *legalizzazione* dei poteri di normalizzazione. Sebbene la tecnologia politica oggi dominante sia il governo biosicuritario delle popolazioni, le nostre società non hanno rinunciato all’esercizio del potere di sovranità: basti pensare all’escalation di guerre, arbitrî amministrativi, deroghe ai principi costituzionali, provvedimenti d’eccezione, pratiche diffuse di esclusione e di rigetto dell’altro (Di Giovine 2005).

Abbiamo dunque bisogno del razzismo? O meglio, il razzismo funziona ancora? Qual è il destino della “funzione-razzismo” nelle nostre società? Le metamorfosi storiche della psichiatria possono aiutarci a rispondere a queste domande. La prima metamorfosi, che in realtà coincide con la sua nascita, è la riforma del *grand renfermement*. Nel XVII secolo erano state create le grandi case d’internamento come l’Hôpital général di Parigi. Imprigionati anche nelle prigioni di Stato, i folli erano confusi con i criminali, i mendicanti, i vagabondi e non erano considerati come dei malati

(Foucault 1961 e 1972). Inoltre la follia era soprattutto un “affare di famiglia”, dal momento che il potere giudiziario e quello amministrativo erano chiamati in causa o su sua domanda o in sua assenza. Il sequestro dei folli era regolato dagli *ordres de justice* e dagli *ordres du roi*, le famigerate *lettres de cachet*. Il potere assoluto del sovrano interveniva nella vita di tutti i giorni su domanda dell'autorità di polizia per ragioni di ordine pubblico, più spesso su richiesta delle stesse famiglie (Castel 1976). Nel sistema *lettres de cachet*-internamento, il potere del re funzionava da cinghia di trasmissione del potere punitivo delle famiglie, che però trascendeva se stesso fino a decidere del destino di una vita (Foucault 1977d; Farge, Foucault 1982).

Con la Rivoluzione e l'avvento di un nuovo ordine sociale fondato sul “contratto”, si pose il problema di come giustificare, dal punto di vista del diritto borghese e liberale, il sequestro dei folli. A differenza del criminale, il folle non poteva essere considerato “responsabile” e, quindi, punito. Irresponsabile, ma pericoloso. Che fare? La follia poneva una sfida decisiva alla nascente società liberale. Come legalizzare il sequestro dei folli, cioè la loro “eccezione” rispetto al formalismo giuridico? Come continuare a internarli evitando gli arbitri del potere sovrano? Insomma, come esercitare la sovranità politica nel quadro della legalità liberale? Problema che può sembrare oggi anacronistico, ma solo perché l'affermazione di altre modalità di controllo e di assoggettamento ha reso inutile il ricorso al codice per l'esercizio della sovranità politica (Castel 1976). Il principio-guida della medicina mentale è formulato da Esquirol: «Una casa per alienati è uno strumento di guarigione; tra le mani di un medico abile, è il fattore terapeutico più potente contro le malattie mentali». La teoria dell'*isolamento terapeutico* supera l'impasse giuridica e spiana la strada alla legge del 1838 sugli alienati. Dopo un lungo e controverso iter parlamentare sarà, infatti, sancito il salvataggio medico dell'“istituzione totale” (Goffman 1961). Attraverso i medici, il potere amministrativo può garantire l'ordine pubblico al riparo da ogni accusa di arbitrarità. Il diritto di sequestrare i folli comincia a funzionare attraverso una sovranità di altro tipo: esso appare «come una misura quasi naturale, umana in ogni caso, perché la necessità dell'isolamento è fondata sulla natura della malattia» (Castel 1976, 69).

Il passaggio all'assistenza medicalizzata dei folli si realizza, quindi, come una naturalizzazione *medica* della sovranità politica. La legge del 1838 segna la vittoria del movimento alienista: i folli devono essere curati in istituti speciali, da medici speciali che sono anche i direttori di questi istituti. Tutti i fili portano al medico e da lui s'irradiano come sapienti articolazioni del suo programma terapeutico. Ma ciò in realtà significa che, entrando in manicomio, il malato diventa un “alienato”, una persona definita dalla rete inestricabile delle sue dipendenze. La medicalizzazione della follia non è altro che una «messa sotto tutela unilaterale a tutti i livelli» (ivi, 166). Tuttavia, la soluzione apportata dalla legge del 1838 avrà un prezzo. Colonizzata da un potere di normalizzazione che fa riferimento alla “natura umana” e che funziona come un “contro-diritto” (Foucault 1975), la legge comincia a dipendere dalla verità scientifica e sempre più spesso i giudici invocano l'aiuto degli esperti. È però importante cogliere il “gioco” tra la norma naturale e la norma giuridica: «La legge del 1838 in favore degli alienati è senza alcun dubbio una legge d'eccezione, ma resta pur sempre una legge e per di più votata rispettando le procedure più democratiche dell'epoca» (Castel 2003, 15; Foucault 1978b). Medicalizzandosi l'eccezione si legalizza e ciò determina un rafforzamento reciproco e paradossale tra il potere di normalizzazione e il potere di sovranità. In ogni caso, per funzionare sovranamente il diritto liberale ha bisogno di fondarsi altrove: è questo il senso della “legislazione speciale” che la sfida della follia ha reso per la prima volta possibile. Ma più la sovranità della legge sopravvive attraverso la sua naturalizzazione, più erode i fondamenti della sovranità stessa. Da qui la spirale dei mandati di potere a una “funzione-esperta” che, banalizzandosi, finirà per rivestire il corpo sociale come una seconda pelle (medici, psicologi, lavoratori sociali, educatori, associazioni del privato sociale, agenzie umanitarie, organizzazioni non governative ecc.).

Un prezzo sarà pagato anche dagli psichiatri. La legge che assegnava loro un enorme capitale di potere li obbligava a ridurre lo spettro del loro intervento sino a concentrarlo in un unico punto: l'internamento. Il sapere e la tecnica degli alienisti sono rimasti incatenati alla logica degli istituti



speciali, dal cui interno essi facevano lievitare il loro peso sociale e politico, e in questo modo la medicina mentale ha accresciuto il suo ritardo rispetto agli standard di una medicina che aveva ormai imboccato la strada dell'organicismo. Il paradigma terapeutico del *trattamento morale* si è sviluppato in esplicito isolamento rispetto alla medicina scientifica dell'epoca. Anche nei manicomi si aprivano i cadaveri, ma il sapere che se ne distillava non stabiliva alcuna connessione con la pratica alienista, che funzionava autarchicamente come una tecnologia disciplinare: regolamentazione meticolosa di tutti gli aspetti della vita quotidiana, insieme di manovre e di tattiche finalizzate a soggiogare il delirio e a imporre il potere pedagogico della realtà sulla follia (Foucault 2003; Castel 1976).

Ben presto gli psichiatri dovettero rendersi conto che il loro potere era tanto più grande, quanto più frustrante dal punto di vista della sua espansione sociale. L'alienismo fu uno dei primi esperimenti di medicina sociale e di Stato, dal momento che offriva una "copertura" medica sia alle politiche di assistenza promosse in Francia dai riformatori filantropi, sia alle esigenze di polizia dell'amministrazione. Nel contesto delle politiche di salute pubblica, gli alienisti s'imposero come grandi consiglieri-esperti del governo. Tra i principali promotori dell'igienismo, nel 1829 fondarono la prima rivista specialistica di psichiatria in Francia: *Annales d'hygiène publique et de médecine légale*. Sembra, in effetti, che la psichiatria si sia istituzionalizzata soprattutto come una branca specializzata dell'igiene pubblica (Foucault 1978b, 1999; Castel 1976). Il problema è che l'alienismo era fondato su un dispositivo – il binomio internamento-trattamento morale – che entrava immediatamente in contraddizione con le ambizioni di una medicina sociale. Dal punto di vista di una prevenzione efficace e generalizzata delle malattie che minacciavano la società, l'intervento degli psichiatri risultava molto limitato.

La "riforma" del dispositivo psichiatrico seguirà allora due strade: una scientifica, con l'affermazione del modello organicista, dagli studi sulla paralisi generale alla neurologia; l'altra sociale, con l'affermazione della psichiatria come dispositivo biosicuritario, realizzata attraverso una profonda riorganizzazione del rapporto tra la sua vocazione terapeutico-disciplinare e la sua ambizione socio-politica. La psichiatria sposta il suo baricentro dall'ospedale all'ambiente di vita, guadagna la dimensione somatica e biologica dei fenomeni patologici e sviluppa una tecnologia finalizzata alla prevenzione e alla profilassi, piuttosto che alla cura e alla guarigione. Ancorata nella medicina attraverso la neurologia, svincolata dal delirio come sintomo specifico della malattia mentale, essa diventa una vera scienza medica, ma che può occuparsi di tutte le condotte possibili, di tutte le deviazioni da una *norma* intesa al tempo stesso come comportamento "sociale" conforme e come funzionamento "organico" normale (Foucault 1999).

A cavallo tra l'organicismo e l'igienismo, la medicalizzazione della psichiatria converge, infine, nella *teoria della degenerazione*, che può essere considerata come il momento di svolta nel processo di naturalizzazione *biologica* della sovranità politica. Portabandiera della protezione biologica della specie, la scienza psichiatrica cova il razzismo di Stato contro gli anormali. Con la "caccia ai degenerati" gli ospedali psichiatrici si gonfiano, ma è subito evidente che l'internamento non è il mezzo più adatto a rispondere a una missione che non è curare la malattia, ma prevenire i pericoli iscritti aleatoriamente in ogni stato di anormalità. Per questa via si giunge alle politiche eugenetiche dell'inizio del XX secolo. Anche in paesi liberali come gli Stati Uniti, la sterilizzazione si presenterà come una forma di profilassi più efficace ed economica, in grado di coprire un campo più esteso di quello della malattia mentale, e sarà ampiamente legalizzata (Castel 1976, 1981, 1983; Rifkin 1998). Innestando il razzismo contro gli anormali su quello etnico e in particolare antisemita, il nazismo produrrà una vasta legislazione di stampo biopolitico, con un'escalation delle politiche eugenetiche che sfoceranno in programmi di eutanasia selvaggia (Foucault 1999; Chiantera-Stutte 2003). La psichiatria nuota come un pesce nelle acque del nazismo e migliaia saranno i malati mentali a condividere la sorte degli ebrei e di altre vite considerate indegne o pericolose per la razza (Platen 1948; Lallo, Toresini 2001; Fontanari, Toresini 2001).

Al di là del razzismo biologico, la psichiatria paga il prezzo del suo successo biopolitico con la crisi dell'alienismo e l'avvio di un processo di *depsichiatrizzazione* che si può distinguere in due

tronconi: da un lato la psichiatria chirurgica, farmacologica e la psicoanalisi; dall'altro i movimenti della cosiddetta "antipsichiatria" (Szasz, Cooper, Basaglia) che denunciano il rapporto di forza su cui riposa la psichiatria e mettono in discussione la neutralità politica del suo intervento (Foucault 2003; Basaglia 1968, 1981-82). Si può situare qui la seconda metamorfosi del sistema psichiatrico, un processo complesso che Castel è riuscito ad analizzare (Castel 1981). Venuta meno la sintesi alienista, la psichiatria si scompone in diversi movimenti di modernizzazione, tra loro contraddittoriamente intrecciati, che hanno prodotto le grandi riforme istituzionali e legislative del secolo scorso sino alla legge italiana 180 del 1978 (Pirella 1999; Tranchina, Teodori 2003). In questo processo, la psichiatria si trasfigura radicalmente, ma sopravvive nelle spinte centrifughe che hanno cancellato il suo volto familiare. Malgrado importanti esperienze di nuova psichiatria e di salute mentale radicate in diversi contesti nazionali, oggi lo scenario internazionale sembra dominato da teorie biochimiche e neuroscienze, sistemi di diagnosi statistica, Evidence-Based Medicine, terapie farmacologiche e comportamentiste, consumo di tecniche psicologiche per lo sviluppo del potenziale umano, gestione differenziale delle popolazioni problematiche, elaborazione informatica dei fattori di rischio per la programmazione dell'efficienza sociale (Gabriele 2005; Castel 1981).

Non si comprende però l'estrema metamorfosi della psichiatria se non la si inserisce nel contesto della biopolitica e della governamentalità "neoliberali". La naturalizzazione prodotta dai dispositivi di sicurezza non riguarda, infatti, solo i fenomeni biologici, ma anche quelli economici. Il liberalismo è un naturalismo che usa la naturalità del mercato come costante verifica dell'azione di governo. Naturalizzazione *economica* della sovranità politica, che riesce persino a eludere la necessità di legalizzare le sue eccezioni. Non solo, con la teoria del *capitale umano* il neoliberalismo colonizza le scienze umane, imponendo il paradigma economico ai campi più diversi della vita sociale e individuale (Foucault 2004b; Marzocca 2000a). La dottrina del capitale umano non è altro che una economicizzazione politica della vita umana. Bio-economia-politica. Chi decide per esempio come selezionare e distribuire le popolazioni (Morin 2005), quelle da far vivere e prosperare e quelle da esporre alla morte, da sorvegliare o da "smaltire"? Chi ha il diritto di dire: tu dentro, tu fuori? Nessuno, è un diritto della natura. Decide il mercato, l'economia.

Si tratta certamente di un "razzismo economico", ma è anche una temibile economia del razzismo, una razionalizzazione del razzismo. Soprattutto perché fa leva, non tanto sull'autorità e sulla coercizione, ma su pratiche di "soggettivazione". Siamo noi a selezionare i comportamenti, le inclinazioni, i desideri, le relazioni, ossia, in generale, la vita quotidiana: da un lato la quotidianità di "razza buona", che ci fa aumentare le performance nel quadro della naturalità biologica ed economica; dall'altro la quotidianità di "razza cattiva", che ci fa deviare da uno schema di condotta razionale producendo un insensato spreco di vita e di denaro (Ehrenberg 1991, 1995, 1998). Le nuove campagne sanitarie per la riduzione dei "comportamenti a rischio" funzionano così, e non è un caso che i saperi psicologici e psicosociologici, a partire dal behaviorismo, vi abbiano giocato un ruolo importante (Berlivet 2004).

La biopolitica neoliberale ha una base etica, riposa cioè su un progetto di libertà e su una tecnologia del sé. Che cosa vuol dire essere imprenditori di se stessi, manager della propria vita? Significa essere liberi di rispondere sistematicamente sì agli stimoli positivi, no a quelli negativi. Liberi, quindi, di essere governati da una razionalità bioeconomica che s'identifica con la natura stessa e che, psicologizzandosi, diventa risorsa e tecnologia soggettiva. L'etica neoliberale è un fai da te comportamentista di massa. Per questo le nostre società somigliano a degli zoo di normalità e le vere tribune politiche sono i reality show. Il primo attore e la prima vittima del razzismo bioeconomico è il sé: la *funzione-psi* (Foucault 2003) si è installata nel cuore dell'individuo come una sorta di genio-esperto che decide sovraneamente la raccolta differenziata della vita quotidiana.

Elastico punto di saldatura tra l'uomo biologico e l'uomo economico, il soggetto psicologico è il nuovo manager di una selezione razionale votata alla salvaguardia e al miglioramento del proprio capitale umano: tenere e incrementare ciò che è buono, scartare, eliminare, debellare ciò che è cattivo. Se è vero che la sovranità politica sopravvive dislocandosi nella naturalità biologica ed

economica, questa si ottimizza diventando schema di condotta e pratica di soggettivazione. Il massimo della “sovrànità naturale” si ottiene con la *psicologizzazione*: il sé come nucleo di verità del governo bioeconomico di se stessi. Il razzismo è ormai anche una linea di razionalizzazione psicologica, che taglia in due la vita tutti i giorni e lungo la quale ci costituiamo come soggetti veri, liberi e intraprendenti.

## 5

### Difesa Sociale

di Máximo Sozzo

La metafora della “difesa sociale” è uno strumento intellettuale che ha avuto diversi usi in rapporto a vari problemi di “governo degli esseri umani” dal secolo XVIII in poi. Uno di questi è stato la questione criminale, intorno alla quale tale metafora è diventata uno strumento fondamentale di tecnologie molto diverse tra loro, che si incrociano nella costruzione delle strategie “moderne” di governo del delitto.

Nel Settecento, con la nascita in Europa e in America del liberalismo – “arte di governo frugale”, che tenta di evitare il rischio di “governare troppo” – emerge l’invenzione della società come un’entità in certa misura autonoma, con le sue “leggi”, che si presenta come condizione, oggetto e fine ultimo dell’attività di governo (Foucault 2004b). Questa invenzione ha avuto come territorio privilegiato la trasformazione della teoria classica della sovranità, fondata sull’idea di “contratto sociale”. È qui che si inserisce un primo uso, approssimato e frammentario, della metafora della difesa sociale nei confronti della questione criminale, tra i testi di Rousseau (1762) e Beccaria (1764).

La “società” è qui immaginata come il prodotto artificiale – per opposizione alla “natura” – di un contratto tra individui liberi e razionali che abbandonano lo “stato primitivo” e si trasformano in “cittadini”, titolari di una sfera intangibile di libertà, posseduta “naturalmente”, che è garantita per mezzo della cessione reciproca di una sua porzione minima, al fine di costituire un “deposito pubblico”. Quindi, occorre difendere il “deposito della salute pubblica” dalle usurpazioni private di ogni uomo in particolare (Beccaria 1764). Il delitto, in quanto violazione del contratto sociale, è definito dalla legge – espressione della “volontà generale” – e rappresenta un “danno alla società”, a tutti e a ogni cittadino. Il delinquente è considerato il nemico della società, il nemico di tutti, che tutti hanno l’interesse di perseguire, un “traditore” (Foucault 1975). La conservazione dello Stato è incompatibile con la sua salvezza; è necessario che uno dei due perisca e la pena di morte è imposta al criminale più come nemico che come cittadino (Rousseau 1762). Tuttavia, nel liberalismo la difesa sociale ha frequentemente incontrato l’ostacolo dell’umanità del condannato, prodotto di un calcolo politico che si osserva anche in Rousseau. Secondo lui, non c’è malvagio che non possa diventare utile per qualcosa; non c’è diritto di uccidere chi può essere conservato senza pericolo (ivi). Ma questo ostacolo risulta molto più visibile nel libro di Beccaria con i suoi diversi riferimenti alla necessità che il “diritto di punire” sia esercitato soltanto quando sia indispensabile, proporzionalmente al “danno pubblico” causato dal delitto, evitando la crudeltà e l’atrocità (Beccaria 1764).

Questo primo uso della metafora della difesa sociale rispetto alla questione criminale si colloca sullo sfondo della sovranità come tecnologia di potere. La sovranità pone al centro del teatro politico il “diritto di vita e di morte” – non è affatto casuale che questo sia il titolo sotto il quale Rousseau tratta i temi richiamati sopra –, la capacità del sovrano di far morire e lasciar vivere, “simbolizzata nella spada” (Foucault 1976a). Ma si tratta di una sovranità attraversata dalla *governamentalità* liberale, che porta con sé un “processo di squalificazione progressiva della morte” (Foucault 1997). La morte si trasforma gradualmente in qualcosa da evitare per governare meglio – questo si evidenzia nella posizione critica di Beccaria sulla pena di morte, ingiusta e inutile in un “governo ben organizzato” (Beccaria 1764). Simultaneamente, si tratta di una sovranità che diventa “popolare”, che si allontana progressivamente dal Principe come figura vendicativa e si orienta, invece, verso una società che è necessario difendere (Foucault 1975).

Il secondo uso della metafora della difesa sociale nacque in un momento molto diverso, nel discorso positivista sul delitto e sulla pena, sviluppato nell’ultimo quarto del secolo XIX in Italia, poi rapidamente diffuso in Europa e America. Nei testi di “antropologia criminale”, “criminologia” o “sociologia criminale” il delitto diventa “fenomeno naturale e sociale” che deve essere spiegato con gli strumenti del “metodo scientifico”. Questa concezione è presentata nella sua forma più radicale

da Garofalo: il “delitto naturale” è un’azione che violenta uno dei “sentimenti altruisti fondamentali della pietà e della probità” che integrano “il senso morale di un aggregato umano” (1885). Questa concezione si articolava perfettamente con la visione di Lombroso, che è alla base di tale tradizione intellettuale. In *L’uomo delinquente*, Lombroso sostiene che il delitto è un “fenomeno naturale” perché è manifestazione di un individuo che possiede una natura antropologica specifica, evidenziata in determinati tratti corporali e comportamentali che risultano somiglianti a quelli dell’uomo primitivo (Lombroso 1876). Questa natura, congenita, rivela che il “delinquente nato” è un essere “atavico”, prodotto di un “ritorno all’antico” nell’evoluzione della specie umana (ivi). Nelle successive edizioni del suo libro, Lombroso conservò questa concezione del “delinquente nato”, ma già nella seconda edizione del 1878, introdusse altri “tipi”, i “delinquenti per passione e per impeto”, che avevano eziologie non associate all’“atavismo” (Frigessi 2003). Nella misura in cui il vocabolario criminologico positivista si andò trasformando, si configurarono diverse classificazioni dei tipi di delinquenti e si strutturarono nuovi equilibri tra i differenti fattori causali della criminalità e acquistarono progressivamente più importanza gli elementi “psicologici” e “sociologici”. Tuttavia, molti criminologi positivisti non abbandonarono mai uno “sfondo lombrosiano” che implicava il riconoscimento del fattore antropologico come determinante o predisponente a seconda dei tipi di delinquenti. Così, Ferri (1900) distingueva cinque categorie: “nati”, “pazzi”, “abituati”, “passionali” e “occasionalisti”; i primi ereditariamente determinati a delinquere, salvo condizioni ambientali straordinariamente favorevoli; gli ultimi tutto l’inverso. Questo sguardo più complesso sui “delinquenti” in quanto “anormali” di diverse specie, non impedì che la criminologia positivista – non senza contraddizioni e ambivalenze – costruisse un esplicito nesso tra “razza” e “criminalità”, soprattutto dal 1890 in poi (Frigessi 2003).

Di fronte ai delinquenti la società aveva bisogno di difendersi. I criminologi positivisti avevano un’idea di società ben diversa da quella racchiusa nella teoria del contratto sociale. Contro quello che consideravano “eccesso d’individualismo”, la società diventava un’entità che aveva i tratti di un “organismo naturale e vivente”, che precedeva l’individuo e lo formava come uno dei suoi “membri”. In questo senso, Ferri (1900) ricostruì la vecchia idea di “responsabilità”, attraverso la nozione di “responsabilità sociale”: gli individui sono responsabili per “il solo fatto di vivere in società” e questa ha la “necessità naturale” di difendersi nei confronti della loro criminalità. I meccanismi di questa difesa sociale, per molti criminologi positivisti, non dovevano essere ridotti alla pena, se si volevano davvero neutralizzare gli “elementi d’infezione e contagio” nel “corpo sociale”. Ferri, ad esempio, proponeva di sviluppare i “sostitutivi penali”, una serie d’interventi sociali e riforme legislative, “antidoti contro i fattori sociali della criminalità”, dall’“adozione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione” all’“accettazione del divorzio” (ivi). Ferri era scettico rispetto a “tutte le antiquate armi della vecchia penalità”, ma credeva che potessero trasformarsi in “una clinica per preservare la società dalla malattia del delitto” (ivi). La società doveva reagire di fronte all’individuo che aveva commesso un delitto per evitare che ne commettesse un altro in futuro. In questo senso, la classificazione dei delinquenti risultava molto importante, perché i differenti tipi presentavano gradi diversi di “temibilità” o “pericolosità” e in funzione di questi si dovevano imporre i diversi tipi di pena. Le pene avevano lo scopo di “correggere” i delinquenti attraverso tecniche “scientificamente” valutate all’interno di diversi spazi istituzionali – carcere, manicomio criminale ecc. – dove dovevano essere “segregati” a tempo indeterminato. Ma nei casi dei delinquenti “incorreggibili” – i “criminali nati” e “pazzi” della classificazione di Ferri – la difesa sociale doveva cercare l’“eliminazione” (ivi). In questo senso, Garofalo (1885) giustificava la pena di morte: il potere sociale – secondo lui – produce artificialmente una selezione analoga a quella che si crea spontaneamente nell’ordine biologico, tramite la morte degli individui non assimilabili alle condizioni particolari dell’ambiente nel quale sono nati. Lo Stato non farà altra cosa che imitare la natura.

Questo secondo uso della metafora della difesa sociale fu anche accolto all’interno delle posizioni eclettiche dei penalisti della “Unione Internazionale di Diritto Penale”, come Prins e Von Liszt, alla fine del secolo XIX. Questa sintesi di elementi tipici del discorso classico/neoclassico e positivista,

è stato definito, appunto, come “movimento della difesa sociale”. La sua innovazione più radicale fu la proposta di sviluppare interventi coattivi sugli individui anormali e pericolosi, prima che commettano un delitto e per evitare che lo possano fare, attraverso internamenti a tempo indeterminato – le “misure di sicurezza pre-delittuose” (Digneffe 1998). Nel solco di tale “eclettismo”, la metafora fu ancora usata per buona parte del XX secolo. I testi di Gramatica, che hanno orientato i Convegni Internazionali di Difesa Sociale dal 1947 e la nascita della Società Internazionale di Difesa Sociale nel 1949 ne sono un buon esempio. Nel III Convegno del 1954, le sue posizioni, più vicine alla tradizione della Scuola Positiva, furono modificate nella direzione moderata e “umanista” di Ancel, che caratterizzò il cosiddetto “movimento della nuova difesa sociale” e influenzò significativamente l’attività delle Nazioni Unite sul “trattamento del delinquente e la prevenzione del delitto” dagli anni cinquanta in poi.

Questo secondo uso non presenta una pura discontinuità rispetto al primo e in parte ne discende. Ambedue sono legati da un filo sottile che unisce i due momenti fondamentali della costruzione di una “razionalità penale moderna” come razionalità governativa della questione criminale (Pires 1998). Simultaneamente alla trasformazione della sovranità come tecnologia di potere – e intrecciate complessivamente con questa – dal secolo XVIII sono emerse altre forme di governo degli esseri umani: la “disciplina” e la “regolazione”, la “anatomopolitica” e la “biopolitica”, che avevano come oggetti rispettivi il corpo e la specie umana, e attivavano a questi due diversi livelli un “potere di far vivere” che funzionava attraverso una “logica di normalizzazione” (Foucault 1975; 1997). Il secondo uso della metafora della difesa sociale facilitò l’introduzione di queste nuove tecnologie di potere nelle strategie “moderne” di governo del delitto. Ma a sua volta, nella sua plasticità, ha contribuito, paradossalmente, ad attivare nel campo della questione criminale il “lato oscuro” di questo “potere sulla vita” (Dean 1999), strutturandolo sulla base del “razzismo moderno”, vale a dire, sulla costruzione, all’interno della “popolazione”, di gruppi che per le loro peculiari caratteristiche devono essere eliminati per fortificare quest’ultima come entità biologica. Si tratta di un’estrappolazione biologica del nemico politico, che rende accettabile uccidere in una società di normalizzazione (Foucault 1997). In questo modo, il secondo uso della metafora della difesa sociale ha contribuito sostanzialmente a fare in modo che il “potere di far morire” nel campo della questione criminale non avesse limiti, producendo il rovesciamento del progetto della *governamentalità* liberale e potenziando elementi che erano già presenti in esso (Dean 2002). Di tutto questo, le esperienze del fascismo e del nazismo sono state le espressioni “parossistiche” (Foucault 1976a; 1997) – un’ombra che, nonostante la moderazione successiva, non ha più abbandonato l’uso della metafora della “difesa sociale”.

## 6

### Controllo sociale di Dario Melossi

La questione del “controllo sociale” – così definita – fece la sua comparsa all’interno della società nordamericana – e insieme all’interno delle scienze sociali – all’inizio del ventesimo secolo. È un’idea strettamente collegata all’emergere di società di tipo “democratico” – ove s’intenda con ciò il tipo di società dove l’ordine si basa sulla partecipazione formalizzata di grandi masse, e sulla costruzione di un consenso al loro interno. Il legame particolare tra esperienza di questo tipo di democrazia e concetto (e pratiche) del controllo sociale sorse dunque dapprima negli Stati Uniti e da lì venne esportato in tutto il mondo, dopo la seconda guerra mondiale e poi, più recentemente, dopo la fine della cosiddetta “guerra fredda”. Negli Stati Uniti, l’emergere di tale concetto si accompagnò alla contemporanea obsolescenza dei concetti tradizionali della filosofia politica europea, massime quelli di “Stato” e di “sovranità” (Bentley 1908; Passerin d’Entrèves 1967). Disinteressandosi sempre di più – anche per effetto dell’orientamento filosofico pragmatista – al “dover essere” dell’ordine sociale, il pensiero nordamericano si orientò invece verso concettualizzazioni che sembravano favorire la pratica “costruzione” del controllo sociale e si accompagnavano quindi all’accento posto all’epoca sul concetto di “ingegneria sociale” (Melossi 1990; 2002).

Fu all’interno della prima “scuola” di sociologia genuinamente americana, la “scuola di Chicago”, che il concetto di controllo sociale assurse al rango di uno dei principali concetti organizzatori del punto di vista complessivo della scuola. Già nella dissertazione di dottorato di Robert E. Park, *Masse und Publikum* (1904) – scritta nel corso dei suoi studi in Germania sotto la guida di Georg Simmel e Wilhelm Windelband – l’idea di “folla” che, nel secolo delle rivoluzioni, aveva turbato i sonni a più di uno scrittore sociale conservatore, da Gustave Le Bon (1892) al positivista italiano Scipio Sighele (1891), veniva opposta a quella di “pubblico”. In altre parole, la sostanziale impotenza di un approccio al problema dell’ordine sociale attraverso i tradizionali mezzi della tradizione statalista e giuridicista europea, veniva opposta al simmeliano “dar forma” alla folla attraverso gli strumenti che incidono sulla costituzione di un’“opinione pubblica”, soprattutto grazie ai mezzi di comunicazione di massa. Questa posizione verrà poi ripresa nella *Introduction to the Science of Sociology*, in cui il controllo sociale è indicato come «il problema centrale della società» (Park, Burgess 1921, 42). L’autore che tuttavia avrebbe ulteriormente affinato tale concetto fu George Herbert Mead, il quale, in modo recisamente polemico con la tradizione del dualismo cartesiano, affermò che la costituzione della “società” e del “sé” fanno parte del medesimo processo di interazione sociale, in quanto lo sviluppo del sé si fonda sulla specifica abilità umana di assumere il punto di vista dell’“altro” che, nella sua forma più sviluppata, è un “altro generalizzato” (Mead 1925; 1934). Tale processo di assunzione del punto di vista dell’altro – processo fondamentale a tutte le forme di socializzazione, da quelle dell’infanzia a quelle della maturità (si pensi per tutte al fenomeno dell’immigrazione!) – è l’essenza del processo di controllo sociale perché, nella nostra tensione verso lo scopo di comunicare con l’altro, siamo in qualche modo costretti ad assumerne il punto di vista. L’“altro” quindi ci “controlla”, che si tratti del genitore nel periodo della socializzazione infantile, o del destino di una classe, di una nazione o dell’intera umanità, nelle forme di socializzazione più complesse e più universaliste (autori posteriori useranno concetti diversi, da quello di “vocabolari” o “grammatica” “dei motivi” (Mills 1940; Burke 1945) a quello di “gruppi di riferimento” – Shibusani 1962).

Tuttavia, porre alla base della costituzione del sé e della società la questione dell’interazione sociale significa porre alle basi il processo di comunicazione, il quale è «più universale di quello della religione universale o dell’universale processo economico, perché è tale da servire entrambi» (Mead 1934, 259). Ciò significa quindi porre al centro dell’attenzione anche la questione dei mezzi di comunicazione di massa. Specialmente rispetto al meadiano “altro generalizzato”: infatti, il processo di comunicazione diviene centrale e l’interazione faccia-a-faccia deve cedere il passo a

forme di comunicazione più generali, universalistiche, ma al tempo stesso anche standardizzate (Wirth 1938). L'ottimismo intorno agli sviluppi della democrazia cominciò a cedere il passo a un progressivo disincanto. L'ipotesi iniziale di Dewey, Park e Mead era stata infatti che lo sviluppo della democrazia in senso universalistico avrebbe dischiuso la possibilità di una vera e propria "fenomenologia dello spirito", in cui il sé dell'individuo avrebbe progressivamente abitato cerchie sociali, orizzonti, gruppi di riferimento sempre più ampi, fino a immettersi in una dimensione che comprendesse l'intera umanità (Joas 1980, 232). Ben presto tuttavia si rivelò la realtà di una situazione in cui la perdita della dimensione primaria, faccia-a-faccia, informale del controllo sociale, se da un lato poteva significare l'introduzione dell'individuo in una realtà urbana "metropolitana" in cui si respirava l'"aria della libertà", al tempo stesso significava anche che queste potenzialità venivano recuperate e rinchiusse ancora una volta da élite potenti, che erano in grado di assumere sempre più il controllo dei mezzi di comunicazione di massa – un percorso di disincanto che va dagli scritti dello scienziato della politica e giornalista Walter Lippman (1922) al *The Public and Its Problems* di John Dewey (1927) sino al classico *L'élite del potere* di C. Wright Mills (1956).

Questa rinnovata e disincantata sensibilità per i temi della politica, e soprattutto del rapporto tra democrazia e "controllo sociale", diverranno centrali nell'esperienza del *New deal* di Franklin Delano Roosevelt. Nell'esser trasportato dalla sfera della sociologia, e della sociologia dei rapporti primari, alla sfera della politica, il concetto di controllo sociale sempre più andò a significare il controllo operato dalla regolazione sociale – specie quella di natura pubblica – sui fenomeni dell'economia. In una serie di lavori di grande respiro, dal *Social Control of Business* di John M. Clark (1926) a *The Modern Corporation and Private Property* di Adolf A. Berle, Jr. e Gardiner C. Means (1932) al *Social Control Through Law* di Roscoe Pound (1942), il concetto di controllo sociale fu sempre più collegato alla creazione di un capitalismo profondamente regolato dal potere pubblico, tendenzialmente keynesiano e caratterizzato da politiche di *welfare*, in cui i concetti di "controllo sociale" e "controllo pubblico" tendevano sempre più ad avvicinarsi. Tuttavia, questo non diverrà mai controllo "statale" negli Stati Uniti, che rimarranno sostanzialmente fedeli alla scelta del primo novecento di ripudiare il concetto europeo di "Stato". Il controllo pubblico dell'economia non diverrà mai quindi "nazionalizzazione", ma essenzialmente regolazione pubblica tramite politiche *ad hoc*, l'uso di particolari "agenzie" ecc. È significativo, invece, come, in ambito soprattutto europeo-continentale, l'antica consuetudine con un'ideologia statalista farà sì che il concetto di controllo sociale verrà in qualche modo assorbito all'interno della sfera dello Stato, facendo del controllo sociale una sorta di funzione dello Stato, soprattutto negli anni sessanta-settanta, una lettura cui contribuirà l'intensità del conflitto sociale di quel periodo (in Italia, il concetto di controllo sociale farà la sua prima comparsa nel dibattito sul "piano" e sulla possibilità di vie intermedie tra capitalismo e socialismo, negli anni del primo centro-sinistra – Trentin 1962).

Il cambiamento nella natura e nel significato del concetto di controllo sociale si deve anche, in questo periodo, all'emergere della teoria "struttural-funzionalista" di Talcott Parsons, il quale, in due lavori che erano destinati a rivoluzionare il corso della sociologia, separò il concetto di controllo sociale da quello di "socializzazione", riservando a quest'ultima la funzione d'integrazione sociale dei giovani e ridefinendo quindi il controllo sociale come concetto di tipo reattivo, passivo, "omeostatico", come fu detto, al quale era riservato il compito di ristabilire un equilibrio compromesso dall'apparire di forme di devianza (Parsons 1937; 1951). La rottura con Chicago, nel campo dello studio della devianza e del controllo sociale, non poteva essere più decisa. La devianza, lungi dall'essere concepita come un frutto possibile del controllo sociale, assumeva ora lo status di disordine originario causato dalla disfunzionalità del corpo o da processi di socializzazione mancati o incompleti. Il problema centrale per Parsons era "il problema di Hobbes" di come costruire l'ordine sociale, ma, a differenza di Hobbes, che aveva dato una risposta giuridico-politica al problema, Parsons vede nel consenso sociale la migliore garanzia di tale ordine, un consenso che si basa – attraverso anche il confronto con Freud – sulla introiezione delle norme sociali. L'ordine sociale, quindi, prima di essere sancito dalla spada di Leviatano, è sancito



dall'ordine del padre, secondo quella rilettura peculiare del mito del contratto sociale alla luce dell'antropologia culturale che Freud aveva svolto nei suoi lavori "metapsicologici", specialmente in *Totem e tabù* (Freud 1913).

Tale lettura del concetto di controllo sociale basata su premesse di tipo monistico e consensuale, così come più in generale lo "struttural-funzionalismo" parsoniano, sarebbero entrambi stati messi in crisi dal generale sovvertimento a cavallo tra gli anni sessanta e settanta. Ciò portò anche a una ripresa della tradizione di Chicago. Ponendosi all'interno della tradizione iniziata da Mead, il giovane C. Wright Mills e Edwin Lemert, antesignano sin dagli anni quaranta delle cosiddette "teorie dell'etichettamento", concepirono nuovamente il controllo sociale come un processo "attivo", "diretto alla realizzazione di mete e valori" (Lemert 1942), un processo di produzione sia di "normalità" sia di "devianza". Tale punto di vista sarebbe stato poi ufficializzato all'inizio degli anni sessanta da una serie copiosa di contributi a una "sociologia della devianza e della reazione sociale": l'affermazione più tipica fu probabilmente quella di Howard Becker, secondo cui «il comportamento deviante è quel comportamento che è etichettato in questo modo dalla gente» (Becker H. 1963, 9). Ciò faceva risaltare il carattere completamente tautologico della definizione di devianza, un processo costituito in gran parte da coloro che hanno il potere sociale di definizione, che Becker chiama gli "imprenditori morali".

Di lì a poco, David Matza completerà tale profonda revisione della *communis opinio* parsoniana, attraverso una puntualizzazione critica della lettura beckeriana in direzione di una dottrina più radicalmente attenta alla politica e a ciò che Matza chiama "il bando di Leviatano" (Matza 1969). Nel processo di radicalizzazione degli anni settanta, la consapevolezza del legame del concetto di controllo sociale con le sue radici interazioniste, dal punto di vista teorico, e democratiche, dal punto di vista politico, venne in parte rimossa e si costruì invece un immaginario in cui Leviatano e controllo sociale erano sempre più indistintamente collegati. Una sorta di sogno "distopico", come lo chiamò Stanley Cohen (1985), che prese piede particolarmente in Europa. Questa distopia era anche legata a una visione pessimista di stampo francofortese e a quel particolare tipo di ideologia che crebbe tra anni sessanta e settanta all'interno dei campus universitari e della cultura giovanile, che Foucault riassunse nel concetto di "ipotesi repressiva" (Foucault 1976a). A tale visione totalizzante Foucault oppose il senso di una visione del potere radicata nella quotidianità e nella banalità della vita, disancorata dal "macroantropo" statale (Kelsen 1922; Foucault 1978c). Ma soprattutto oppose una visione nietzscheana del potere come di qualcosa che costruisce, costituisce, crea, si attiva, dà forma (Foucault 1976a) piuttosto che come qualcosa che nega, censura, reprime. Curiosamente, tale lettura foucaultiana ha risonanze profonde con la lettura del concetto di controllo sociale derivante dalla tradizione di Chicago, sia nel senso dell'elisione del ruolo del cosiddetto "Stato", sia nel senso dell'accento posto sugli aspetti *costitutivi* del controllo sociale anche in relazione ai fenomeni "devianti" – un altro aspetto in cui, per esempio, nella seconda parte di *Sorvegliare e punire* (Foucault 1975), sembrano riecheggiare temi della tradizione di Chicago. Forse, in un mondo sempre più globalizzato, e sempre più globalizzato nel senso per la prima volta indicato dal Novecento nordamericano, tali convergenze rispondono alla costruzione, nell'ultimo quarto di Novecento europeo, di esperienze di vita e d'istituzioni sociali sempre meno distanti da quel senso (Melossi 2005).

## 7

**Rischio**

di Renata Brandimarte

La nozione di *rischio*, sin dalla sua prima apparizione, rivela chiaramente i suoi legami con la *società moderna*, e rimarca significative differenze con il mondo *premoderno*: il rischio prende il posto del fato o della divinazione per evitare l'ira degli dei (Giddens 1990; Luhmann 1991).

Numerosi autori hanno collocato la nascita della nozione di rischio in relazione ai viaggi marittimi e al commercio, alle spedizioni navali dei primi esploratori occidentali (Luhmann 1991, Giddens 1999, Ewald 1991). La nozione di rischio ha a che fare con qualcosa che riguarda l'incertezza rispetto al futuro. All'inizio, ha un riferimento prevalentemente *spaziale*, designando "la navigazione in acque ignote, non segnate sulle carte". Solo successivamente tale nozione assumerà un riferimento *temporale*, il cui oggetto saranno gli investimenti economici (dare e prendere denaro in prestito) (Giddens 1999).

La nascita del concetto di rischio è intimamente legata a quella della società moderna, ne rappresenta l'indispensabile premessa: «Il rischio presuppone una società attivamente impegnata a rompere con il suo passato: caratteristica fondamentale, infatti, della civiltà industriale moderna» (ivi, 37). "Una positiva assunzione di rischio" (per esempio, il rischio dell'imprenditore di Schumpeter) è alla base della creazione di ricchezza del capitalismo, ne costituisce l'elemento dinamico.

Al concetto di rischio si affianca la nozione di assicurazione che nasce anch'essa in relazione alle spedizioni marittime: l'assicurazione «è la base di sicurezza dalla quale il destino viene spodestato a favore di un impegno attivo verso il futuro» (ivi, 39). Tuttavia, all'inizio l'assicurazione è il risultato delle valutazioni basate sull'esperienza dei viaggi precedenti: "contratto sulla fortuna", così furono definite le assicurazioni dai primi critici, una sfida al caso. Solo successivamente il calcolo matematico e statistico serviranno a quantificare l'eventuale risarcimento: «Per effetto della sua monetizzazione, il rischio è diventato una specie di merce di scambio: denaro in cambio di sicurezza» (Sofsky 2005, 39). Secondo Ewald (1991), l'assicurazione può essere definita, all'inizio, come una "tecnologia del rischio", una forma di razionalità basata sul calcolo delle probabilità. Nel mondo contemporaneo, invece, l'assicurazione "produce rischi" attraverso la definizione di alcuni eventi come rischi, che pertanto si trasformano da "ostacoli" in "possibilità". In questo senso, qualsiasi evento potrebbe diventare un rischio purché il tipo di minaccia sia compatibile con la tecnologia assicurativa ovvero sia un rischio calcolabile, collettivo (riferito a una popolazione) e capitalizzabile ovvero quantificabile in denaro.

Nelle scienze sociali il concetto di rischio viene declinato attraverso vari approcci teorici. Punto di partenza può essere la classica distinzione tra rischio e incertezza di Frank Knight (1921): il rischio è riferito a una forma di indeterminatezza calcolabile, l'incertezza a una forma di indeterminatezza incalcolabile. Se nelle scienze economiche la distinzione di Knight si è "cristallizzata in una sorta di dogma" (Luhmann 1991), altre discipline come l'ingegneria, la statistica, la matematica, la psicologia, l'epidemiologia definiscono il rischio all'interno di precisi modelli di calcolo di probabilità, di parametri di gravità dei possibili effetti, di stime, misure e di modelli predittivi (Lupton 1999). Tuttavia, secondo Reddy (1996), la distinzione operata da Knight tra rischio e incertezza è potenzialmente radicale poiché Knight postula l'esistenza di un "surplus di instabilità" (*volatility*) che, per la sua stessa natura, non può essere ricondotto sotto alcuna forma di controllo razionale. Reddy ritiene che l'esistenza di questa *volatility* destabilizzi le rivendicazioni di conoscenza degli esperti che "anticipano, regolano e controllano il futuro", trasformando quest'ultimo in un "campo politico aperto".

Nella *Sociologia del rischio*, Luhmann propone di concettualizzare il rischio assumendolo nella forma della distinzione tra rischio e pericolo piuttosto che in quella della distinzione tra rischio e sicurezza. Quest'ultima distinzione è collocabile all'interno del modello della calcolabilità: tutte le decisioni, "in linea di principio", possono essere calcolate "dal punto di vista del loro rischio". La

distinzione tra rischio e sicurezza, secondo Luhmann, ha avuto il merito di universalizzare la consapevolezza del rischio: «Non è allora un caso che a partire dal XVII secolo le tematiche della sicurezza interagiscano con quelle del rischio» (Luhmann 1991, 30); ma nel mondo contemporaneo questa distinzione non sembra la più idonea a spiegare la pervasività del concetto di rischio. La distinzione tra rischio e sicurezza presuppone la possibilità che si possa scegliere tra alternative rischiose e alternative sicure, ma si tratta di un'alternativa "illusoria", laddove «se si prendono in considerazione dei rischi, ogni variante del repertorio decisionale (cioè tutte le alternative) è rischiosa, anche solo per il rischio di non percepire delle opportunità riconoscibili che si mostreranno probabilmente vantaggiose» (ivi, 31). Invece, la distinzione tra rischio e pericolo parte dalla premessa dell'incertezza rispetto a dei danni futuri: il rischio è la conseguenza di una decisione, il pericolo è l'esposizione ai "fattori esterni" (l'ambiente). Il rischio implica una decisione, mentre ai pericoli "si è esposti". Questa distinzione è funzionale a quella tra "decisori" e "coinvolti": un decisore corre dei rischi che diventano pericoli per coloro che sono coinvolti dalla decisione. Inoltre, riconsiderando le due distinzioni (rischio e sicurezza, rischio e pericolo), Luhmann afferma: «per entrambe le distinzioni vale la considerazione che *non esiste alcun comportamento esente da rischi*. Per la prima forma ciò significa che non c'è alcuna sicurezza assoluta. Per l'altra significa che se si prendono delle decisioni non si possono evitare i rischi» (ivi, 38).

Luhmann sostiene che nonostante la calcolabilità possa produrre risultati inequivocabili ed essere di ausilio alla decisione, questo non si traduce in una possibilità di evitare i rischi connessi a una decisione e «nel mondo moderno, naturalmente, anche una non-decisione è una decisione» (ivi, 39). In questa direzione, la ricerca e la conoscenza non rappresentano mezzi per incrementare la sicurezza, al contrario l'esperienza dimostra che la maggiore conoscenza aumenta la consapevolezza di quello che non si conosce e quindi del rischio. I modelli di calcolo quantitativo del rischio sono, secondo Luhmann, orientati a una "aspettativa soggettiva di utilità" che non tiene conto di quella che egli definisce la *soglia di catastrofe*. Accettare la calcolabilità del rischio è possibile fino a quando non viene superata questa soglia ovvero un danno non viene percepito come catastrofe. Tuttavia, Luhmann sostiene che un'ulteriore distinzione sia fissata dall'essere decisori o coinvolti: questo colloca la soglia di catastrofe in modo piuttosto differente per i due gruppi, rendendo difficili le possibilità di un accordo consensuale sul valore da attribuire al calcolo sui rischi (ivi).

Lo studio del rischio è oggetto anche dell'approccio simbolico-culturale che ha come riferimento fondamentale il lavoro dell'antropologa Mary Douglas (1985; 1992). Secondo l'autrice la definizione, la selezione e l'accettabilità sociale dei rischi sono diversi a seconda delle culture e all'interno di una stessa cultura possono variare nei diversi gruppi. Questi meccanismi costituiscono una risorsa politica per l'attribuzione di colpe e di responsabilità, soprattutto da parte dei gruppi che si sentono minacciati dai pericoli (Douglas 1992). Secondo l'antropologa, l'accento che la società contemporanea pone sul concetto di rischio è in parte collegato alla formazione di una "società globale" che incorpora le comunità locali in più ampi sistemi di relazioni e al contempo crea maggiore vulnerabilità che impone altri sistemi di protezione. In questo senso, secondo Mary Douglas, il concetto di rischio, per il suo linguaggio universale, astratto, sintetico e scientifico, potrebbe essere considerato una creazione *ad hoc*: «Soprattutto, i suoi usi forensi ne fanno lo strumento adatto al compito di costruire una cultura capace di integrare una società industriale moderna» (Douglas 1992, 33).

Un altro filone di studi fa riferimento al concetto di governamentalità di Michel Foucault. Si tratta di un concetto composito, di cui uno dei tratti fondamentali è riferito all'insieme delle tecnologie di governo della popolazione e dell'individuo che si affermano a partire dalla fine del XVI secolo (Foucault 2004a; Gordon 1991). Nei suoi studi Foucault non ha mai tematizzato esplicitamente il tema del rischio ma, negli anni più recenti, un gruppo di studiosi che si richiamano al suo pensiero ha dato inizio ai *Governamentality Studies* (Burchell, Gordon, Miller 1991) e ha sviluppato il tema del rischio in relazione al concetto di governamentalità. Tra gli altri, Robert Castel (1991) ha

sottolineato il passaggio dall'uso del concetto di "pericolosità" all'uso del concetto di "rischio", laddove il primo denota una potenzialità in grado di esprimersi o di non esprimersi; il secondo è il risultato della presenza di alcuni "fattori di rischio" che possono essere monitorati e calcolati. Il passaggio dalla pericolosità al rischio implica nuove forme di controllo e sorveglianza, e dà inizio al nuovo corso della "gestione preventiva amministrativa della popolazione a rischio" (Rabinow 1996).

La società contemporanea sembra essere assillata dall'idea del rischio, anche se nel linguaggio quotidiano il termine viene utilizzato in un'accezione piuttosto generica, come sinonimo di pericolo, danno o minaccia. Secondo Deborah Lupton «l'ossessione contemporanea per il concetto di rischio affonda le sue radici nei mutamenti legati alla trasformazione della società da premoderne a moderne, poi tardomoderne» (Lupton 1999, 16).

La *Risikogesellschaft* di Ulrich Beck, pubblicato nel 1986, inaugura una nuova stagione di riflessione con l'obiettivo di rendere conto dei mutamenti intervenuti nel passaggio dalla società moderna a quella tardomoderna. Secondo Beck (1986 e 1999), i rischi e i pericoli del mondo contemporaneo si distinguono da quelli del mondo moderno per la loro natura globale e per essere il risultato dello stesso processo di modernizzazione. Il passaggio alla società tardomoderna è segnato dal passaggio da una società in cui predomina il problema della distribuzione della ricchezza a una in cui predomina il problema della distribuzione dei rischi. Le cosiddette "società della penuria" sono caratterizzate dal conflitto di classe generato dalla distribuzione della ricchezza mentre nella società del rischio a questi conflitti si sovrappongono le nuove diseguaglianze generate dalla distribuzione dei rischi. I *rischi* sono rischi contenuti nel sapere, sono rischi prodotti dalla conoscenza scientifica e dalla tecnica. Da questo punto di vista Beck argomenta la perfetta sovrapposibilità tra rischi e percezione dei rischi: «Non è mai chiaro se sono i rischi ad essersi acuiti, o se è il nostro *sguardo* su di essi ad essersi fatto più attento. I due aspetti convergono, si condizionano e si rafforzano a vicenda; e poiché i rischi sono rischi *nel sapere*, la percezione dei rischi e i rischi stessi coincidono, sono un'unica e medesima cosa» (ivi, 73).

Se nel primo stadio della modernità i rischi e la percezione dei rischi sono "conseguenze non volute" della logica di controllo della stessa modernità, quella stessa logica, nella seconda fase della modernità, fallisce il suo obiettivo poiché la capacità di calcolo e di controllo da parte degli esperti si rivela una modalità di amplificazione dei pericoli e delle incertezze. Pertanto, la società del rischio può diventare una società autocritica, può tematizzare come problematica la stessa modernizzazione diventando in tal modo *riflessiva*. Il concetto di modernizzazione riflessiva (Beck, Giddens, Lash 1994 e 1996) diventa complementare a quello della società del rischio.

Il concetto di *riflessività* è centrale nell'opera di Anthony Giddens pur con un significato differente, di tipo di più cognitivo, rispetto a quello proposto da Beck. Secondo Giddens (1990), la riflessività della modernità consente a tutti gli attori sociali, individuali e istituzionali, di rivedere costantemente e di modificare i corsi di azione, le pratiche sociali stabilite, alla luce delle nuove conoscenze che di volta in volta si rendono disponibili. Il mondo contemporaneo è interamente strutturato secondo questo meccanismo riflessivo: nessuna forma di sapere può esserne esclusa. Secondo Giddens, «Nelle condizioni della modernità nessun sapere è *sapere* nel "vecchio" senso del termine, per cui il "sapere" doveva essere certo» (ivi, 47).

Il "profilo di rischio della modernità" si compone di rischi sempre più globali che sono il risultato della natura socializzata (ovvero dell'ambiente creato dall'intervento umano), la cui quantità e intensità mette in evidenza i limiti del "sapere esperto". Quest'ultimo non potrà mai esercitare una forma di controllo totale sugli effetti causati dai suoi stessi principi. Giddens introduce, in tal modo, il ruolo della fiducia come meccanismo fondamentale nel funzionamento delle *istituzioni moderne*. La *riflessività del sapere* rende il futuro sempre aperto e questo è possibile sulla base della fiducia attribuita al sapere esperto che genera un senso di sicurezza, ma non solo. Secondo Giddens: «È una questione di calcolo dei vantaggi e dei rischi in circostanze in cui il sapere esperto non solo rende questo calcolo possibile ma effettivamente *crea* (o riproduce) l'universo degli eventi come risultato di una continua applicazione riflessiva di questo stesso sapere.» (ivi, 89). Pertanto il rapporto tra

fiducia e sapere esperto, tra fiducia e competenza diventa sempre più problematico e carico di ambivalenza. In questa direzione, Giddens rielabora alcune distinzioni, riprendendo alcuni temi di Luhmann, il quale aveva sottolineato il ruolo della fiducia come dispositivo per ridurre la complessità indeterminata del futuro, la cui mancanza può minare le basi dell'azione in condizioni di rischio e incertezza (Luhmann 1968 e 2001; Luhmann 1988).

Sicurezza e pericolo, fiducia e rischio: Giddens propone di definire la *sicurezza* come una condizione nella quale la presenza dei pericoli è "neutralizzata" o "minimizzata". Se esiste una relazione tra rischio e pericolo questa non va rintracciata nell'attribuzione di una decisione, ma nel fatto che il rischio presuppone l'esistenza di un pericolo (più o meno consapevole). Il pericolo è un "fattore che minaccia i risultati voluti", chiunque decida di assumersi un rischio "sfida il pericolo". Rischio e fiducia "si compenetrano", afferma Giddens, laddove il problema della fiducia si pone in condizioni di mancanza di informazioni complete, essa "serve a ridurre o minimizzare i pericoli" (Giddens 1990).

Secondo Giddens, il rischio nella tarda modernità non è più parte del calcolo per controllare il futuro, così come è stato possibile per la prima parte della modernità: «Nel momento in cui la natura viene invasa, e, anzi, persino *svuotata* dalla socializzazione umana, e la tradizione viene dissolta, allora si assiste all'emergere di nuove specie di incalcolabilità» (Beck, Giddens, Lash 1994 e 1996, 104). Giddens utilizza, come esempio, la questione del riscaldamento del pianeta: si tratta di un'ipotesi condivisa da alcuni scienziati e contestata da altri. Questo consente solo una "conclusione al condizionale" e l'impossibilità di calcolare con esattezza il rischio; secondo Giddens, rimane una possibilità: «la descrizione di una serie di scenari, la cui plausibilità verrà influenzata, tra le altre cose, dal numero di persone che si convinceranno che la temperatura globale della terra stia aumentando e che si comporteranno di conseguenza. Nel mondo sociale, dove la riflessività istituzionale è divenuta un elemento centrale, la complessità degli scenari è ancora più marcata.» (ibidem)

Parlare di scenari significa, in qualche modo, liberare i decisori dal vincolo che il regime della calcolabilità imponeva loro, ma amplifica il potenziale di rischio di ogni decisione poiché li costringe a decidere a quale autorità affidarsi, quale forma di sapere è più credibile di altre. In questa direzione, le forme di dipendenza dalla conoscenza (e dai saperi) diventano, oltre che più riflessive, anche più subdole: non più dipendenza dal calcolo razionale, statistico, matematico ma dipendenza da forme di saperi diversificate, in cui i regimi di verità sembrano assumere altre sembianze imprevedibili a loro volta. In questo mutato contesto anche le strategie retoriche della tecnoscienza sembrano diventare decisive, attraverso gli attori che riesce a mobilitare a supporto della propria posizione, la capacità di convincere il pubblico e di creare verità intorno alle proprie ipotesi (Latour 1987).

I nuovi scenari di rischio della tarda modernità (per esempio le conseguenze dell'ingegneria genetica e la questione ambientale), sembrano ormai proiettati in una dimensione di *radicale incalcolabilità*. Nonostante ciò, in essi si insinua il "pericolo della sicurezza" ovvero la possibilità di concepire i nuovi scenari di rischio in termini di calcolabilità. Quest'ultimo concetto risulta ormai inadeguato a cogliere la dimensione pervasiva del rischio e i nuovi e molteplici statuti della conoscenza.

## 8

**Postumano**  
di Paola Borgna

Il Postumanesimo succede all'Umanesimo quando si elidono le tradizionali distinzioni tra umano e macchina, organico e inorganico, naturale e artificiale, e, per effetto del loro dissolversi, si trasforma la concezione di essere umano che il grande movimento culturale del XIV-XV secolo aveva posto al proprio centro. Se l'intento di meccanizzare l'uomo e quello di vitalizzare la macchina attraversano l'intera storia della scienza e della tecnologia, alla fine del XX secolo sono quantità e qualità di filosofie e di progetti da tali intenti orientati a suggerire la necessità di una riconcettualizzazione della relazione tra umani e macchine fondata sul superamento della loro distinzione. In proposito, s'è parlato di superamento della quarta discontinuità, dopo quelle tra esseri umani e cosmo, esseri umani e altre forme di vita, esseri umani e il loro inconscio cadute rispettivamente per mano di Copernico, Darwin e Freud (Gray *et al.* 1995).

Estensivamente, il termine postumano può essere considerato sinonimo di una serie di altri – per esempio *cyborg*, *postorganico*, *sistema bionico*, *vital machine* – cui una letteratura ogni giorno più vasta ricorre per riferirsi alla crescente convergenza, commistione e indistinguibilità tra uomo e macchina. Così inteso, il termine ha trovato impiego in campi diversissimi, da quello artistico – dove è utilizzato per indicare le esperienze cosiddette tecnomutative delle performance, pratica limite della body art – a quello della speculazione economica e filosofica sulle conseguenze della rivoluzione biotecnologica, alla futurologia. L'ingresso nel linguaggio comune dei termini sopra richiamati per riferirsi a varie forme di ibridazione di organico e inorganico è comunque da ricondursi al successo della letteratura fantascientifica cyberpunk e delle sue trasposizioni filmiche dei primi anni ottanta.

Prima di passare a considerare alcuni dei sensi specialistici in cui il termine postumano è utilizzato, è necessaria una notazione valida per *ogni* uso del medesimo, anche lato. Che a essere descritti come postumani siano le tecnomadri o i cyborg fetali delle tecnologie della riproduzione assistita, i postcorpi del cyberpunk, i teleoperatori dell'ingegneria aerospaziale e della chirurgia telerobotica, o i corpi virtuali del cyberspazio, ogni occorrenza del termine postumano rinvia a corpi variamente potenziati, riparati, riprogrammati dalla tecnologia: della realtà virtuale e della comunicazione; della robotica e della protesica; delle reti neurali e della vita artificiale; delle nanotecnologie; delle tecnologie biomediche (molecolari e non). Ciascuna di esse è luogo della sistematica erosione dei confini tra uomo e macchina. Avviene per esempio nei sistemi di realtà virtuale: si pensi ai sistemi corpo-inclusivi (tra gli altri, i simulatori di volo utilizzati per l'addestramento dei piloti), ai sistemi di telepresenza che consentono di compiere in tempo reale azioni in un luogo distante da quello in cui fisicamente ci si trova (come esplorare un fondo marino) o ai sistemi di realtà ampliata che creano per l'utente, a mezzo di videocaschi, una visione composita in cui elementi virtuali, generati dal computer, si sovrappongono a elementi reali. (Val qui la pena ricordare che si deve agli studi militari per l'esplorazione spaziale degli anni sessanta la formulazione originale della definizione di cyborg come “self-regulating man-machine system”, per riferirsi a un uomo potenziato – letteralmente: aumentato, *enhanced* – in grado di sopravvivere in ambienti extraterrestri). Analoga sistematica erosione dei confini tra uomo e macchina è operata inoltre dalle tecnologie biomediche dei trapianti d'organo, dell'impianto di protesi elettroniche, della riproduzione assistita, dell'ingegneria genetica.

Per il numero e la varietà dei livelli ai quali tecnologia e organico si compenetrano e si adattano a vicenda, è stato osservato che alla fine del ventesimo secolo «siamo tutti chimere, ibridi teorizzati e fabbricati di macchina e organismo: in breve, siamo tutti dei cyborg» (Haraway 1991, 41).

In senso stretto, tuttavia, postumani non siamo: esserlo significherebbe aver superato i limiti biologici, neurologici e psicologici che il processo evolutivo ci ha assegnato. Chi aspira a divenire postumano è piuttosto un *transumano*, cioè un umano in transizione. È questa la prospettiva degli attivisti del cosiddetto *transumanesimo*, un movimento culturale fondato sul presupposto che la

specie umana nella sua forma attuale rappresenti una fase relativamente primitiva, che è possibile, oltre che desiderabile, superare mediante un uso creativo di scienza e tecnologia. A consentire tale superamento dovrebbe essere, in un futuro che i transumanisti stimano non lontano, la convergenza di nano-bio-info-neurotecnologie nelle applicazioni dell'Intelligenza Artificiale, delle nanotecnologie molecolari e del cosiddetto *uploading* (la mappatura su computer delle reti neurali delle menti individuali). Allo stato presente, a trasformare profondamente la condizione umana concorrono secondo i transumanisti diagnosi genetiche preimpianto, farmaci e droghe che ampliano funzioni e prestazioni, farmaci anti-età, chirurgia estetica, modificazione chirurgica dei caratteri sessuali, interfacce uomo-macchina – oltre alle già ricordate realtà virtuale, ingegneria genetica e protesica.

Se l'utilizzo del termine transumano per indicare l'“uomo transizionale”, anello evolutivo verso il postumano, risale agli anni sessanta (per primo in tale senso lo usò il futurologo Fereidoun M. Esfandiary, poi divenuto FM 2030), è solo dagli anni novanta che al transumanesimo ci si riferisce come classe di filosofie: «filosofie di vita [...] che aspirano alla continuazione e all'accelerazione dell'evoluzione della vita intelligente al di là della sua attuale forma umana e degli attuali limiti umani attraverso scienza e tecnologia, guidate da principi e valori di promozione della vita» (More 2003). La combinazione di tecnologia e responsabilità personale distingue il transumanesimo moderno da ogni precedente descrizione del trascendimento dei limiti dell'umana natura, come sin dai tempi di Dante Alighieri è definito il transumanare (o trasumanare).

Le due più note organizzazioni transumaniste internazionali sono l'Extropy Institute (ExI) e la World Transhumanist Association (WTA), fondate rispettivamente nel 1992 da Max More e Tom Morrow e nel 1998 da Nick Bostrom e David Pearce. La prima delle due richiama nella denominazione un principio – quello di *estropia*: collezione di forze che si oppongono all'entropia, da non confondersi con la neghentropia – sul quale fonda la sua specifica filosofia. Più di recente, all'attività dell'ExI e della WTA si è affiancata quella di un numeroso gruppo di organizzazioni (dai nomi spesso eloquenti: Alcor Life Extension Foundation, Foresight Institute, Immortality Institute, Singularity Institute for Artificial Intelligence, per esempio) che vantano migliaia di affiliati in tutto il mondo.

Su forme e capacità del postuomo, i transumanisti ragionano per contrasto con forme e capacità umane. Alcuni ritengono plausibile che i postumani saranno pure, in tutto o in parte, postbiologici, per effetto della graduale sostituzione di corpo e cervello con hardware più durevoli, modificabili, veloci e potenti; in quanto tali, i postumani sono talvolta descritti anche come potenzialmente immortali.

Nell'uso specialistico (ed esoterico) del termine postumano da parte delle filosofie transumaniste, dunque, la commistione di organico e artificiale – che il termine richiama sempre – è l'esito di azioni intenzionalmente intraprese al fine di superare i limiti imposti dalla nostra natura biologica. L'idea di fondo è che i nostri corpi e i nostri cervelli limitino le nostre capacità; in una parola, che siano obsoleti. Le modificazioni tecnologiche più radicali prospettate dai transumanisti per superare detti limiti renderebbero addirittura superfluo il corpo, come promette per esempio il già citato *uploading*: «la procedura si concluderebbe con il trasferimento della mente originale, con memoria e personalità intatte, su computer, dove esisterebbe allora come software; ed essa potrebbe abitare poi il corpo di un robot, o vivere in una realtà virtuale» (Bostrom 2005). In quest'intento di miglioramento (*improvement*) della specie umana, il tecno-ottimismo transumanista andrebbe oltre la sua stessa esplicita matrice umanistica e illuministica.

La distanza delle definizioni di postumanesimo e di postumano elaborate dal transumanesimo da quelle dei medesimi termini analizzate in apertura – che gran parte degli attivisti transumanisti criticerebbe – è chiara.

Occorre infine richiamare un ulteriore uso dei termini postumanesimo e postumano. Lo distinguiamo da quelli sopra descritti – che ovviamente interseca – per segnalare l'esistenza di una letteratura sul postumano che dalla constatazione della crescente convergenza tra umano e macchina

muove a un ripensamento radicale del soggetto liberale della tradizione umanistica occidentale su presupposti in buona parte diversi da quelli delle prospettive analizzate sinora.

Senza necessariamente decretare obsoleto l'umano. «Il postumano non significa davvero la fine dell'umanità. Esso segna piuttosto la fine di una certa concezione dell'umano, una concezione che poteva essere applicata al meglio alla frazione di umanità che aveva la ricchezza, il potere e il piacere di concettualizzare se stessa come costituita da esseri autonomi esercitanti la propria volontà attraverso scelte ed azioni individuali. A essere letale non è il postumano in quanto tale, ma il suo innestarsi su una concezione umanistica liberale del sé» (Hayles 1999, 286 ss.). Il postumano in quest'ottica spinge sì a ripensare i modi dell'articolazione tra uomo e macchine intelligenti, ma non autorizza alle previsioni apocalittiche formulate trascurando quella fondamentale e irriducibile differenza che corre tra uomo e macchine, consistente nel fatto che gli uomini hanno un corpo, e una «storia sedimentata, incarnata nel corpo» (ivi, 284).

Da tale punto di vista, il corpo postumano – cyborg, *queer* o virtuale che sia – è epicentro e sismografo di una serie di cambiamenti epistemici, in forza dei quali sono la filosofia umanistica e le sue tassonomie a essere messe in crisi (Halberstam, Livingston 1995).

Tra i richiami più frequenti della letteratura alla quale ci riferiamo, Friedrich Nietzsche, considerato il primo radicale pensatore non-umanistico della nostra epoca; Michel Foucault, per la sua intuizione dell'uomo come costruito storico, «invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima» (Foucault 1966, 414); i modelli destrutturanti di Gilles Deleuze e Félix Guattari.

È stato osservato che è al tipo di riflessione che abbiamo descritto da ultimo, per il ruolo di emendazione dell'antropocentrismo che assegna alla tecnologia, che andrebbe riservato il nome di *postumanesimo*, in antitesi alla riflessione tecno-ottimista à *la transhuman*, che dovrebbe meglio essere definita *iperumanesimo* (Marchesini 2002b).

Nelle letterature (come a questo punto possiamo chiamarle, avendone distinte alcune nei loro tratti fondamentali) sul postumano ha generalmente trovato scarsa formalizzazione, sino ad oggi, il tema del biopotere. Fa eccezione in questo senso parte del pensiero femminista, al cui interno si è sviluppata un'articolata riflessione sulla commistione di corporeità naturale e corporeità artificiale in termini di "biopolitica". Per il suo essere intermedio, ibrido, ambivalente – mostro che incarna la differenza dalla norma dell'umano-base – il postumano è posto dalle correnti postmoderniste del femminismo a fondamento della riflessione sullo statuto della differenza all'interno del pensiero occidentale. Secondo una delle posizioni più note in merito, quella del cosiddetto cyberfemminismo, ci sono «grandi vantaggi per le femministe che abbracciano le possibilità intrinseche al crollo della netta distinzione tra macchina e organismo e di altre simili differenze che strutturano il sé occidentale: la simultaneità dei crolli incrina le matrici della dominazione e apre geometriche possibilità» (Haraway 1991, 74). «I corpi» si ammonisce da tale prospettiva «sono mappe del potere e dell'identità. I cyborg non fanno eccezione» (ivi, 82).



## 9

## Body-building

di Onofrio Romano

L'espressione è qui adoperata come metafora generale dei dispositivi, delle politiche e delle pratiche finalizzate a mantenere, addomesticare, modellare, potenziare, trasformare, costruire il corpo (*body-building*). Nello specifico, dunque, essa non rinvia alla nota disciplina sportiva e al corredo subculturale che vi si accompagna.

Il corpo, tradizionalmente, è oggetto d'indifferenza nelle scienze sociali, vittime dell'originario dualismo cartesiano. Nella suddivisione delle competenze disciplinari, le scienze naturali hanno preso possesso dell'intera catena "natura-corpo-ambiente", delegando alle scienze dello spirito il *continuum* "società-mente-cultura" e immaginando gli attori sociali come mera coscienza disincarnata, dall'esistenza immateriale (Turner 1992; Corrigan 1997).

I pionieri nella materia sono autori liminari, fuori disciplina e privi di scuola (Mauss, Elias, Foucault) e non è un caso che sia stato più recentemente il pensiero femminista a ricollocare il corpo al centro del dibattito filosofico-sociologico (Borgna 2005).

Secondo Mauss (1936), il disciplinamento del corpo non fa lo specifico della modernità: seppure in assenza d'istituzioni specializzate, esso è consustanziale a tutte le forme di vita collettiva. Le *tecniche del corpo* – intese come istruzioni tradizionalmente consolidate per l'uso dello strumento-corpo, trasmesse ai membri del gruppo lungo la discriminante sessuale – sono disseminate in tutte le fasi del ciclo di vita e informano nel dettaglio le modalità ostetriche, l'allevamento e il nutrimento del bambino, lo svezzamento e il post-svezzamento, l'iniziazione adolescenziale, il sonno, la veglia e il riposo, il movimento (marcia, corsa, danza, salto, arrampicamento, discesa, nuoto, spinta, tiro, sollevamento), le cure (lavatura, igiene), la consumazione (mangiare, bere), la riproduzione ecc.

Dentro la continuità antropologica, è tuttavia possibile individuare delle faglie epistemiche generatrici di peculiari trasformazioni e intensificazioni delle ingiunzioni costruttive sul corpo. Una prima soglia critica coincide, per Elias, con il processo di monopolizzazione della forza che si sviluppa in Occidente tra l'XI e il XVII secolo (Elias 1939). L'integrazione delle comunità medievali all'interno di territori pacificati di taglia sempre più ampia, l'allungamento delle catene di azioni interdipendenti, la progressiva differenziazione delle funzioni impongono al singolo d'intervenire nella nuova macchina sociale con atti precisamente selezionati e depurati da ogni moto d'istinto. Questo è possibile solo attraverso un duro esercizio di autoregolazione degli impulsi e delle aggressività spontanee, un deciso spostamento in avanti delle soglie di pudore e di ripugnanza: il disciplinamento del "corpo interno" (Turner 1992) costituisce il passaggio obbligato sulla via dell'individualizzazione ed è la "vita di corte" a fornire le linee prototipiche della nuova postura psicosociale (Elias 1969).

A partire dal XVII secolo, il corpo individuale diventa luogo privilegiato d'investimento politico (Foucault 1976a): il mero "lasciar vivere" accordato dal sovrano e revocato con "atti di prelievo" solo a seguito di minacce alla propria potestà sovrana è sopravanzato dai dettagliati protocolli disciplinari dell'*anatomo-politica* (la quale andrà successivamente a saldarsi con le biopolitiche del corpo-popolazione). Le istituzioni panottiche – la scuola, l'ospedale, la caserma, la prigione, la fabbrica ecc. – fanno del corpo una materia *docile*, sottomessa, normalizzata, trasformata, potenziata, prodotta a beneficio di molteplici destinazioni funzionali, dagli apparati domestici a quelli produttivi (Foucault 1975). Non si tratta più di conservare o reprimere, bensì di produrre forze, favorirne una crescita tendenzialmente illimitata e al contempo governarle e disciplinarle.

L'avvento della cronologia (a partire dal XVIII secolo) perfeziona il modello, facendo del corpo un oggetto di misurazione, subordinato al tempo della macchina. Tramite la divisione del lavoro, l'organizzazione produttiva sussume l'oggetto-corpo, ridefinito d'ora in poi come pura "macchina biologica" da mantenere, come tale, in perfetto stato di funzionamento attraverso stabili regimi alimentari e d'esercizio fisico. Il *robot* rappresenta, in tal senso, l'ideale della liberazione funzionale del corpo come forza-lavoro (Baudrillard 1976). L'educazione del corpo si salda con il

perfezionamento morale perseguito dalla prima borghesia capitalista, figlia del puritanesimo, che promuove la fondazione delle società ginnastiche (Sassatelli 2000). È, tuttavia, lo Stato il principale produttore del corpo-macchina, anche attraverso la promozione impositiva delle attività ginniche nei luoghi di formazione e di lavoro. Un' enfasi che diventerà ossessiva nei regimi autoritari d' inizio secolo, nonché nelle patrie del socialismo reale, dove l' attività fisica prende funzione di preghiera mattutina in tutte le officine dell' uomo nuovo.

A seguito di questi mutamenti, il singolo sperimenta la separazione, ovverosia lo slittamento dall' *essere un corpo* all' *avere un corpo* (Turner 1992), dotato d' esistenza autonoma, espropriato e quindi offerto in concessione alla conoscenza degli esperti, sostanzializzati nelle istituzioni sociali deputate all' articolazione del potere-sapere. Il discorso medico e il discorso religioso ne forniscono le architetture di verità e danno regola al comportamento privato.

Con il dopoguerra e l' avvento dell' era del consumo, la liofilizzazione del sovrano, già decretata dalle tecniche anatomiche e biopolitiche, s' intensifica fino a offuscare il protagonismo delle macchine amministrative pubbliche. Questo produce, per paradosso, un fulgore inedito dell' oggetto corpo. In assenza di discorsi egemonici e di entità politico-sociali unificatrici dell' umano, infatti, il corpo emerge quale ultimo residuo adoperabile per una potenziale collazione universalista. Il corpo, inscrivendosi in natura, è l' universale per eccellenza, permane al di qua di ogni fittizia segmentazione politica e socio-simbolica. Il suo universalismo, tuttavia, ha immediata traduzione prosaica nel generalismo della cultura di massa, che, come molti autori sottolineano, trova la propria espressione apicale nei *nonluoghi* in cui il corpo si plasma (la palestra – Sassatelli 2000) e si auto-rappresenta (la discoteca – Torti 1997). È proprio negli ambiti della cultura di massa che si forgiavano le retoriche alla base dei nuovi dispositivi di presa sul corpo.

Come preconizzato da Riesman già alla fine degli anni quaranta, compare sulla scena un tipo d' individuo *other-directed*, orientato verso gli altri e, in ritorno, dagli altri, che sostituisce progressivamente la singolarità *inner-directed* propria dell' era della produzione (Riesman 1950). Ciò che predomina è un' ansia di conformazione, di adeguamento al gruppo (dei pari, in primo luogo, e dunque dei contemporanei tutti), di ricerca dell' approvazione altrui. Dovendo essere operata tra sconosciuti, tale ricerca si compie soprattutto attraverso l' esponente corporeo, che perciò va dotato di segni socialmente "appropriati". Si abbandona progressivamente la regolazione del "corpo interno" (l' auto-controllo pulsionale) per intraprendere la riplasmazione del "corpo esterno" (Turner 1992). Gli spazi sociali tipici della postmodernità vengono ristrutturati in virtù di questa esigenza di rappresentazione perpetua, che s' intensifica proporzionalmente all' espansione dell' economia immateriale di rappresentazione (Featherstone *et al.* 1991). I modelli di corpo cui attingere sfilano sui poster pubblicitari, sui grandi e sui piccoli schermi dei media di massa. Già Mauss, negli anni trenta del secolo scorso, annotava l' omologazione degli stili di andatura tra le infermiere newyorkesi e le passanti parigine, attribuendola alla diffusione dei film hollywoodiani (Mauss 1936). L' utilizzo personale e retrospettivo della fotografia (Grassi 1995) e, più recentemente, del *videotape* fornisce al singolo la possibilità di comparare l' adeguatezza del proprio corpo ai modelli circolanti, intervenendovi puntualmente attraverso l' interiorizzazione di regimi alimentari, ginnici, cosmetici nonché chirurgici.

L' ansia d' omologazione non toglie che i processi in parola restino confezionati dentro la cornice immaginaria dell' individualizzazione, dell' autonomia del singolo nell' opera di manifatturazione del proprio corpo, definita come fondamentale forma di espressione del sé, di auto-promozione, di ricerca del benessere personale. Alcuni autori, ratificando questa cornice e integrandola nel discorso scientifico, ipotizzano una "depoliticizzazione" del corpo e, dunque, una sua tendenziale "privatizzazione", che farebbe venir meno i modelli di docilità di stampo foucaultiano (Giddens 1991, 1992; Borgna 2005). Il singolo progetta l' *incorporazione* del proprio sé a partire dalla vasta pluralità di stili di vita opzionabili nello spettro sociale. Dall' *avere un corpo*, ci si ritrova a *fare un corpo* (Turner 1992).

In quest' opera, il soggetto è stretto dentro l' ossimoro dell' esaltazione prometeica individualista e della responsabilità solitaria per la conformazione al modello. Il corpo è investito da illimitate

fantasie di riplasmazione che ne sfidano continuamente i limiti e le determinazioni (Bordo 1993), restando sempre nella traiettoria lunga della modernità (individualizzazione, autonomia, autocontrollo ecc.). L'istanza si sublima nelle forme di alterazione e marcatura del corpo proprie della *body art* (dal *painting* al *piercing*, dal *tattooing* allo *shaping* e alle scarificazioni ecc.) o della *carnal art* (si pensi alle performance di Orlan e Stelarc, che si sottopongono a interventi di chirurgia plastica o d'ibridazione biologico-artificiale a scena aperta facendo del proprio corpo una scultura vivente) (Borgna 2005). La condizione d'inafferrabilità anomica prodotta dalla spinta globalista (la sensazione del singolo di non controllare più le fonti di determinazione della realtà) amplifica l'accanimento sul corpo. Esso, infatti, diventa uno dei pochi spazi controllabili, un avamposto verso il quale è ancora possibile dare sfogo all'ansia prometeica, altrove definitivamente frustrata. Il prometesimo è, tuttavia, attraversato da molteplici correnti di angoscia. Resta, infatti, l'obbligo non scritto di conformarsi ai modelli circolanti, per il cui ottemperamento il soggetto si ritrova in condizione di solitudine. La responsabilità del lavoro di adeguamento agli schemi dati nel mondo sociale ricade completamente sulle spalle dei singoli (Bauman 1999), dal momento che le tecniche di conformazione si articolano attraverso il codice della libertà individuale (Pitts 2002). Il contemporaneo venir meno degli apparati di sicurezza sociale determina, inoltre, un'ansia inedita per il mantenimento prolungato dello stato di autosufficienza personale: concentrarsi sulla forma fisica diviene una posta in gioco ineludibile nel momento in cui la responsabilità della protezione viene scaricata sulle spalle degli stessi beneficiari (Sassatelli 2000).

Espressione paradigmatica dell'ossimoro in parola sono le pratiche della chirurgia plastica e del *body-building*. In entrambe, si riscontra l'oscillazione tra fervore autopoietico e istanze di conformità. L'ultima, in particolare, al di là dei sociologismi che intestano ai *bodybuilder* carenze fisiche, economiche e culturali compensate attraverso l'amplificazione muscolare (Klein 1993), propone una fusione perfetta tra l'atteggiamento ascetico teso all'autoperfezionamento illimitato tipico dell'individuo moderno e l'adesione supina a un modello di mascolinità abnorme (quantunque ambiguo).

D'apparenza alternativo alla retorica del corpo *flessibile* (Borgna 2005) fin qui evocata è il crinale naturista tipico della *fitness*. Il corpo, in questo caso, diventa la chiave per riconciliarsi con il proprio essere "naturale", vendicando la sedentarietà contemporanea e ricucendo la schisi con una "mente" decollata e governante. La plasticità potenziale del corpo viene condannata a beneficio di un'etica dell'adesione a una sua sostanza autentica reperibile in natura, che restituisce armonia, equilibrio, benessere. Non si aspira a essere altro, ma "se stessi"; si abdicava volentieri alla libertà di riplasmazione per darsi alle virtù del buon governo di una ritrovata unità esistenziale. La ricerca affannosa di uno "stile di vita" (ritagliato sui capricci del gusto personale e della pulsione di distinzione) nel vasto catalogo offerto dalla cultura di massa cede il posto all'adozione di un "regime di vita", inteso come ratifica delle norme reperibili in natura, come perseguimento della propria verità (Sassatelli 2000).

Secondo Baudrillard (1976), l'ideologia "nudista" alla base di questi atteggiamenti sociali non rappresenta altro che l'evoluzione più propria del razionalismo liberale, già generatore del corpo-macchina produttiva. La liberazione del corpo in quanto soggetto-oggetto di lavoro e/o in quanto soggetto-oggetto di piacere-desiderio è votata allo scacco come tutte le operazioni improntate al sostanzialismo funzionale. È all'ordine del giorno, invece, la "nudità seconda" che fa del corpo un significante puro. Il corpo censurato, negato nella sua ambivalenza-differenza, è dunque raddoppiato attraverso i segni di un codice riposante sull'equivalente generale del culto fallico: il *phallus exchange standard*. Il modello dei modelli coincide con l'erettività vetrificata di un corpo senza connotazioni sessuali, effetto della fantasmaticizzazione fallica generale.

## 10

### Secessione

di Onofrio Romano

Il concetto di secessione si apparenta a quello, più diffuso nelle scienze politico-sociali, riferito alla minaccia di frantumazione degli Stati in beneficio di circoscrizioni territoriali intra o trans-statali, la cui autonomia è reclamata da movimenti etno-nazionalistici, produttori di retoriche istitutive di tradizioni identitarie (De Fiores *et al.* 1996, Petrosino 1997). Esso, tuttavia, è qui evocato in relazione a un processo più specifico emerso allo stadio virale in epoca di globalizzazione post-muro: la reclusione volontaria all'interno di micrototalità biopolitiche artificiali e potenzialmente autosufficienti, ovverosia di bunker comunitari che secedono – realmente, virtualmente o in via tendenziale – dalla totalità sociopolitica in cui risiedono, istituendo un'esistenza orbitale a-territoriata. L'esperimento di *Biosfera II* – una cupola di vetro nel deserto dell'Arizona, dentro la quale è museificata in scala infinitesima la vita del pianeta e dei suoi abitanti – ne rappresenta la perfezione fantasmatica (Baudrillard 1992). Doppiata più recentemente dall'avvento del *reality-show* televisivo.

Per una genealogia della secessione occorre risalire, in prima istanza, alla crisi dei dispositivi universalisti di unificazione politica, che si profila in coincidenza col crollo dei regimi di socialismo reale e, nell'Occidente liberale, con la destrutturazione del modello fordista e del *welfare state*. A livello intellettuale, la vicenda è accompagnata dall'euforia per la disparizione immaginaria d'ogni forma di sovranità politica, che lascia campo libero al trionfo planetario del mercato, ossia a un sistema di *universalizzazione senza universalismo*. A tutto dispetto di quanto sostenuto da Hardt-Negri (2000), la nuova condizione determina il riemergere prepotente di soggettività presociali, di alterità radicali, incoercibili a qualsivoglia ordine biopolitico valevole per la generalità della specie (Žižek 1999; Baudrillard 2001). Quand'anche simulacrali, queste alterità restano comunque irrepresentabili, per via del venir meno di un'arena politica universalista, nella quale mettere in scena il confronto/confitto. È in queste condizioni che prende sopravvento il dispositivo di secessione. La finalità implicita è ribaltare il silenzio e l'assenza di volto del mercato-sistema, nonché la violenza dell'im-immediatezza dell'Altro, sbrigliata dall'impossibilità del Politico. I prodotti spontanei dell'effervescenza della natura e dell'interdipendenza tra individui formalmente liberi vengono dapprima riadomesticati in fattezze simulacrali sotto anestesia e poi rimessi a senso grazie all'elezione di un codice sincretico.

Nel dispositivo di secessione rientrano pratiche molteplici e d'ampio ventaglio, istituite negli ambiti sociali più disparati, spesso incompatibili all'apparenza. È, tuttavia, possibile riconoscere uno schema operativo comune, il cui prototipo abita le “cattedrali del consumo” (Ritzer 1999). Il presupposto primo è la recinzione: si tratta di mondi introvertiti, a chiusura stagna, nei quali è immaginariamente bandita la permeabilità del confine, l'osmosi con il “mondo” fuori.

Nei centri commerciali sono riproiettati i luoghi della socialità ordinaria – vie, piazze, ritrovi pubblici –, depotenziati tuttavia del negativo. La varietà delle stagioni, per esempio, è sintetizzata nella climatizzazione perpetua a temperatura costante (Baudrillard 1970, Romano 2005b). A Disneyland, il dispositivo si sublima con la produzione di una nuova soggettività ibrida, lontana sia dalla disciplina razional-funzionale, tipica dell'individuo moderno, sia dal decreto di libero corso delle pulsioni istintuali e aggressive. Il parco istituisce percorsi programmati per l'articolazione di pulsioni simulacrali da inoculare ex-post ai visitatori di turno: la comunità-macchina s'insinua nei corpi attraverso l'occupazione senza resti di tutti i ricettori sensoriali (olfatto, udito, tatto, vista, gusto). Per questa via, il *guest* agisce “come se” fosse in perfetta armonia con i propri residui pulsionali, in un clima di pacificazione (che, miracolosamente, non richiede esercizi di temperanza) e di riconciliazione con la natura e con il collettivo (Romano 2005a). Nel “villaggio turistico” il motore del senso comunitario è, invece, assicurato dall'équipe degli animatori. Una strategia di etero-direzione che si ritrova in grado e con declinazioni differenti in tutte le pratiche di secessione: il movente fondamentale è la ricerca di un'*ambiance* alla quale abbandonarsi, istituente un

movimento automatico garantito dalla omogeneità comunitaria, emendata dalla complessità del reale, dalla necessità della mediazione politica, dall'intellettualismo auto-controllante. Che ci si convochi tra simili o che si deleghi alla macchina l'opera di assimilazione, l'importante è che sia azzerata la minaccia dell'alterità.

Perseverando nei medesimi contesti, il “disco-club” si pone come eterotopia parallela, che sovverte e riunifica le separazioni funzionali vigenti nel mondo diurno (Torti 1997). I rituali di selezione degli ospiti (il PR-gancio, l'attesa, il filtro, l'ingresso) costituiscono una prima procedura di omogeneizzazione, raffinata grazie ai cicli immediatamente successivi della *trance* (la sovrastimolazione dei sensi, attraverso il flusso musicale ininterrotto, l'esposizione erotica dei corpi danzanti, la stroboscopia e gli stupefacenti empatogeni) e dell'*estasi* (la fuoruscita da se stessi, la liofilizzazione del singolo nel corpo comunitario), in ossequio all'imperativo del “*loose yourself*” (Thornton 1997).

Pur temporanee, le forme di secessione evocate vengono esperite con frequenza galoppante. L'invasione in quantità prelude a un mutamento di statuto, generato dal progressivo abbandono della funzione meramente ricreativa: questi luoghi si candidano a incorniciare la vita stessa, sia per irradiazione sia per perduranza. Restando al caso Disney, è possibile citare la bonifica urbana dell'area di Times square a New York (procedura di irradiazione), nonché la fondazione della città-modello di *Celebration* (procedura di perduranza), tardiva e parziale realizzazione del grande sogno del padre di Topolino, identificato nel progetto *Epcot* (*Experimental prototype community of tomorrow*). *Celebration* è il parco a tema che diventa comunità reale per ventimila reclusi volontari, obbedienti a un ferreo ordine di condotta (Codeluppi 2000).

Il modello è riprodotto oggi in forma pressoché virale nell'esperienza dei CID (*Common-interest developments*): si tratta di comunità residenziali cintate di ampia taglia, condotte da governi privati, la cui sovranità spesso confligge con l'ordinamento pubblico (Rifkin 2000). Gli ospiti non acquistano semplicemente un'unità abitativa, ma una forma di vita, garantita dalla selezione dei condomini per censo, collocazione sociale, età, interessi ecc. La cabina di regia dei CID (cui partecipano gli estesi regolamenti interni, i consigli dei proprietari, le imprese costruttrici) allestisce nei dettagli la vita collettiva, definendo non solo le modalità d'uso degli spazi comuni, ma anche quelle delle porzioni abitative private (dal colore delle pareti allo stile dei giardini, fino alle modalità di accoglienza degli ospiti: le norme per i visitatori esterni sono, infatti, quelle oggetto di maggiore cura). Il CID è ridispiiegato in scala più ampia nell'esperienza delle *new towns*, vere e proprie cittadelle private, nelle quali il livello dei servizi offerti agli ospiti giunge a coprire pressoché tutte le esigenze di vita (scuole, ambulatori, uffici, centri commerciali, strutture ricreative ecc.).

Il taglio puro dell'esperienza di secessione si ritrova nelle navi da crociera permanente. Nel maggio del 2002, ha preso il largo il lussuoso condominio-transatlantico “*The World*”: oltre all'acquisto in proprietà di un appartamento a bordo, i pensionati d'oro che l'hanno scelto come ultima residenza corrispondono esose “spese condominiali” a fronte dei numerosi e costosi servizi dei quali usufruiscono. È il prezzo per fuggire definitivamente dalla barbarie della terraferma e abbandonarsi in un ambiente sotto controllo totale, aderente ai dettami panottici benthamiani.

Fin qui la secessione trasparente, esplicita e impolitica. Vi è tuttavia una vasta galassia di pratiche, la cui sostanza secessionista – insieme alla contemporanea ricerca d'eteronomia – si mescola a valori umanisti di autodeterminazione e giustizia sociale. L'“azione politica” non è più mirata a determinare mutamenti nei meccanismi sistemici, ma a sganciarsi dall'arena in cui dimora la generalità, in vista della manifatturazione di mondi paralleli, progettati tra omogami sociali. Tracce di questa traiettoria sono rinvenibili in alcune esperienze prodotte dal cosiddetto “terzo settore” e dal, cosiddetto, “movimento dei movimenti” (Mance 2000). Ne citiamo solo alcune a titolo di esempio. I DES (*Distretti di economia solidale*) rappresentano un caso paradigmatico: piccole nebulose di produttori e consumatori, all'interno di un territorio circoscritto, si danno alla ricerca comune di un'autosufficienza bioalimentare guidata da protocolli salutisti, naturisti, solidaristi. All'origine del DES vi è il GAS (*Gruppo d'acquisto solidale*), vale a dire un consorzio di

consumatori che catalizza la domanda di determinati beni e ne commissiona la soddisfazione a produttori dotati, di norma, di certificazione biologica e organizzati in forma cooperativa. GAS e DES si articolano all'interno di una RES – *Rete di economia solidale* –, che, obbedendo alla logica sistemica di rete, agglomera i diversi nodi esperienziali sul territorio dentro configurazioni solidaristiche più ampie (Saroldi 2003). A supportare finanziariamente i nuovi circuiti socio-economici intervengono spesso le MAG (*Mutua auto gestione*), cooperative di credito attente alla valutazione del contenuto etico e solidale dei progetti d'impresa o d'altro genere loro sottoposti (Prette 2001). Spesso le *enclave* eco-solidali si dotano di una propria valuta, la cosiddetta moneta complementare, sociale o locale (un fenomeno la cui versione impolitica e prosaica si ritrova, non a caso, nei villaggi turistici) e/o di una *banca del tempo*, nella quale i partecipanti si scambiano reciprocamente servizi contabilizzati in ore-uomo, senza mediazioni monetarie (Coluccia 2001 e 2002). Declinazioni diverse del medesimo schema secessionista sono emerse in molte parti del mondo. Solo per citarne alcune: i LETS (*Local exchange trading system*) in UK, i SEL (*Système d'échange local*) in Francia, i *Tauschring* (anelli o cerchi di scambio) in Germania ecc. Esperienze che si diffondono anche nel Sud del Mondo (per esempio, i SEC in Senegal e i RGT in Argentina), dove, tuttavia, si configurano come reazioni ai fallimenti delle politiche di sviluppo.

L'approccio autogestionario si estende anche alle pratiche abitative. Significativa in tal senso è l'iniziativa statunitense dei CLT (*Community land trusts*), versione alternativa dei CID sopra citati, la cui finalità è sottrarre la casa al gioco della domanda e dell'offerta, attraverso un complesso meccanismo che riconosce alla CLT la proprietà del terreno e ai residenti quella della casa, imponendo forti vincoli alla compravendita, per assicurare prezzi calmierati al di fuori di quelli che si formano sul mercato libero. Nella stessa *vague* s'innesta il progetto italiano del *Nuovo municipio*, pensato come cellula originaria che si sottrae allo strangolamento del globale, al fine di acquisire sovranità autogestionaria esclusiva, espressamente ispirata agli statuti comunali medievali (Magnaghi 2004). Nel nuovo spazio, le stratificazioni e il conflitto sociale vengono riarticolati in forme corporative tenute assieme dall'*organismo* comunale.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

Di ogni testo elencato in questa bibliografia, dopo l'indicazione dell'autore, generalmente vengono riportate fra parentesi la data dell'edizione originale e, nei casi in cui si è potuto reperire l'edizione italiana, solo le informazioni relative ad essa. Nelle voci del *Lessico* i riferimenti bibliografici consistono nell'indicazione fra parentesi del cognome dell'autore e della data dell'edizione originale del testo richiamato. In caso di citazione testuale, vengono indicati anche i numeri di pagina corrispondenti all'edizione italiana qualora questa sia presente in bibliografia.

- A.A. VV. (1970), *Quaderni rossi*, Sapere edizioni, Milano.
- AA. VV. (1978), *Sociobiologia e natura umana*, Einaudi, Torino 1980.
- AA. VV. (1997), *Totalitarismo, Filosofia politica*, XI/1.
- AA. VV. (2005), *Potere psichiatrico e biopolitica. Atti del convegno "Il soggetto che non c'è / Le sujet qui n'est pas". Michel Foucault 1984-2004, Trieste 5-6 novembre 2004, Rivista Sperimentale di Freniatria*, 3.
- Acocella G. (2000), *Elementi di bioetica sociale. Verso quale "mondo nuovo"?*, ESI, Napoli.
- Agamben G. (1987), «Bataille e il paradosso della sovranità», in Risset J. (a cura di), *Georges Bataille, il politico e il sacro*, Liguori, Napoli.
- Agamben G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Agamben G. (1998), *Quel che resta di Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Agamben G. (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Aggeri F. (2005), «Les régimes de gouvernementalité. Retour sur trente ans de politiques environnementales», communication au Colloque international "Le politique vu avec Foucault", Paris, 7-8 janvier 2005 (i.c.s).
- Althusser L. (1995), *Sur la reproduction*, PUF, Paris.
- Aly G., Heim S. (1993), *Vordenker der Vernichtung. Auschwitz und die deutschen Pläne für eine neue europäische Ordnung*, Fischer, Frankfurt.
- Amato P. (a cura di) (2004), *La biopolitica. Il potere sulla vita e la costituzione della soggettività*, Mimesis, Milano.
- Amin S. (1985), *La teoria dello sganciamento: per uscire dalla crisi mondiale*, Diffusioni '84, Milano 1987.
- Ancarani V. (1996), *La scienza decostruita. Teorie sociologiche della conoscenza scientifica*, Franco Angeli, Milano.
- Applebaum A. (2003), *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano 2004.
- Arendt H. (1951), *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1999.
- Arendt H. (1958), *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1989.
- Arendt H. (1960), *Vita activa oder Vom tätigen Leben*, Piper, München 1981.
- Arendt H. (1993), *Che cos'è la politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1995.
- Armiero M., Barca S. (2004), *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Carocci, Roma.
- Aron R. (1962), *Pace e guerra tra le nazioni*, Edizioni di Comunità, Milano 1970.
- Aron R. (1965) *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, Milano 1973.
- Article 29 Data Protection Working Party, *Opinion 4/2004 on the Processing of Personal Data by means of Video Surveillance*, 1175/02/EN WP 89, 11/1/2004.
- Artières Ph., Quéro L., Zancarini-Fournel M. (dir.) (2003), *Le Groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte (1970-1972)*, Imec, Paris.
- Ashbourn J. (2005), *The Social Implications of the Wide Scale Implementation of Biometric and Related Technologies*, Background paper for the Institute of Prospective Technological Studies, DG JRC Sevilla, European Commission.
- Associazione Italiana Transumanisti, <http://www.transumanisti.it/>

- Bakunin M.(1875), *Stato e anarchia*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Balibar E. (1997), *La paura delle masse: politica e filosofia prima e dopo Marx*, Mimesis, Milano 2001.
- Balibar E. (2001), *Noi cittadini d'Europa? Lo Stato, le frontiere, il popolo*, a cura di A. Simone e B. Foglio, manifestolibri, Roma 2004.
- Balibar E., Wallerstein I. (1988), *Razza, nazione e classe: le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991.
- Ballard J.G. (1988), *Un gioco da bambini*, Anabasi, Milano 1992.
- Ballard J.G. (2000), *Super-Cannes*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Barbalet J., (1988) *Cittadinanza. Diritti, conflitto e disuguaglianza sociale*, a cura di D. Zolo, Liviana, Padova 1992.
- Barber B.(1992), *Guerra santa contro McMondo*, Pratiche, Milano 1998.
- Barry A., Osborne T., Rose N. (eds) (1996), *Foucault and Political Reason. Liberalism, Neoliberalism and Rationalities of Government*, UCL Press, London.
- Barzanti R. (2001), «La direttiva europea in materia di biotecnologia», in Volpi M. (a cura di), *Le biotecnologie: certezze e interrogativi*, il Mulino, Bologna.
- Basaglia F. (a cura di) (1968), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Baldini&Castoldi, Milano 1998.
- Basaglia F. (1981-82), *Scritti*, 2 voll., a cura di F. Ongaro Basaglia, Einaudi, Torino.
- Basaglia F, Ongaro Basaglia F., Gianichedda M.G. (1975), «Il concetto di salute e malattia» in Basaglia F., *Scritti*, cit., vol. I.
- Basaglia F. (2000), *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bascetta M. (2004), «La fabbrica del vivente», in Id., *La libertà dei postmoderni*, manifestolibri, Roma.
- Bataille G. (1967), *La parte maledetta*, Boringhieri, Torino 1992.
- Bataille G. (1976), *La sovranità*, il Mulino, Bologna 1990.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
- Bateson G. (1979), *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984.
- Bateson G., Bateson M.C. (1987), *Dove gli angeli esitano*, Adelphi, Milano 1989.
- Baudrillard J. (1970), *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna 1976.
- Baudrillard J. (1976), *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano 1979.
- Baudrillard J. (1992), «La Biosphère II», in Eyssartel A. M., Rochette B. (dir.), *Des mondes inventés. Les parcs à thème*, Les éditions de la Villette, Paris.
- Baudrillard J. (2001), *Lo spirito del terrorismo*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
- Bauer M.W., Gaskell G. (eds) (2002), *Biotechnology. The Making of a Global Controversy*, Cambridge University Press, Cambridge UK.
- Bauman Z. (1989), *Modernità e olocausto*, il Mulino, Bologna 1992.
- Bauman Z. (1999), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma 2002.
- Bauman Z. (2004), *Vite di scarto*, Laterza, Bari-Roma 2005.
- Bazzi A., Vezzoni P. (2000), *Biotecnologie della vita quotidiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Beauchamp T.L., Childress J.F. (1994), *Principi di etica biomedica*, Le Lettere, Firenze 1999.
- Beaulieu A. (dir.) (2005), *Michel Foucault et le contrôle social*, Les Presses de l'Université de Laval, Saint-Nicolas / Québec.
- Beaulieu A., Gabbard D. (eds) (2006), *Michel Foucault & Power Today. International Multidisciplinary Studies on the History of Our Present*, Lexington Books, Lanham.
- Beccaria C. (1764), *Dei delitti e delle pene*, Einaudi, Torino 1965.
- Beck U. (1986 e 1999), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1994 e 1996), *Modernizzazione riflessiva*, Asterios Editore, Trieste 1999.



- Becker G. (1960), «Un'analisi economica della fertilità», in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, cit.
- Becker G. (1962), «L'investimento in capitale umano: un'analisi teorica», in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, cit.
- Becker G. (1964), *Human Capital. A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, Columbia University, New York.
- Becker G. (1973), «Una teoria del matrimonio», in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, cit.
- Becker G. (1992), «Economia e demografia», in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, cit.
- Becker G. (1993), «Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il premio Nobel», in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, cit.
- Becker G. (1998), *L'approccio economico al comportamento umano*, a cura di A. Cigno, il Mulino, Bologna.
- Becker H. (1963), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.
- Bellentani F. (1997), «*Episcopus...est nomen suscepti officii*: il vocabolario del servizio episcopale in alcuni testi agostiniani», in AA. VV., *Vescovi e pastori in epoca teodosiana. In occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino*, XXV incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma.
- Bendix R. (1964), *Stato nazionale e integrazione di classe*, Laterza, Bari 1969.
- Bentley A.F. (1908), *The Process of Government*, Harvard University Press, Cambridge.
- Berlan J.P. (a cura di) (2001a), *La guerra al vivente*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Berlan J.P. (2001b), «La genetica agricola: centocinquant'anni di mistificazione», in Berlan J.P. (a cura di), *La guerra al vivente*, cit.
- Berle A.A., Means G.C. (1932), *Società per azioni e proprietà privata*, Einaudi, Torino 1966.
- Berlini A. (2004), *Il filantropo e il chirurgo. Eugenetica e politiche di sterilizzazione tra XIX e XX secolo*, l'Harmattan Italia, Torino.
- Berlivet L. (2001), «Déchiffrer la maladie», in Dozon P., Fassin D. (dir.), *Critique de la santé publique. Une approche anthropologique*, cit.
- Berlivet L. (2004), «Une biopolitique de l'éducation à la santé. La fabrique des campagnes de prévention», in Fassin D., Memmi D. (dir.), *Le gouvernement des corps*, cit.
- Beveridge W.H. (1942), *Relazione sull'impiego integrale del lavoro in una società libera*, Einaudi, Torino 1948.
- Bibeau G. (2002), «L'intersectorialité, une utopie mobilisatrice?», in White D. et al., *Pour sortir des sentiers battus: l'action intersectorielle en santé mentale*, cit.
- Bidussa D. (2001), *La mentalità totalitaria. Storia e antropologia*, Morcelliana, Brescia.
- Bing F. (1994), «La théorie de la dégénérescence», in Postel J., Quérel C. (dir.), *Nouvelle histoire de la psychiatrie*, cit.
- Blais L. (2005a), «Pouvoir et domination chez Foucault. Balises pour (re)penser le rapport à l'autre dans l'intervention», in Beaulieu A. (dir.), *Michel Foucault et le contrôle social*, cit.
- Blais L. (2005b), «Il soggetto che non è e la verità (che non è) creduta», in AA. VV., *Potere psichiatrico e Biopolitica*, cit.
- Bobbio N. (1997), *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna.
- Boella L. (a cura di) (2003), *Bioetica dal vivo, aut aut*, 318.
- Boltanski L., Chiappello E. (1999), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris.
- Bonanate L. (1998), *La guerra*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- Bonanate L. (2004), *La politica internazionale tra terrorismo e guerra*, Laterza, Roma-Bari.
- Boncinelli E. (2001), *Genoma: il grande libro dell'uomo*, Mondadori, Milano.
- Bonini C. (2004), *Guantanamo. Usa, viaggio nella prigione del terrore*, Einaudi, Torino.
- Borgna P. (2001), *Immagini pubbliche della scienza*, Edizioni di Comunità, Torino.

- Borgna P. (2005), *Sociologia del corpo*, Laterza, Roma-Bari.
- Borgognone G. (2004), *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, Laterza, Roma-Bari.
- Bortolotto G. (1931), *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Cappelli, Bologna.
- Bortolotto G. (1933), *Governanti e governati del nostro tempo. Sociologia e politica fascista*, Hoepli, Milano.
- Bosetti E. (1990), *Il pastore. Cristo e la chiesa nella prima lettera di Pietro*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Bosetti E. (1992), *La tenda e il bastone. Figure e simboli della pastorale biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo.
- Bostrom N. (2005), *A History of Transhumanist Thought*, in <http://www.jetpress.org/volume14/bostrom.html>
- Boullant F. (2003), *Michel Foucault et les prisons*, PUF, Paris.
- Bourdelaï P. (dir.) (2001a), *Les Hygiénistes, enjeux, modèles et pratiques*, Belin, Paris.
- Bourdelaï P. (2001b), «Les logiques du développement de l'hygiène publique», in Id. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Brague R. (1988), *Aristote et la question du monde*, PUF, Paris.
- Braidotti R. (2002a), *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano 2003.
- Braidotti R. (2002b), *Nuovi soggetti nomadi*, Luca Sossella editore, Roma.
- Braidotti R. (2005), *Madri mostri e macchine*, manifestolibri, Roma.
- Brambilla E. (2000), *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, il Mulino, Bologna.
- Brandt W. (1979), *Rapporto Brandt. Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano 1980.
- Bratich J.Z., Packer J., McCarthy C. (2003), *Foucault, Cultural Studies, and Governmentality*, State University of New York Press, Albany.
- Braudel F. (1949), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986.
- Braudel F. (1981), *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1988.
- Bröckling U., Krasmann S., Lemke T. (Hg.) (2000), *Gouvernementalität der Gegenwart*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Brossat A. (1996), *L'Épreuve du désastre. Le 20<sup>ème</sup> siècle et les camps*, Albin Michel, Paris.
- Brossat A. (1998), *Le corps de l'ennemi, hyperviolence et démocratie*, La fabrique, Paris.
- Broszat M. (1967), *Nationalsozialistische Konzentrationslager 1933-1945*, in Buchheim H. et al. (Hg.), *Anatomie des SS Staates*, 2 voll., DTV, Monaco.
- Brown P. (1992), *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bucchi M. (1999), *Vino, alghe e mucche pazze. La rappresentazione televisiva delle situazioni di rischio*, ERI, Roma.
- Bucchi M. (2002), *Scienza e società*, il Mulino, Bologna.
- Buiatti M. (2001), *Le biotecnologie*, il Mulino, Bologna.
- Buiatti M. (2004), *Il benevolo disordine della vita*, UTET, Torino.
- Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds) (1991), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Burchell G. (1991), «Peculiar Interest: Civil Society and Governing "The System of Natural Liberty"», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Burke J. (2003), *Al Qaeda. La vera storia*, Feltrinelli, Milano 2004.
- Burke K. (1945), *Grammar of Motives*, University of California Press, Berkeley.
- Burleigh M., Wippermann W. (1991), *The racial state 1933-1945*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York.
- Butler J. (1997), *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma 2005.

- Butler J. (2004), *Vite precarie. Contro l'uso della violenza in risposta al lutto collettivo*, Meltemi, Roma 2004.
- Cahiers de la biopolitique* (1968), 1 e 2.
- Canetti E. (1960), *Massa e potere*, Adelphi, Milano 1981.
- Canguilhem G. (1962), «La monstrosité et le monstrueux», in Id., *La connaissance de la vie*, Vrin, Paris 1998.
- Canguilhem G. (1966), *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1994.
- Carson R. (1962), *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1966.
- Cascioli R., Gaspari A. (2004), *Le bugie degli ambientalisti*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato.
- Cassin B. (2004), *Vocabulaire européen de Philosophie*, Seuil-Le Robert, Paris.
- Castel R. (1973), «I medici e i giudici», in Foucault M. (a cura di), *Io Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...*, cit.
- Castel R. (1976), *L'ordine psichiatrico. L'epoca d'oro dell'alienismo*, Feltrinelli, Milano 1980.
- Castel R. (1981), *La gestion des risques. De l'anti-psychiatrie à l'après-psychanalyse*, Les Éditions de Minuit, Paris.
- Castel R. (1983), «De la dangerosité au risque», *Actes de la Recherche en sciences sociales*, 47-48.
- Castel R. (1991), «From Dangerousness to Risk», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Castel R. (1995), *Métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris.
- Castel R. (2003), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino 2004.
- Cavalletti A. (2005), *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano.
- Cedroni L., Chiantera-Stutte P. (a cura di) (2003), *Questioni di biopolitica*, Bulzoni Editore, Roma.
- Cenci C., Pozzi E. (2005), «Dieci tesi sul kamikaze», *Il Corpo*, XI/12.
- Cerroni A. (2003), *Homo transgenicus. Sociologia e comunicazione delle biotecnologie*, Franco Angeli, Milano.
- Chalk F., Jonassohn K. (1990), *The History and Sociology of Genocide*, Yale University Press, New Haven.
- Charaudeau P., Ghiglione R. (1997), *La parole confisquée. Un genre télévisuel: le talk-show*, Dunod, Paris.
- Charny I.W. (eds) (1988-1997), *Genocide*, 4 voll., Mansell-Transaction Publishers, London.
- Charny I.W. (eds) (1999), *Encyclopedia of Genocide*, 2 voll., ABC CLIO Press, Santa Barbara.
- Chemillier-Gendreau M. (1998), *L'injustifiable. Les politiques françaises de l'immigration*, Bayard, Paris.
- Chiantera-Stutte P. (2003), «La “distopia” biopolitica: la rappresentazione della comunità nelle strategie biopolitiche del Terzo Reich», in Cedroni L., Chiantera-Stutte P. (a cura di), *Questioni di biopolitica*, cit.
- Chittolini G., Molho A., Schiera P. (1994), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Clark J.M. (1926), *Social Control of Business*, Whittlesey House, New York.
- Clausewitz K. von (1832-1834), *Della Guerra*, Mondadori, Milano 1999.
- Codeluppi V. (2000), *Lo spettacolo della merce*, Bompiani, Milano.
- Cohen S. (1985), *Visions of Social Control*, Polity Press, Cambridge (UK).
- Coletti F. (1928), «Il carattere sociologico della demografia», Conferenza del 7 maggio 1928 all'Università di Trieste, *Bollettino dell'Istituto statistico-economico*, IV/5-6.
- Colla P.S. (2000), *Per la nazione e per la razza. Cittadini ed esclusi nel «modello svedese»*, Carocci, Roma.
- Colombo E. (2001), *Le società multiculturali*, Carocci, Roma.
- Colucci M., Di Vittorio P. (2001), *Franco Basaglia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Coluccia P. (2001), *La Banca del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Coluccia P. (2002), *La cultura della reciprocità. I sistemi di scambio locale non monetari*, Arianna, Bologna.

- Comenius J.A. (1938), *Via Lucis*, Liverpool University Press, Liverpool.
- Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (*Brundtland*) (1987), *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988.
- Commoner B. (1971), *Il cerchio da chiudere. La natura, l'uomo e la tecnologia*, Garzanti, Milano 1972.
- Comunicazione della Commissione europea sul principio di precauzione (2000) [http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/cnc/2000/com2000\\_0001it01.pdf#search='Comunicazione%20della%20Commissione%20europea%20sul%20principio%20di%20precauzione'](http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/cnc/2000/com2000_0001it01.pdf#search='Comunicazione%20della%20Commissione%20europea%20sul%20principio%20di%20precauzione')
- Confino M. (1976), *Il catechismo del rivoluzionario. Bakunin e l'affare Nečaev*, Adelphi, Milano.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Council Conclusions on the Inclusion of Biometric Data on Visa and Residence Permits*, ST 6492/05, Brussels 17/2/2005.
- Conti. F., Silei G. (2005), *Breve storia dello stato sociale*, Carocci, Roma.
- Convenzione di Rio de Janeiro (1992), <http://www.agenda21.it/ita/A21verde/Documenti/biodiver.htm>; <http://www.biodiv.org/convention/default.shtml>
- Corbellini G. (2003), «Cultura scientifica, biotecnologie e democrazia. I conflitti tra percezione pubblica e natura della scienza», in Donghi P. (a cura di), *Il governo della scienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Corin E. et al. (1986), *Sortir de l'asile? Avis sur les services de santé mentale de la France, de la Grande-Bretagne, de l'Italie et des États-Unis*, Les Publications du Québec, Québec.
- Corrigan P. (1997), *La sociologia dei consumi*, Franco Angeli, Milano 1999.
- Cosentini F. (1912), *Sociologia. Genesi ed evoluzione dei fenomeni sociali*, Utet, Torino.
- Costa P. (1999), *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza, Roma-Bari.
- Crosby A. (1972), *Lo scambio colombiano*, Einaudi, Torino 1992.
- Cutro A. (2004), *Michel Foucault. Tecnica e vita*, Bibliopolis, Napoli.
- Cutro A. (a cura di) (2005), *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, ombre corte edizioni, Verona.
- Dal Lago A. (1997), «Foucault: dire la verità del potere», in Foucault M., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Dal Lago A. (2003), *Polizia globale*, ombre corte edizioni, Verona.
- Daly H.E. (1996), *Oltre la crescita: l'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.
- Damon J. (2002), «La dictature du partenariat», *Futuribles*, 273.
- Darwin C. (1859), *L'origine della specie*, Bollati Boringhieri, Torino 1985.
- Dawkins R. (1976), *Il gene egoista*, Zanichelli, Bologna 1982.
- Dean M. (1999), *Governmentality. Power and Rule in Modern Society*, Sage, London, Thousand Oaks, New Delhi.
- Dean M. (2002), «Liberal government and authoritarianism», *Economy and Society*, 31, 1.
- De Boer W. (2001), *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Einaudi, Torino 2004.
- De Caprio L. (2000), *Medicina e sopravvivenza. Un invito alla bioetica*, ESI, Napoli.
- De Feo N.M. (1992), *L'autonomia del negativo tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma.
- Defert D. (1991), «“Popular Life” and Insurance Technology», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- De Fiores C., Petrosino D. (1996), *Secessione*, Ediesse, Roma.

- De Franco R. (a cura di) (1998), *Bioetica e tolleranza. Questioni di medicina e morale per il terzo millennio*, Levante Editori, Bari.
- De Franco R. (2001), *In nome di Ippocrate. Dall'“olocausto medico” nazista all'etica della sperimentazione contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- De Greef G. (1893), *Les lois sociologiques*, Félix Alcan, Paris.
- De Hert P. (2005), *Biometrics: Legal Issues and Implications*, Background paper for the Institute of Prospective Technological Studies, DG JRC Sevilla, European Commission.
- Delamare N. (1722), *Traité de la police*, 2<sup>a</sup> ed., M. Brunet, Paris.
- Deléage J.P. (1991), *Storia dell'ecologia*, CUEN, Napoli 1994.
- Deleuze G. (1968), *Differenza e Ripetizione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997.
- Deleuze G. (1969), *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1975.
- Deleuze G. (1986), *Foucault*, Cronopio, Napoli 2002.
- Deleuze G., Guattari F. (1980) *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Cooper & Castelvechi, Roma 2003.
- Delucia S. (2004), «Biopotere, biopolitica, bioetica. Foucault dopo Foucault», in Marzocca O. (a cura di), *Michel Foucault, vent'anni dopo*, cit.
- Delumeau J. (1983), *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 1987.
- Delumeau J. (1992), *Rassicurare e proteggere*, Milano, Rizzoli.
- De Maddalena A., Kellenbenz H. (1984), *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Derrida J. (1967a), *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano 1998.
- Derrida J. (1967b), *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971.
- Derrida J. (1972), *Margini della filosofia*, Einaudi, Torino 1997.
- Derrida J. (1997), *Adieu à Emmanuel Levinas*, Galilée, Paris.
- Dershowitz A. (2002), *Terrorismo*, Roma, Carocci 2003.
- Dery M. (1996), *Velocità di fuga. Cyberculture a fine millennio*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Dewey J. (1927), *The Public and Its Problems*, Alan Swallow, Denver.
- Dichiarazione di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo (1992) <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>
- Di Giovine A. (a cura di) (2005), *Democrazie protette e protezione della democrazia*, Giappichelli, Torino.
- Digneffe F. (1998), «L'école positiviste et le mouvement de la défense sociale», in Pires A., Digneffe F., Debuyst Ch. (dir.), *Histoire des savoirs sur le crime et la peine*, cit., vol. II.
- Di Leo R. (2004), *Lo strappo atlantico. America contro Europa*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Di Luzio G. (2004), *I fantasmi dell'Enichem*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Diotima (1990), *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga, Milano.
- Diotima (1992), *Il cielo stellato dentro di noi. L'ordine simbolico della madre*, La Tartaruga, Milano.
- Diotima (1995), *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli.
- Diotima (1996), *La sapienza di partire da sé*, Liguori, Napoli.
- Di Vittorio P. (1999), *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Ombre corte edizioni, Verona.
- Di Vittorio P. (2002), «Soggetti “speciali”. I paradossi del governo liberale», *Fogli di informazione*, 194.
- Di Vittorio P. (2004a), «Marges du pouvoir», *Sud/Nord. Folies et cultures*, 20.
- Di Vittorio P. (2004b), «Biopolitica e psichiatria», *aut aut*, 323.
- Di Vittorio P. (2004c), «La parabola della follia», in Marzocca O. (a cura di), *Moltiplicare Foucault, vent'anni dopo*, cit.
- Di Vittorio P. (2005a), «De la psychiatrie à la biopolitique, ou la naissance de l'état bio-sécuritaire», in Beaulieu A. (dir.), *Michel Foucault et le contrôle social*, cit.



- Di Vittorio P. (2005b), «Margini del potere», in AA. VV., *Potere psichiatrico e biopolitica*, cit.
- Di Vittorio P. (2006a), «From Psychiatry to Bio-Politics or the Birth of the Bio-Security State», in Beaulieu A., Gabbard D. (eds), *Michel Foucault & Power Today*, cit.
- Di Vittorio P. (2006b), «Che cos'è il radicalismo?», in *Michel Foucault e la Rivoluzione iraniana, La Rosa di Nessuno / La Rose de Personne*, 1/2.
- Di Vittorio P. (2006c), «For Your Own Good. La biopolitica raccontata da J.G. Ballard», *Journal of Science Communication*, JCOM 5(1), March, <http://jcom.sissa.it>
- Donghi P. (a cura di) (2003), *Il governo della scienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Donzelot J. (1984), *L'invention du social*, Fayard, Paris.
- Donzelot J. (1991), «The Mobilization of Society», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Douglas M. (1966), *Purezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1975.
- Douglas M. (1985), *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Douglas M. (1992), *Rischio e colpa*, il Mulino, Bologna 1996.
- Dozon P., Fassin D. (dir.) (2001), *Critique de la santé publique. Une approche anthropologique*, Balland, Paris.
- Dreyfus H.B., Rabinow P. (1983), *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989.
- Drouin J.M. (1993), *L'écologie et son histoire*, Flammarion, Paris.
- Duden B. (1991), *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Bollati Boringhieri, Milano 1994.
- Duffield M. (2001), *Global Governance and the New Wars*, Zed Books, New York.
- Duffield M. (2001), *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica di controllo politico*, Il Ponte, Bologna 2004.
- Durkheim É. (1897), *Il suicidio. Studio di sociologia*, Rizzoli, Milano 1969.
- Duster T. (2003), «The Hidden Eugenic Potential of Germ-Line Interventions», in Chapman A.R., Frankel M.S. (eds), *Designing our Descendants: The Promises and Perils of Genetic Modifications*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore / London.
- Ehrenberg A. (1991), *Le culte de la performance*, Calmann-Lévy, Paris.
- Ehrenberg A. (1995), *L'individu incertain*, Calmann-Lévy, Paris.
- Ehrenberg A. (1998), *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999.
- Eisenstadt S.N. (1963-73), *Mutamento sociale e tradizione nei processi innovativi*, Liguori, Napoli 1974.
- Elias N. (1939), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1969.
- Elias N. (1969), *La società di corte*, il Mulino, Bologna 1997.
- Emmanuel A. (1972), *Lo scambio ineguale: gli antagonismi nei rapporti economici internazionali*, Einaudi, Torino 1972.
- Engelhardt H.T. (1995), *Manuale di bioetica*, il Saggiatore, Milano 1999.
- Eribon D. (1989), *Michel Foucault*, Leonardo, Milano 1991.
- Esposito R. (2002), *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino.
- Esposito R. (2004), *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino.
- Estropico, <http://www.estropico.com/>
- European Parliament, STOA (Scientific and Technological Opstions Assessments), *An Appraisal of Technologies of Political Control*, Working Document PE 166 499, Luxembourg 6/1/1998
- Ewald F. (1985), «Le bio-pouvoir», *Magazine littéraire*, 218.
- Ewald F. (1986), *L'Etat providence*, Grasset, Paris.
- Ewald F. (1987), «Risk, Insurance, Society», *History of the Present*, 3.
- Ewald F. (1991), «Insurance and Risk», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Extropy Institute, <http://www.extropy.org/>

- Fabbri F. (2002), *OGM per tutti*, Jaca Book, Milano.
- Farge A., Foucault M. (1982), *Le désordre des familles. Lettres de cachet des Archives de la Bastille*, Gallimard / Julliard, Paris.
- Fassin D. (2001), «Les scènes locales de l'hygiénisme contemporain. La lutte contre le saturnisme infantile: une bio-politique à la française», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Fassin D. (2004), «Le corps exposé. Essai d'économie morale de l'illégitimité», in Fassin D., Memmi D. (dir.), *Le gouvernement des corps*, cit.
- Fassin D., Memmi D. (dir.) (2004a), *Le gouvernement des corps*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- Fassin D., Memmi D. (2004b), «Le gouvernement de la vie, mode d'emploi», in Fassin D., Memmi D. (dir.), *Le gouvernement des corps*, cit.
- Featherstone M., Hepworth M., Turner B.S. (1991), *The body. Social process and cultural theory*, Sage, London.
- Fein H. (1993), *Genocide. A Sociological Perspective*, Sage, Newbury Park.
- Ferrajoli L. (2003), «La guerra e il futuro del diritto internazionale», in Bimbi L. (a cura di), *Not in my name. Guerra e diritto*, Editori Riuniti, Roma.
- Ferrera M. (1984), *Il Welfare State in Italia: sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna.
- Ferri E. (1900), *Sociologia criminale*, Bocca, Torino.
- Ferry J.-M. (2000), *La question de l'état européen*, Gallimard, Paris.
- Fioravanti M. (1999), *Costituzione*, il Mulino, Bologna.
- Fisher I. (1906), *La natura del capitale e del reddito*, UTET, Torino 1922.
- Fisichella D. (1987), *Totalitarismo*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Flores M. (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano 1998.
- FM 2030 (1989), *Are You a Transhuman?*, Warnerbooks, London.
- Fo D. (1990), *Le gai savoir de l'acteur*, L'arche, Paris.
- Fontanari D., Toresini L. (a cura di) (2001), *Psichiatria e nazismo. Atti del Convegno Internazionale, San Servolo 9 ottobre 1998, Fogli di informazione*, 191.
- Fonte M. (2004), *Organismi geneticamente modificati. Monopolio e diritti*, Franco Angeli, Milano.
- Forti S. (a cura di), *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica*, Torino, Einaudi 2004.
- Forti S., *Il totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Foucault M. (1961 e 1972), *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1979.
- Foucault M. (1963), *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino 1969.
- Foucault M. (1966), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1985.
- Foucault M. (1971), «Nietzsche, la genealogia, la storia», in Id., *Microfisica del potere*, cit.
- Foucault M. (a cura di) (1973a), *Io Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello... Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Einaudi, Torino 1976.
- Foucault M. (1973b), «Dall'archeologia alla dinastica», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.
- Foucault M. (1973c), «La società punitiva», in Id., *I corsi al Collège de France. I Résumés*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1999.
- Foucault M. (1973d), «La verità e le forme giuridiche», in Id., *Archivio Foucault*, cit. vol. 2.
- Foucault (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.
- Foucault (1976a), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978.
- Foucault M. (1976b), «La politica della salute nel XVIII secolo», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.
- Foucault M. (1976c), «Crisi della medicina o crisi dell'antimedicina?», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.

- Foucault M. (1977a), *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di A. Fontana e P. Pasquino, Einaudi, Torino.
- Foucault M. (1977b), «L'occhio del potere. Conversazione con Michel Foucault», in Bentham J., *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, a cura di M. Foucault e M. Perrot, Marsilio, Venezia 1983.
- Foucault M. (1977c), «La nascita della medicina sociale», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.
- Foucault M. (1977d), «La vita degli uomini infami», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 2.
- Foucault M. (1977e), «L'asile illimité», in Id., *Dits et écrits*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1978a), «Dialogo sul potere», in Id., *Biopolitica e liberalismo*, cit.
- Foucault M. (1978b), «L'evoluzione della nozione di "individuo pericoloso" nella psichiatria legale del XIX secolo», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1978c), «La governamentalità», in Id., *Poteri e strategie*, cit.
- Foucault M. (1978d), «Precisazione sul potere. Risposte ad alcuni critici», in Id., *Poteri e strategie*, cit.
- Foucault M. (1979), «Il problema dei profughi è un presagio della grande migrazione del XXI secolo», *Tellus*, 22/2000.
- Foucault M. (1981), «*Omnes et singulatim*. Verso una critica della ragion politica», in Id., *Biopolitica e liberalismo*, cit.
- Foucault M. (1982a), «Il soggetto e il potere», in Dreyfus H., Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, cit.
- Foucault M. (1982b), «Conversation avec Werner Schroeter», in Id., *Dits et écrits*, cit., vol. 4.
- Foucault M. (1983a), «Perché studiare il potere: la questione del soggetto», in Id., *Poteri e strategie*, cit.
- Foucault M. (1983b), «Sulla genealogia dell'etica: compendio di un work in progress», in Dreyfus H. L., Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, cit.
- Foucault M. (1983c), «Un sistema finito di fronte a una domanda infinita» in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1984a), *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 1984.
- Foucault M. (1984b), *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Foucault M. (1984c), «L'etica della cura di sé come pratica della libertà», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1984d), «Un sistema finito di fronte a una domanda infinita», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1984e), «Il ritorno della morale», in Id., *Archivio Foucault*, cit., vol. 3.
- Foucault M. (1984f), «Un'estetica dell'esistenza», in Id., *Biopolitica e liberalismo*, cit.
- Foucault M. (1988a), *Tecnologie del sé*, a cura di H. Martin, H. Gutman, P.H. Hutton, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Foucault M. (1988b), «La tecnologia politica degli individui», in Id., *Tecnologie del sé*, cit.
- Foucault M. (1990), *Illuminismo e critica*, a cura di P. Napoli, Donzelli, Roma 1997.
- Foucault M. (1994a), *Dits et écrits. 1954-1988*, 4 voll., édition établie sous la direction de D. Defert et F. Ewald avec la collaboration de J. Lagrange, Gallimard, Paris.
- Foucault M. (1994b), *Poteri e strategie. L'elemento dei corpi e l'elemento sfuggente*, a cura di P. Della Vigna, Mimesis, Milano.
- Foucault M. (1994c), «Soggettività e verità», in Id., *I corsi al Collège de France. I Résumés*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1999.
- Foucault M. (1996-1998), *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste (1961-1985)*, 3 voll., a cura di J. Revel, A. Dal Lago, A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M. (1997), «*Bisogna difendere la società*». *Corso al Collège de France (1975-1976)*, a cura di M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 1998.
- Foucault M. (1999), *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, a cura di V. Marchetti e A. Salomoni, Feltrinelli, Milano 2000.



- Foucault M. (2001a), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, a cura di F. Gros, Feltrinelli, Milano 2003.
- Foucault M. (2001b), *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica (1975-1984)*, a cura di O. Marzocca, Medusa, Milano.
- Foucault M. (2003), *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, a cura di J. Lagrange, Feltrinelli, Milano 2004.
- Foucault M. (2004a), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, a cura di M. Senellart, Feltrinelli, Milano 2005.
- Foucault M. (2004b), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, a cura di M. Senellart, Feltrinelli, Milano 2005.
- Frabetti F. (2004), «Postumano», in Cometa M., *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Coglitore, F. Mazzara, Meltemi, Roma.
- Frank A.G. (1969), *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino 1974.
- Frank J. P. (1779-1819), *Sistema compiuto di polizia medica*, Giovanni Pirotta, Milano 1825-1830.
- Fredrickson G.M. (2002), *Breve storia del razzismo*, Donzelli, Roma 2002.
- Freud S. (1913), *Totem e tabù*, Boringhieri, Torino 1969.
- Friedlander H. (1995), *Le origini del genocidio nazista*, Editori Riuniti, Roma 1997.
- Friedrich C.J., Brzezinski Z.K (1956), *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Frigessi D. (2003), *Cesare Lombroso*, Einaudi, Torino.
- Fukuyama F. (2002), *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologia*, Mondadori, Milano 2002.
- Fukuyama F. (2004), *Esportare la democrazia. State-building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino 2005.
- Funtowicz S. (2001), «Post-Normal Science. Science and Governance under Conditions of Complexity», in Tallacchini M., Doubleday R. (a cura di), *Politica della scienza e diritto, Notizie di Politeia*, 62.
- Fuschetto C. (2004), *Fabbricare l'uomo. L'eugenetica tra biologia e ideologia*, Armando, Roma.
- Gabriele G. (a cura di) (2005), *Psicofarmaci e malattia mentale. Atti del Convegno internazionale, Roma 14 maggio 2004, Fogli di informazione*, 202.
- Galli C. (2001), *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, il Mulino, Bologna 2001.
- Galli C. (2002), *La guerra globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Gallino L. (1980), «Oltre il gene egoista» in AA. VV., *Sociobiologia e natura umana*, Einaudi, Torino.
- Galton F. (1883), *Inquires into Human Faculty and its Development*, McMillan, London.
- Galtung G., O'Brien P., Presiwerk R. (eds) (1980), *Self-reliance. A strategy for development*, Institute for Development Studies, Genève.
- Gambetta D. (a cura di) (1988), *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino 1989.
- Gare A.E. (1995), *Postmodernism and the Environmental Crisis*, Routledge, London / New York.
- Garland D. (2001), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano 2004.
- Garofalo R. (1885), *La criminologia. Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Bocca, Torino.
- Gaudillière J.-P. (2001), «Héritage, risque et santé publique», in Dozon P., Fassin D. (dir.), *Critique de la santé publique. Une approche anthropologique*, cit.
- Georgescu-Roegen N. (1976), *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Germani G. (1969), *Sociologia della modernizzazione - l'esperienza dell'America Latina*, Laterza, Bari 1971.
- Giddens A. (1990), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994.
- Giddens A. (1991), *Modernity and self identity*, Polity Press, Cambridge (UK).
- Giddens A. (1992), *La trasformazione dell'intimità*, il Mulino, Bologna 1995.

- Giddens A. (1999), *Il mondo che cambia*, il Mulino, Bologna 2000.
- Gini C. (1930), *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni*, Libreria del Littorio, Roma.
- Goffman E. (1961), *Asylums. La condizione sociale del malato di mente e di altri internati*, Einaudi, Torino 1968.
- Goklany I.M. (2001), *The Precautionary Principle*, Cato Institute, Washington D.C.
- Gordon G. (1991), «Governmental Rationality: An Introduction», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Gorz A. (1997), *Miserie del presente, ricchezza del possibile*, manifestolibri, Roma 1998.
- Grassi C. (1995), *La macchina e il caso. Sociologia del dispositivo fotografico*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Gray C.H., Mentor S., Figueroa-Sarriera H.J. (1995), «Cyborgology. Constructing the Knowledge of Cybernetic Organism», in Gray C.H., Figueroa-Sarriera H.J., Mentor S. (eds), *The Cyborg Handbook*, Routledge, New York / London.
- Greenpeace, [www.greenpeace.org](http://www.greenpeace.org)
- Guevara E. (1959), *La guerra di guerriglia*, Baldini Castoldi Dalai, Torino 2003.
- Gupta A. (2004), «When Global is Local: Negotiating Safe Use of biotechnology», in Jasanoff S., Long Martello M. (eds), *Earthly Politics*, cit.
- Habermas J. (1985), *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Roma-Bari 1987.
- Habermas J. (2001), *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002.
- Habermas-Taylor (1994), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Hagenbeck K. (1951), *Cages sans barreaux*, Nouvelles éditions de Paris, Paris.
- Halberstam J., Livingston I. (eds) (1995), *Posthuman Bodies*, Indiana University Press, Bloomington / Indianapolis.
- Halperin D. (1995), *Saint Foucault. Towards a Gay Hagiography*, Oxford University Press, New York / Oxford.
- Hansen M. (2001), «Salute pubblica, ambiente e alimenti transgenici», in Berlan J.P. (a cura di), *La guerra al vivente*, cit.
- Haraway D.J. (1991), *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995.
- Haraway D. (1988), «Saperi situati: la questione della scienza nel femminismo e il privilegio di una prospettiva parziale», in Id., *Manifesto Cyborg*, cit.
- Hardt M., Negri A. (1994), *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello Stato postmoderno*, manifestolibri, Roma 1995.
- Hardt M., Negri A. (2000), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002.
- Hardt M., Negri A. (2004), *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano 2004.
- Harff B., Gurr T.R. (1994), *Ethnic Conflict in World Politics*, Westview Press, Boulder.
- Harrod R.F. (1948), *Toward a dynamic economics*, Cambridge University Press, London.
- Hayles N.K. (1999), *How We Became Posthuman. Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*, The University of Chicago Press, Chicago / London.
- Heidegger M. (1950), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- Heidegger M. (1961), *Nietzsche*, Adelphi, Milano 1994.
- Heidenrich J.G. (2001), *How to Prevent Genocide*, Praeger, Westport.
- Heller A. (1996), «La biopolitica ha davvero cambiato il concetto di “politico”», in Cedroni L., Chiantera-Stutte P. (a cura di), *Questioni di biopolitica*, cit.
- Hersch J. (1973), «Nouveaux pouvoirs de l’homme, sens de vie et de santé», in AA. VV., *The Challenge of Life-Biomedical Progress and Human Values* (1997), Roche Anniversary Symposium, Birkhäuser Verlag, Basel-Stuttgart.

- Hersch J. (1986), «Le grand âge aujourd'hui: menaces, chances, sérénité», *Société Suisse de Gérontologie*.
- Hick Ch. (2001), «"Arracher les armes aux enfants". La doctrine de la police médicale chez Johann Peter Frank et sa fortune littéraire en France», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Hirsch F. (1976), *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano 2001.
- Hirschman A.O. (1958), *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- HLHL (1991), *Rapport annuel de Hôpital Louis-H. Lafontaine 1990-1991*, Montréal.
- HLHL (2000), *Rapport annuel de Hôpital Louis-H. Lafontaine 1999-2000*, Montréal.
- Honneth A. (1985), *Critica del potere: la teoria delle società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari 2002.
- Horowitz I.L. (1997), *Taking Lives. Genocide and State Power*, Transaction Publishers, New Brunswick.
- Hoselitz B.F. (1961), *Sociological aspects of economic growth*, The Free Press, New York.
- Humboldt A. von, (1807), *Essais sur la géographie des plantes*, Schoell, Paris.
- Huntington S.P., Moore C.H. (eds) (1970), *Authoritarian Politics in Modern Society*, Basic Books, New York.
- Husserl E. (1931), *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 1994.
- Huteau M. (2002), *Psychologie, psychiatrie et société sous la Troisième République. La biocratie d'Édouard Gaston Toulouse (1865-1947)*, L'Harmattan, Paris.
- Huxley J. (1939), "Race" in Europe, Clarendon Press, Oxford.
- Huxley J. (1941), *Religion without Revelation*, Watts, London.
- Huxley J. (1944), *Humanism*, Watts & co, London.
- Huxley J. (1947), *Man in the Modern World*, Chatto & Windus, London.
- Huxley J. (1964), *Essays of a humanist*, Chatto & Windus, London.
- Iacob M. (2001), «Les biotechnologies et le pouvoir sur la vie», in Eribon D. (dir.), *L'infréquentable Michel Foucault*, Epel, Paris.
- Illich I. (1973), *Della convivialità*, Boroli, Milano 2005.
- Illich I. (1975), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1976.
- Illuminati A. (2003), *Del comune. Cronache del General Intellect*, manifestolibri, Roma.
- Ilvento A. (1923), «L'avvenire della sanità pubblica e la formazione dei medici negli Stati Uniti», *Difesa sociale*, II/9.
- Inkeles A., Smith D.H. (1974), *Becoming Modern - Individual change in six developing countries*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- International Campaign Against Mass Surveillance, *The Emergence of a Global Infrastructure for Mass Registration and Surveillance*, June 2005.
- Iovino S. (2004), *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma.
- Irigaray L. (1985), *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985.
- IT-Pgrfa (International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture 2001), <http://www.fao.org/ag/cgrfa/default.htm>
- Jasanoff S., Long Martello M. (eds) (2004), *Earthly Politics. Local and Global in Environmental Governance*, MIT Press, Cambridge.
- Jeremias J. (1959), «ποιμήν», in Kittel G., Friedrich G. (a cura di), *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol. X, Paideia, Brescia 1975, coll. 1193-1236.
- Joas H. (1980), *G.H. Mead: A Contemporary Re-examination of His Thought*, Polity Press, Cambridge 1985.
- Jonas H. (1979), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993.
- Jonas H. (1985), *Tecnica, medicina ed etica: prassi del principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1997.
- Joxe A. (2002), *L'impero del caos. Guerra e pace nel nuovo disordine globale*, Sansoni, Milano 2003.

- Kalff E. (2001), «Les plaintes pour l'insalubrité du logement à Paris (1850-1955), miroir de l'hygiénisation de la vie quotidienne», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Kaminski A. (1982), *I campi di concentramento dal 1896 a oggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- Kant I. (1795), *Per la pace perpetua. Progetto filosofico*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Katz S.T. (1994), *The Olocaust in Historical Context*, 2 voll., Oxford University Press, New York.
- Kellenbenz H., Prodi P. (1989), *Fisco, religione, stato nell'età confessionale*, il Mulino, Bologna.
- Kelsen H. (1920), *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale. Contributi per una dottrina pura del diritto*, a cura di A. Carrino, Giuffrè, Milano 1989.
- Kelsen H. (1922), «Der Begriff des Staates und die Sozialpsychologie», *Imago*, 8.
- Kepel G. (2004), *Fitna. Guerra nel cuore dell'Islam*, Laterza, Bari 2004.
- Keynes J.M. (1932), *Come uscire dalla crisi*, a cura di P. Sabbadini, Laterza, Bari 1983.
- Keynes J.M. (1936), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, UTET, Torino 2001.
- Klein A.M. (1993), *Little big men. Bodybuilding subculture and gender construction*, Suny Press, New York.
- Knight F.H. (1921), *Rischio, incertezza e profitto*, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- Kogon E. (1969), *Der SS-Staat: das System der deutschen Konzentrationslager*, K. Alber, München.
- Kotek J., Rigoulot P. (2000), *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1900-2000*, Mondadori, Milano 2001.
- Krain M. (1997), «State-Sponsored Mass Murder», *The Journal of Conflict Resolution*, XLI/3.
- Kühl S. (1994), *The Nazi connection. Eugenics, American Racism and German National Socialism*, Oxford University Press, New York.
- Kuper L. (1981), *Genocide. Its Political Use in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven.
- Kymlica W. (1997), *La cittadinanza multiculturale*, il Mulino, Bologna 1999.
- La Berge A. (1992), *Mission and Method. The Early-Nineteenth-Century French Public Health Movement*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Laborier P., Lascoumes P. (2005), «L'action publique comprise comme gouvernementalisation de l'Etat», in Meyet S., Naves M.-C., Ribemont T. (dir.), *Travailler avec Foucault*, cit.
- Lacan J. (1966), *Scritti*, Einaudi, Torino 2002.
- Lallo A., Toresini L. (2001), *Psichiatria e nazismo*, Ediciclo editore, Portogruaro.
- Lamarck J.-B. (1809), *Filosofia zoologica*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- Lascoumes P. (1994), *L'eco-pouvoir. Environnements et décisions*, La Découverte, Paris.
- Latouche S. (1986), *I profeti sconfessati*, La Meridiana, Molfetta 1995.
- Latouche S. (1989), *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Latouche S. (1991), *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Latouche S. (2004), *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- Latour B. (1987), *La scienza in azione*, Edizioni di Comunità, Torino 1998.
- Latour B. (2001), *From "matters of facts" to "states of affairs". Which protocol for the new collective experiments?*, paper prepared for the Darmstadt Colloquium, in <http://www.ensmp.fr/~latour/poparticles/poparticle/P-95%20MAX%20PLANCK.html>
- Lavenia V. (2004), *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Le Bon G. (1892), *Psicologia delle folle*, Monanni, Milano 1927.
- Le Bras H. (1998), *Il demone delle origini*, Feltrinelli, Milano 2001.
- Leghissa G., Zoletto D. (a cura di) (2002), *Gli equivoci del multiculturalismo, aut aut*, 312.
- Le Goff J. (1981), *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino 1996.
- Lecaldano E. (1999), *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Bari.
- Leela P. (1984), *Import substitution and economic efficiency: a microlevel study*, Himalaya Pub. House, Bombay.

Legambiente, [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)

Lemert E. (1942), «The Folkways and Social Control», *American Sociological Review*, 7.

Lemke T. (1997), *Eine Kritik der politischen Vernunft. Foucault Analyse der moderne Gouvernementalität*, Argument, Hamburg / Berlin.

Lemke T. (2000), «Neoliberalismus, Staat und Selbsttechnologien», *Politische Vierteljahresschrift*, 41 (1).

Lemke T. (2002), «Foucault, Governmentality, and Critique», *Rethinking Marxism*, 3.

Lemke T. (2004), «Disposition and determinism – genetic diagnostics in risk society», *The Sociological Review*, vol. 52, issue 4.

Lemke T. (2005), «From Eugenics to the Government of Genetic Risks», in Bunton R., Petersen A. (eds), *Genetic Governance*, Routledge, London / New York.

Lemke T. (2006), «Genetic Responsibility and Neo-Liberal Governmentality: Medical Diagnosis as Moral Technology», in Beaulieu A., Gabbard D. (eds), *Michel Foucault & Power Today*, cit.

Lemkin R. (1944), *Axis Rule in Occupied Europe*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington.

Lenin V.I. (1901), «Da che cosa cominciare?», in Id., *Opere*, vol. V, Edizioni Rinascita, Roma 1956.

Leonard T.C. (2003), «“More merciful and not less effective”. Eugenics and America Economy in the Progressive Era», *History of Political education*, 35, 4.

Leopold A. (1949), *Almanacco di un mondo semplice*, Red edizioni, Como 1997.

Lerner D. (1958), *The Passing of Traditional Society. Modernizing the Middle-East*, The Free Press, New York.

Levi E. (1923), «L'eugenica e le organizzazioni di igiene sociale», *Difesa sociale*, II/9.

Levi P. (1986), *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi.

Lewontin R. (1991), *Biologia come ideologia. La dottrina del DNA*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

Lewontin R. (1998), *Gene, organismo e ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2002.

Libro Bianco sulla sicurezza alimentare (2000), [http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/wpr/1999/com1999\\_0719it01.pdf](http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/wpr/1999/com1999_0719it01.pdf)

Lindeman R. (1942), «The Trophic-Dinamic Aspect of Ecology», *Ecology*, 23.

Lippmann W. (1922), *Public opinion*, Macmillan, New York.

Livi L. (1934), *Lezioni di demografia*, Cedam, Padova.

Lizzi R. (1987), *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V secolo d.C.)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.

Lizzi R. (1989), *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica. L'Italia annonaria nel IV-V secolo d.C.*, New Press, Como.

Lobe J., Olivieri A. (2003), «Gli architetti del mondo», in Id. (a cura di), *I nuovi rivoluzionari. Il pensiero dei neoconservatori americani*, Feltrinelli, Milano.

Lombroso C. (1876), *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano.

Lovelock J. (1979), *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Milano 1981.

Lucà Trombetta P. (2005), *Le confessioni della lussuria. Sessualità ed erotismo nel cattolicesimo*, Costa & Nolan, Milano.

Luhmann N. (1968 e 2001), *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002.

Luhmann N. (1986), *Comunicazione ecologica*, Franco Angeli, Milano 1989.

Luhmann N. (1988), «Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative», in Gambetta D. (a cura di), *Le strategie della fiducia*, cit.

Luhmann N. (1991), *Sociologia del rischio*, Bruno Mondadori, Milano 1996.

Lungagnani V. (2002), *Biotecnologie. Norme e regolamenti*, Utet, Torino.

Lupton D. (1999), *Il rischio*, il Mulino, Bologna 2003.

Lyon D. (2003), *Surveillance after September 11*, Polity Press, Cambridge (UK).



- Magnaghi A. (2004), «Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale», in Caillé A., Salsano A. (a cura di), *Quale «altra mondializzazione»?*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnan V., Legrain M.B. (1895), *Les dégénérés, état mentale et syndromes épisodiques*, Ruef, Paris.
- Maiocchi R. (1999), *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze.
- Malone T.E. (1986), «Mission to planet earth», *Environment*, 28 (8).
- Malthus T. (1798 e 1826), *Saggio sul principio di popolazione*, UTET, Torino 1953.
- Manacorda M.A. (2003), *Cristianità o Europa? Come il cristianesimo salì al potere*, Editori Riuniti, Roma.
- Mance E.A. (2000), *La rivoluzione delle reti*, EMI, Bologna 2003.
- Marchesini R. (2002a), *Bioetica e biotecnologie*, Apeiron, Bologna.
- Marchesini R. (2002b), *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marcus G. (2005), «La costruzione della mente», *Micromega*, 4.
- Marighella C. (2000), *Mini-manual del guerrigliero urbano*, Marxist Internet, <http://www.marxists.org/archive/noneng/espanol/maringh/obras/mensaj.htm>
- Marra A. (2002), *L'etica aziendale come motore di progresso e successo. Modelli di organizzazione, gestione e controllo: verso la responsabilità sociale delle imprese*, Franco Angeli, Milano.
- Marshall T.H. (1950), *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino 1976.
- Martinez Alier J. (1987), *Economia ecologica*, Garzanti, Milano 1991.
- Marx K. (1852), *Il 18 brumaio di Napoleone Bonaparte*, Editori Riuniti, Roma 1977.
- Marx K. (1867-1894), *Il Capitale*, 3 voll., Editori Riuniti, Roma 1989.
- Marx K. (1871), *1871, La Comune di Parigi. La guerra civile in Francia*, International, Savona 1971.
- Marx K. (1953), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1968-1970.
- Marx K. (1969), *Il capitale: Libro I, capitale VI inedito*, Nuova Italia Firenze.
- Marzocca O. (1998), «Foucault e la ragione politico-pastorale», *Tellus*, 20.
- Marzocca O. (1999), «Il sistema in pericolo. Luhmann e il rompicapo ecologico», *Oikos*, 7.
- Marzocca O. (2000a), «Foucault, l'economia e l'arte del minor governo», *Tellus*, 22.
- Marzocca O. (2000b), «La parabola della politica oikonomica», *Millepiani*, 16.
- Marzocca O. (2001), «Introduzione» a Foucault M., *Biopolitica e liberalismo*, cit.
- Marzocca O. (2003), «Lo spazio a-topico del potere», *Millepiani*, 24-25.
- Marzocca O. (a cura di) (2004a), *Moltiplicare Foucault, vent'anni dopo*, *Millepiani*, 27.
- Marzocca O. (2004b), «La stagione del potere come guerra», in Id., *Michel Foucault, vent'anni dopo*, cit.
- Massa R. (2005), *Il secolo della biodiversità*, Jaca Book, Milano
- Matza D. (1969), *Come si diventa devianti*, il Mulino, Bologna 1976.
- Mauss M. (1936), «Le tecniche del corpo», in Id., *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino 1965.
- McClelland D.C. (1961), *The Achieving Society*, The Free Press, New York.
- McKnight S.A. (1998), «The Wisdom of the Ancients and Francis Bacon's New Atlantis», in Debus A.G., Walton M.T. (eds), *Reading the Book of Nature*, Sixteenth Century Journal publishers, Kirskville.
- Mead G.H. (1925), «The Genesis of the Self and Social Control», in Id., *Selected Writings*, Bobbs-Merrill, Indianapolis 1964.
- Mead G.H. (1934), *Mente, sé e società*, Barbera, Firenze 1966.
- Meldolesi A. (2001), *Organismi geneticamente modificati. Storia di un dibattito truccato*, Einaudi, Torino.

- Melossi D. (1990), *State of Social Control: A Sociological Study of Concepts of State and Social Control in the Making of Democracy*, Polity Press and St.Martin's Press, Cambridge (UK) and New York.
- Melossi D. (2002), *Stato, devianza, controllo sociale. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Bruno Mondadori, Milano.
- Melossi D. (2005), «Security, Social Control, Democracy and Migration within the “Constitution” of the EU», *European Law Journal*, 11.
- Melucci A. (2000), «Costruzione di sé, narrazione, riconoscimento», in Della Porta D., Greco M. e Szokolczai A. (a cura di), *Identità, riconoscimento, scambio*, Laterza, Roma-Bari.
- Merton R.K. (1968), *Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, in Id., *Teoria e struttura sociale*, 3 voll., il Mulino, Bologna 2000.
- Merton R.K. (1970), *Science, technology & society in seventeenth century England*, H. Fertig, New York.
- Messedaglia A. (1887), «La scienza statistica della popolazione», *Archivio di statistica*, II/2.
- Meyet S., Naves M.-C., Ribemont T. (dir.) (2005), *Travailler avec Foucault. Retour sur le politique*, L'Harmattan, Paris.
- Meyet S. (2005), «Les trajectoires d'un texte: “La gouvernementalité” de Michel Foucault», in Meyet S., Naves M.-C., Ribemont T. (dir.), *Travailler avec Foucault*, cit.
- Mezzadra S. (2001), «Migrazioni», in Zanini A., Fadini U. (a cura di), *Lessico postfordista*, cit.
- Mezzadra S. (a cura di) (2003), *Movimenti postcoloniali*, *DeriveApprodi*, 23.
- Mezzadra S. (2004), «Capitalismo, migrazioni e lotte sociali. Appunti per una teoria dell'autonomia delle migrazioni», in Id. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, *DeriveApprodi*, Roma.
- Miller H.I. (2003), «Contro il principio di non sperimentazione», in Donghi P. (a cura di), *Il governo della scienza*, cit.
- Mills C. Wright (1940), «Situated Actions and Vocabularies of Motive», in Mills C.W., *Power Politics and People*, Oxford University, New York 1963.
- Mills C. Wright (1956), *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1959.
- Mincer J.A. (1958), «Investment in Human Capital and Personal Income Distribution», *Journal of Political Economy*, 66.
- Mincer J.A. (1974), *Schooling, Experience and Earnings*, Columbia University Press, New York.
- Mincer J.A. (1984), «Human Capital and Economic Growth», *Economics of Education Review*, 3.
- Molocchi A. (1998), *Non nel mio giardino*, CUEN, Napoli.
- Moore B. (1967), *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*, Einaudi, Torino 1983.
- Mor G.C., Schmidinger H. (a cura di) (1979), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, il Mulino, Bologna.
- More M. (1990 e 1996), *Transhumanism. Toward a Futurist Philosophy*, in <http://www.maxmore.com/transhum.htm>
- More M. (2003), *Lextropicon. Neologisms of Extropy*, in <http://www.extropy.com/neologo.htm>
- Morel B.-A. (1857), *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine, et des causes qui produisent ces variétés malades*, Baillière, Paris.
- Morin P. (1993), *Espace urbain montréalais et processus de ghettoïsation des populations marginalisées* (thèse), Université du Québec à Montréal, Montréal
- Morin P. (2005), «Habitat, santé mentale et contrôle social», in Beaulieu A. (dir.), *Michel Foucault et le contrôle social*, cit.
- Mortati C. (1969), *Istituzioni di diritto pubblico*, Cedam, Padova.
- Moscato A. (2004), «Il paradosso della condizione umana: categorie della vita in Hannah Arendt», *Forme di Vita*, 1.
- Moscato A. (2005), «“Biopolitica” e singolarità in Hannah Arendt», *aut aut*, 328.
- Mosse G.L. (1978), *Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto*, Milano, Mondadori 1992.

- Mosse G.L. (1990), *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Moulier-Boutang Y. (1998), *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, manifestolibri, Roma 2002.
- Muraro L. (1991), *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.
- Muzzarelli M.G. (2001), *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, il Mulino, Bologna.
- Napoleoni L. (2004), *La nuova economia del terrorismo*, Marco Tropea editore, Milano.
- Napoli P. (2003), *Naissance de la police moderne*, La Découverte, Paris.
- Negri A. (1980), *Marx oltre Marx*, Feltrinelli, Milano.
- Negri A. (1992), *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Sugarco, Varese.
- Negri A. (2003), *Guide. Cinque lezioni su impero e dintorni*, Raffaello Cortina, Milano.
- Negri A. (2005), *La differenza italiana*, nottetempo, Roma.
- Neri D. (1995), *Eutanasia. Valori, scelte morali, dignità delle persone*, Laterza, Bari.
- Neumann F. (1957), *Lo Stato democratico e lo Stato autoritario*, il Mulino, Bologna 1973.
- Niceforo A. (1924-25), *Lezioni di demografia*, Gennaro Majò Editore, Napoli.
- Nietzsche F. (1886), *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 1972.
- Nietzsche F. (1974), *Frammenti postumi 1885-1887*, Adelphi, Milano 1975.
- Nisbet E.G. (1991), *Leaving Eden: to protect and manage the earth*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nolte E. (1987) *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea: 1917-1945*, Firenze, Sansoni 1988.
- Nonnis Vigilante S. (2001), «Idéologie sanitaire et projet politique. Le congrès internationaux d'hygiène de Bruxelles, Paris et Turin (1876-1880)», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Nye J. (2004), *Soft Power. Un nuovo futuro per l'America*, Einaudi, Torino 2005.
- O'Connor J. (1973), *La crisi fiscale dello stato*, Einaudi, Torino 1977.
- Odum E.P. (1953), *Basi di ecologia*, Piccin, Padova 1988.
- Oleskin A.V., Masters R.D. (1997), «Biopolitics in Russia : History and Prospects for the Future», in Peterson S.A., Somit A. (eds), *Research in Biopolitics*, JAI Press, Greenwich (Connecticut), vol. V.
- Oleskin A.V., Vlavianos-Arvanitis A. (eds) (1992), *Biopolitics - The Bio-Environment. Bio-Syllabus*, BIO, Athens.
- Ong A. (2003), *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.
- Ongaro Basaglia F. (2001), *Tutela di diritti e saperi disciplinari*, Lectio doctoralis in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa in Scienze Politiche, Università di Sassari, Facoltà di Scienze Politiche, 27 aprile.
- Ongaro Basaglia F., Bignami G. (1982), «Medicina/medicalizzazione», in Ongaro Basaglia F., *Salute/Malattia. Le parole della medicina*, Einaudi, Torino.
- ONU (1999), *Convenzione internazionale per la repressione dei finanziamenti al terrorismo*, <http://untreaty.un.org/English/Terrorism/Conv12.pdf>
- Padovan D. (1998), «Organicismo e neo-organicismo nelle scienze sociali tra le due guerre: il contributo di Corrado Gini», *Sociologia*, 1.
- Padovan D. (1999a), «Bio-politica, razzismo e scienze sociali», *AltreRagioni*, 8.
- Padovan D. (1999b), *Saperi Strategici. Le scienze sociali e la formazione dello spazio pubblico italiano tra le due guerre mondiali*, Franco Angeli, Milano.
- Padovan D. (2003), «Bio-politics and the Social Control of the Multitude», *Democracy & Nature*, vol. 9, 3.
- Palidda S. (2000), *Polizia postmoderna. Etnografia delle nuove forme di controllo sociale*, Feltrinelli, Milano.
- Pannarale L. (2003), «Scienza e diritto. Riflessioni sul principio di precauzione», *Sociologia del diritto*, 3.



- Panseri G. (1980), «La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari Stati italiani», in *Storia d'Italia. Annali 3*, a cura di G. Micheli, Einaudi, Torino.
- Papastergiadis N. (2000), *The Turbulence of Migration. Globalization, Deterritorialization and Hybridity*, Polity Press, Cambridge.
- Park R.E. (1904), *La folla e il pubblico*, Armando, Roma 1996.
- Park R.E., Burgess E.W. (1921), *Introduction to the Science of Sociology*, The University of Chicago Press, Chicago 1969.
- Parsons T. (1937), *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna 1962.
- Parsons T. (1951), *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1965.
- Pascual P. (2005), «La généalogie foucauldienne de la médecine familiale en Amérique du Nord», in Beaulieu A. (dir.), *Michel Foucault et le contrôle social*, cit.
- Pasquino P. (1991), «Criminology: The Birth of a Special Knowledge», in Burchell G., Gordon C., Miller P. (eds), *The Foucault Effect*, cit.
- Passerin d'Entreves A. (1967), *The Notion of the State*, Clarendon Press Oxford.
- Paye J.C. (2004), *La fine dello Stato di diritto*, manifestolibri, Roma 2005.
- Pepperel R. (1995), *The Post-Human Condition*, Intellect Books, Exeter (UK).
- Petrosino D. (1997), «Secessione», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2.
- Petrosino D. (2004), «Pluralismo culturale, identità, ibridismo», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3.
- Peukert D. (1987), «Alltag und Barbarei. Zur Normalität des Dritten Reiches», in Diner D. (Hg.), *Ist der Nationalsozialismus Geschichte? Zu Historisierung und Historikerstreit*, Fischer, Frankfurt.
- Piccone Stella S. (2003), *Esperienze multiculturali*, Carocci, Roma.
- Pievani T. (2005), *Introduzione alla filosofia della biologia*, Laterza, Roma-Bari.
- Pirella A. (1999), *Il problema psichiatrico*, Centro di Documentazione di Pistoia Editrice, Pistoia.
- Pires A., Digneffe F., Debuyst Ch. (dir.) (1998), *Histoire des savoirs sur le crime et la peine*, 2 voll., De Boeck Université, Bruxelles.
- Pires A. (1998), «Aspects, traces et parcours de la rationalité pénale moderne», in Pires A., Digneffe F., Debuyst Ch. (dir.), *Histoire des savoirs sur le crime et la peine*, cit., vol. II.
- Pitts V.L. (2002), «Le donne e i progetti di trasformazione fisica: femminismo e tecnologie del corpo», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3.
- Pizziolo G. (1998), «L'architettura del paesaggio: uno strumento per lo sviluppo autosostenibile», in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano.
- Platen A. Ricciardi von (1948), *L'extermination des malades mentaux dans l'Allemagne nazie*, Éditions érès, Ramonville Saint-Agne 2001.
- Ploetz A. (1895), *Die Tüchtigkeit unserer Rasse und der Schwachen*, Berlin.
- Poliakov L. (1955-1977), *Storia dell'antisemitismo*, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze 1974-1990.
- Polieri P. (2005), «Antropologia culturale e politica della "cura". Sulla nozione di "potere pastorale" nel pensiero di Michel Foucault», *Nicolaus. Rivista di Teologia Ecumenico-Patristica*, 2005,1-2.
- Pollastri A. (1985), «Rapporto tra Gv 10 ed Ez 34: l'interpretazione patristica del "pastore". Aspetti esegetici, storici, teologici», *Annali di Storia dell'esegesi*, 2.
- Ponting C. (1991), *Storia verde del mondo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992.
- Popkin R.H. (1992), *The Third Force in the Seventeenth Century Thought*, Brill, New York.
- Posse (2003), *Il divenire donna della politica*, manifestolibri, Roma.
- Postel J., Quérel C. (dir.) (1994), *Nouvelle histoire de la psychiatrie*, Dunod, Paris.
- Postel J. (1994a), «La paralysie générale», in Postel J., Quérel C. (dir.), *Nouvelle histoire de la psychiatrie*, cit.
- Postel J. (1994b), «La démence précoce et la psychose maniaco-dépressive. Kraepelin», in Postel J., Quérel C. (dir.), *Nouvelle histoire de la psychiatrie*, cit.
- Pound R. (1942), *Social Control Through Law*, Yale University Press, New Haven.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile (2006), *Protezione civile in famiglia*, Protezione Civile Nazionale, Roma.

- Prette M.R. (2001), *MAG 4 e MAG 6*, Sensibili alle Foglie, Roma.
- Procacci G. (1978), «L'economia sociale e il governo della miseria», *aut aut*, 167-168.
- Procacci G. (1986), «Il governo del sociale», in Rovatti P.A. (a cura di), *Effetto Foucault*, Feltrinelli, Milano.
- Procacci G. (1987), «Notes on the Government of the Social», *History of the Present*, 3.
- Procacci G. (1993), *Governare la povertà*, il Mulino, Bologna 1998.
- Proctor R.N. (1988), *Racial Hygiene. Medicine under the Nazis*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- Proctor R.N. (1999), *La guerra di Hitler al cancro*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- Prodi P. (1994), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Prosperi A. (1996), *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino.
- Protocollo di Cartagena (2000) <http://www.biodiv.org/biosafety/default.asp>
- Punzo C. (2000), *La bioetica e le donne*, ESI, Napoli.
- Pupavac V. (2003), *The International Children's Rights Regime*, in Chandler D. (ed), *Rethinking Human Rights*, Palgrave, London.
- Quételet A. (1835), *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale*, Bachelier, Paris.
- Rabinow P. (1996), «Dalla sociobiologia alla biosocialità: artificialità e progresso conoscitivo», *DeriveApprodi*, 17/1999.
- Rabinow P. (1999), *French DNA. Trouble in Purgatory*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Rabinow P., Rose N. (2003), «Thoughts on the Concept of Biopower Today», [http://www.molsci.org/files/Rose\\_Rabinow\\_Biopower\\_Today.pdf](http://www.molsci.org/files/Rose_Rabinow_Biopower_Today.pdf)
- Rachels J. (1986), *La fine della vita*, Sonda, Torino 1989.
- Ramsey M. (2001), «Mouvements anti-hygiénistes et libéralisme: vers une histoire comparée», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Randhawa M. (eds) (1973), *Green revolution*, Wiley, New York.
- Rapporto Hastings Center (1997), «Gli scopi della medicina: nuove priorità», *Politeia*, XIII/45.
- Rasmussen A. (2001), «L'igiène en congrès (1852-1912): circulation et configurations internationales», in Bourdelais P. (dir.), *Les Hygiénistes*, cit.
- Ratzel F. (1901), «Der Lebensraum. Eine biogeographische Studie», in AA. VV., *Festgaben für Albert Schäffle*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- Ravetz J. (1999), «What is Post-Normal Science », *Futures*, 7.
- Ravetz J., Funtowicz S. (1999), «Post-Normal Science – an insight now maturing», *Futures*, 7.
- Rawls J. (1971), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982.
- Reddy (1996), «Claims to expert knowledge and the subversion of democracy: the triumph of risk over uncertainty», *Economy and Society*, 2.
- Revel J. (2002), *Le vocabulaire de Foucault*, Ellipses, Paris.
- Revel J. (2002), «Controimpero e biopolitica», in AA. VV., *Controimpero. Per un lessico dei movimenti globali*, manifestolibri, Roma.
- Ricolfi L. (1998), «La direttiva sul brevetto biotecnologico: efficienza allocativa, equità e potere», *Quaderni di sociologia*, 18.
- Ricolfi L. (2001), «Trasparenza, biotecnologie e brevetto», in Tallacchini M., Doubleday R. (a cura di), *Politica della scienza e diritto*, *Notizie di Politeia*, 62.
- Ridley M. (2003), *Il gene agile*, Adelphi, Milano 2005.
- Riesman D. (1950), *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna 1999.
- Rifkin J. (1980), *Entropia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2000.
- Rifkin J. (1992), *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Mondadori, Milano 2001.
- Rifkin J. (1998), *Il secolo biotech*, Baldini & Castoldi, Milano 2000.
- Rifkin J. (2000), *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano 2000.

- Rigo E. (2003), «Razza clandestina. Il ruolo delle norme giuridiche nella costruzione di soggettività», in Menghi C. (a cura di), *Immigrazione. Tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino.
- Risoluzione Fao 6/81, [http://www.fao.org/documents/show\\_cdr.asp?url\\_file=/docrep/x5563e/x5563e0a.htm](http://www.fao.org/documents/show_cdr.asp?url_file=/docrep/x5563e/x5563e0a.htm)
- Ritzer G. (1999), *La religione dei consumi*, il Mulino, Bologna 2000.
- Robbins L. (1932), *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, UTET, Torino 1947.
- Roberts M. (1938), *Bio-politics. An Essay on the Physiology, Pathology and Politics of Social and Somatic Organisms*, Dent, London.
- Romano O. (2003), «Requiem per la sociologia dello sviluppo. Breve storia di un ossimoro», *Voci di Strada*, 3.
- Romano O. (2005a), «Mondo Disney. L'esistenza in un paradiso del consumo», *La società degli individui*, 22.
- Romano O. (2005b), «La "vie Auchan". Reversioni comunitarie dietro le quinte di un ipermercato», *Logos*, 22.
- Romano O. (2005c), «Società civile e antiutilitarismo. L'illusione dell'autonomia», in *Mare di Mezzo*, Editrice il Ponte, Bologna 2006, versione online: [www.editriceilponte.org/default.php?inc=html/documenti.htm&tipo=articolo&idDoc=21](http://www.editriceilponte.org/default.php?inc=html/documenti.htm&tipo=articolo&idDoc=21)
- Rose N. (1996), «Governing "Advanced" Liberal Democracies», in Barry A., Osborne T., Rose N. (eds), *Foucault and Political Reason*, cit.
- Rose N. (2000), «La politica della vita stessa», *aut aut*, 298.
- Rose N., Miller P. (1992), «Political Power Beyond the State: Problematic of Government», *British Journal of Sociology*, vol. 43, 2.
- Rosenstein-Rodan P.N. (1964), *Capital formation and economic development*, G. Allen & Unwin, London.
- Rossi P. (1978), *Francis Bacon, from magic to science*, University of Chicago Press, Chicago.
- Rostow W.W. (1960), *Gli stadi dello sviluppo economico*, Einaudi, Torino 1962.
- Rousseau J.J. (1762), *Il contratto sociale*, Mondadori, Milano 2002.
- Rousset B. (2002), «La mise en place de l'usage philosophique du mot "norme"», in Lagrée J. (dir.), *Spinoza et la norme*, Presses Universitaires Franc-Comtoises, Paris.
- Roy O. (2004), *L'impero assente. L'illusione americana e il dibattito strategico sul terrorismo*, Carocci, Roma 2004.
- Rumianek R. (1979), *Dio pastore d'Israele secondo Ezechiele 34 e l'applicazione messianica nel Vangelo di Matteo*, Pontificio Istituto Biblico, Roma.
- Rummel R.J. (1994), *Death by Government*, Transaction Publishers, New Brunswick.
- Runciman S. (1977), *La teocrazia bizantina*, Sansoni, Firenze 2003.
- Rusconi R. (2002), *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Russo A. (2004), «Michel Foucault e le lotte delle minoranze», in Marzocca O. (a cura di), *Moltiplicare Foucault, vent'anni dopo*, cit.
- Russo N. (2000), *Filosofia ed ecologia*, Guida, Napoli.
- Sachs W. (1992a), *Archeologia dello sviluppo*, Macro edizioni, San Martino di Sarsina.
- Sachs W. (1992b), «Ambiente», in Id. (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
- Sachs W. (1999), *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, Editori Riuniti, Roma 2002.
- Sala F. (2005), *Gli OGM sono davvero pericolosi?*, Laterza, Roma-Bari.
- Salvati A. (2004), *Alla ricerca dell'altruismo perduto*, Franco Angeli, Milano.
- Santosuosso A. (2003), «L'incerto e instabile confine della persona fisica», *aut aut*, 318.
- Saragosa C. (1998), «L'ecosistema territoriale: verso il progetto ecologico dell'insediamento umano», in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, cit.

- Saroldi A. (2003), *Costruire economie solidali*, EMI, Bologna.
- Sassatelli R. (2000), *Anatomia della palestra. Cultura commerciale e disciplina del corpo*, il Mulino, Bologna.
- Sassen S. (1996), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Savignano A. (2002), *Un nuovo patto sociale in prospettiva bioetica. Medicina, salute umana e decremento demografico*, ESI, Napoli.
- Sayad A. (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.
- Schmitt C. (1922 e 1934), «Teologia politica», in Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, il Mulino, Bologna 1972.
- Schmitt C. (1963), *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano 2005.
- Schnapper D. (2003), *La communauté des citoyens. Sur l'idée moderne de nation*, Gallimard, Paris.
- Schultz T.W. (1961), «Investment in Human Capital», *American Economic Review*, 1.
- Schultz T.W. (1963), *The Economic Value of Education*, Columbia University Press, New York.
- Schultz T.W. (1971), *Investment in Human Capital. The Role of Education and Research*, Free Press, New York.
- Schumpeter A.J. (1939), *Il processo capitalistico. Cicli economici*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.
- Schumpeter A.J. (1927-1949), *L'imprenditore e la storia dell'impresa. Scritti 1927-1949*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Schürmann R. (1986), «Se constituer soi-même comme sujet anarchique», *Les Études philosophiques*, IV.
- Scipioni L. (1977), *Vescovo e popolo. L'esercizio dell'autorità della Chiesa primitiva (III secolo)*, Vita e Pensiero, Milano.
- Semprini A. (2000), *Il multiculturalismo*, Franco Angeli, Milano.
- Sen A. (1997), *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Senellart M. (1993), «Michel Foucault : "gouvernementalité" et raison d'État», *La pensée politique*, 1.
- Senellart M. (2003), «La critique de la raison gouvernementale», in le Blanc G., Terrel J. (dir.), *Foucault au Collège de France : un itinéraire*, Presses Universitaires de Bordeaux, Bordeaux.
- Sfez L. (2001), *Il sogno biotecnologico*, Bruno Mondadori, Milano 2002.
- Shapiro L. (1972), *Totalitarianism*, Pall Mall, London.
- Shibutani T. (1962), «Reference Groups and Social Control», in Rose A.M. (ed.), *Human Behavior and Social Processes*, Houghton Mifflin, Boston.
- Shiva V. (1990), *Terra madre: sopravvivere allo sviluppo*, UTET, Torino 2002.
- Shiva V. (1991), *The violence of the Green Revolution : Third World agriculture, ecology, and politics*, Third World Network, Penang, Malaysia.
- Shiva V. (1993), *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, Bollati Boringhieri, Milano 1995.
- Shiva V. (2001), *Il mondo sotto brevetto*, Feltrinelli, Milano 2002
- Shiva V. (2002), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2004.
- Sighele S. (1891), *La folla delinquente*, Marsilio, Venezia 1985.
- Simondon G. (1989), *L'individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Roma 2001.
- Simone A. (2002), *Divenire sans papier. Sociologia dei dissensi metropolitani*, Mimesis, Milano.
- Simone A. (2003), «Gabbie per migranti. Note etnografiche sul desiderio negato nei centri di permanenza temporanea», *Millepiani*, 26.
- Singer P. (1975), *Liberazione animale*, LAV, Roma 1987.
- Singer P. (1989), *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1996.
- Sloterdijk P. (1999), «Regole per il parco umano. Una replica alla lettera di Heidegger sull'umanismo», *aut aut*, 301-302, 2001.

- Smith A. (1776), *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1950.
- Società Internazionale di Studi Francescani (a cura di) (1996), *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del XXIII Congresso internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1995), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.
- Sofsky W. (1993), *L'ordine del terrore: il campo di concentramento*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Sofsky W. (2005), *Rischio e sicurezza*, Einaudi, Torino 2005.
- Soggin J.A. (1976), «רעה r'h, "pascolare"», in Jenni E., Westermann C. (a cura di), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. II, Marietti, Casale Monferrato 1982, coll. 713-716.
- Solženicyn A. (1974), *Arcipelago Gulag: 1918-1956*, Milano, Mondadori 1974-78.
- Somit A. (1976), «Biopolitics», in Id. (ed.), *Biology and Politics. Recent explorations*, Mouton, The Hague / Paris.
- Somit A., Peterson S.A. (2001), «Biopolitics in the year 2000», in Id. (eds), *Research in Biopolitics*, Elsevier Science, Oxford (UK), vol. VIII.
- Sorlini C. (2001), «I rischi ambientali delle biotecnologie», in Tallacchini M., Doubleday R. (a cura di), *Politica della scienza e diritto, Notizie di Politeia*, 62.
- Sorrentino V. (2005), «Le ricerche di Michel Foucault», in Foucault M., *Antologia. L'impazienza della libertà*, a cura di V. Sorrentino, Feltrinelli, Milano.
- Sossi F. (2002), *Autobiografie negate. Immigrati nei Lager del presente*, manifestolibri, Roma.
- Spivak G.C. (1999), *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Meltemi, Roma 2004.
- Squillace F. (1905), voce «Popolo», in *Dizionario di sociologia*, Sandron, Palermo.
- Stanton G.H. (1998), *The Eight Stages of Genocide*, Genocide Watch, Washington.
- Starobinski A. (1960), *La biopolitique. Essai d'interprétation de l'histoire de l'humanité et de la civilisation*, Des Arts, Genève.
- Stiglitz J. (1998), *Towards a New Paradigm for Development: Strategies, Policies, and Processes*, in <http://www.unctad.org/en/docs/prebisch9th.en.pdf>
- Stolleis M. (1988-1992), *Geschichte des öffentlichen Recht in Deutschland*, 2 Bände, Beck Verlag, München.
- Sullum J. (1998), *For Your Own Good: The Anti-Smoking Crusade and the Tyranny of Public Health*, The Free Press, New York.
- Tagliacarne G. (1934), «Gli insegnamenti demografici della crisi», in Lojacono L. (a cura di), *Popolazione e fascismo, L'economia Italiana*.
- Taguieff P.-A. (1987), *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, il Mulino, Bologna 1994.
- Tallacchini M., Terragni F. (2004), *Le biotecnologie. Aspetti etici, sociali e ambientali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Talmon J.L. (1952), *Le origini della democrazia totalitaria*, il Mulino, Bologna 1952.
- Tamino G., Pratesi F. (2001), *Ladri di geni*, Editori Riuniti, Roma.
- Tansley A.G. (1935), «The Use and Abuse of Vegetational Concepts and Terms», *Ecology*, 16.
- Tarì M. (2004), «Convertirsi alla rivoluzione. Foucault, Negri e oltre», in Marzocca O. (a cura di), *Moltiplicare Foucault, vent'anni dopo*, cit.
- Ternon Y. (1995), *Lo Stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano 1997.
- Terrosi R. (1997), *La filosofia del postumano*, Costa & Nolan, Genova 1997.
- Testart J., Godin C. (2001), *La vita in vendita. Biologia, medicina, bioetica e potere del mercato*, Lindau, Torino 2004.
- Tettamanzi D. (2002), *Nuova bioetica cristiana*, Piemme, Casale Monferrato.
- Thoreau H.D. (1910), *Walden, ovvero Vita nei boschi*, Rizzoli, Milano 1988.
- Thornton S. (1995), *Dai club ai rave*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Tiezzi E. (2001), *Tempi storici, tempi biologici*, Donzelli, Roma.
- Tiezzi E., Marchettini N. (1999), *Che cos'è lo sviluppo sostenibile?*, Donzelli, Roma.



- Tiqqun (2003), *La comunità terribile*, DeriveApprodi, Roma.
- Tomasi L. (1991), *Teoria sociologica e sviluppo. Il caso del Sud-est asiatico*, Franco Angeli, Milano.
- Torti M.T. (1997), *Abitare la notte. Attori e processi nei mondi delle discoteche*, Costa & Nolan, Milano.
- Townshend C. (2002), *La minaccia del terrorismo*, il Mulino, Bologna 2004.
- Tranchina P., Teodori M.P. (a cura di) (2003), *Psichiatria Democratica trent'anni, Fogli di informazione*, 197.
- Traverso E. (2002), *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Bruno Mondadori, Milano.
- Traverso E. (a cura di) (1995), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche ed educative della deportazione e dello sterminio*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Trentin B. (1962), «Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana», in AA. VV., *Tendenze del capitalismo italiano*, Editori Riuniti, Roma.
- Trevor Roper H.R. (1969), «Three foreigners and the philosophy of the English revolution», *Encounter*, 14.
- Trombadori D. (1999), *Colloqui con Foucault. Pensieri, opere, omissioni dell'ultimo maître-à-penser*, Castelvecchi, Roma.
- Tronti M. (1966), *Operai e capitale*, Einaudi, Torino.
- Turchini A. (1996), *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, il Mulino, Bologna.
- Turner B.S. (1992), *Regulating bodies. Essays in medical sociology*, Routledge, London.
- Turney J. (1998), *Sulle tracce di Frankenstein. Scienza, genetica e cultura popolare*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.
- Turrini M. (1991), *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Uexküll (von) J. (1920), *Staatsbiologie. Anatomie, Physiologie, Pathologie des Staates*, Verlag von Gebrüder Paetel, Berlin.
- Unione Europea Regolamento 1829/2003, [http://www.apat.gov.it/site/Files/Reg%201829\\_2003%20.pdf#search='unione%20europea%20regolamento%201829%2F2003'](http://www.apat.gov.it/site/Files/Reg%201829_2003%20.pdf#search='unione%20europea%20regolamento%201829%2F2003')
- Unione Europea Regolamento 1830/2003, [http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2003/l\\_268/l\\_26820031018it00240028.pdf#search='unione%20europea%20regolamento%201830%2F2003'](http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2003/l_268/l_26820031018it00240028.pdf#search='unione%20europea%20regolamento%201830%2F2003')
- Ungaro D. (2003), «I limiti del liberalismo contemporaneo nella società del rischio», *La società degli individui*, 17.
- Vaccaro S. (2005), *Biopolitica e disciplina. Michel Foucault e l'esperienza del GIP*, Mimesis, Milano 2005.
- Vergottini M. (1930), «I fenomeni demografici come base di quelli economici», *Bollettino dell'Istituto statistico-economico*, VI/10-12.
- Verhoeven J. (2002), *Droit international public*, Larcier, Bruxelles.
- Verschuer O. Freiherr von (1941), *Leitfaden der Rassenhygiene*, Thieme, Leipzig.
- Vinci F. (1934), «Economia e demografia», *Rivista italiana di Statistica*, aprile.
- Virno P. (1994), *Mondanità*, manifestolibri, Roma.
- Virno P. (2001a), «General intellect», in Zanini A., Fadini U. (a cura di), *Lessico postfordista*, cit.
- Virno P. (2001b), «Moltitudine e individuazione», postfazione a Simondon G., *L'individuazione psichica e collettiva*, cit..
- Virno P. (2002), *Grammatica della moltitudine*, DeriveApprodi, Roma.
- Vlavianos-Arvanitis A. (1985), *Biopolitics. Dimensions of Biology*, BIO, Athens.
- Volpi M. (a cura di) (2001), *Le biotecnologie: certezze e interrogativi*, il Mulino, Bologna.
- Wallerstein I. (1974), *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1990.

- Walters W. (2004), «Welcome to Schengenland. Per un'analisi critica dei nuovi confini europei», in Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, cit.
- Weber M. (1904-1905), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Fabbri, Milano 1999.
- Weber M. (1922), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1980.
- Webster C. (1975), *The Great Instauration, Science, Medicine, and Reform, 1626-1660*, Duckworth, London.
- Wehlte C. (2003), «Dalla bioetica alla bioeconomia. Considerazioni sulla trasformazione della relazione col sé e con gli altri nell'epoca della rivoluzione genetica», in Cedroni L., Chiantera-Stutte P. (a cura di), *Questioni di biopolitica*, cit.
- Weiner D. (1988), *Models of Nature. Ecology, Conservation and Cultural Revolution in Soviet Russia*, Indiana University Press, Bloomington.
- Weingart P. et al. (1996), *Rasse Blut und Gene*, Suhrkamp, Frankfurt.
- Weiss S. (1987), *Race Hygiene and National efficiency. The Eugenics of Wilhelm Schallmayer*, University of California Press, Berkeley.
- White D. et al. (2002), *Pour sortir des sentiers battus: l'action intersectorielle en santé mentale*, Les Publications du Québec, Québec.
- Wilson E.O. (1978), *Sulla natura umana*, Zanichelli, Bologna 1980.
- Wilson E.O. (1975), *Sociobiologia. La nuova sintesi*, Zanichelli, Bologna 1979.
- Wirth L. (1938), «Urbanism as a Way of Life», *The American Journal of Sociology*, 44.
- Wittfogel K.A. (1957), *Il dispotismo orientale*, Firenze, Vallecchi 1968.
- Wojciechowski J.-B. (1997), *Hygiène mentale et hygiène sociale: contribution à l'histoire de l'hygiénisme*, 2 voll., L'Harmattan, Paris.
- World Bank (1992), *World Development Report*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- World Transhumanist Association, <http://www.transhumanism.org/>
- Wormser-Migot O. (1973), *L'Ère des camps*, Union Générale d'Éditions, Paris.
- Yates F. (1964), *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Routledge & Kegan, London.
- Yates F. (1972), *The Rosicrucian Enlightenment*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Zanini A., Fadini U. (a cura di) (2001), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano.
- Žižek S. (1999), *Il Grande Altro*, Feltrinelli, Milano.
- Zolo D. (1998), *I signori della pace. Una critica del globalismo giuridico*, Carocci, Roma.
- Zolo D. (2002), «Teoria e critica dello Stato di diritto», in Costa P., Zolo D. (a cura di), *Lo Stato di diritto*, Feltrinelli, Milano.
- Zucchetti M. (2003), *Guerra infinita, guerra ecologica*, Jaca Book, Milano.